IL REGNO

DI

CARLO I. DI ANGIÒ

NEGLI ANNI 1271 E 1272

PER

CAMILLO MINIERI RICCIO



ULRICO HOEPLI,
LIBRAJO-EDITORE.

MILANO,
Galleria De Cristoforis,
59-60.

NAPOLI,
Via Roma, già Toledo,
224.

PISA,
Via Cavour, 1.

1875.

AVVERTENZA

Questo volume fa seguito all'altro intitolato: *Alcuni fatti riguardanti Carlo I. di Angiò dal 6 di agosto 1252 al 30 di decembre 1270.*

IL REGNO

DI

CARLO I. DI ANGIÒ

NEGLI ANNI 1271 E 1272

PER

CAMILLO MINIERI RICCIO



NAPOLI
TIPOGRAFIA DI R. RINALDI E G. SELLITTO
Vico Ss. Filippo e Giacomo n.° 21
1875.

ANNO 1271 INDIZIONE 14ª

Gennaio 5.—Il Principe Carlo, figliuolo primogenito del re e suo Vicario nel Regno, scrive al giustiziero di Calabria che il vescovo di Squillace è ricorso a lui perchè esso giustiziero à preso ingerenza nelle cause del suo clero; e poichè tanto il clero latino, che il clero greco della chiesa e della diocesi di Squillace per le cause tutte civili, criminali e di maestà sono di giurisdizione di esso vescovo, così non debba per nulla brigarsene, e solamente in occorrenza invitare il detto vescovo a procedere. Ed in fine che pel clero latino si debbano intendere tutti i beneficiati o costituiti negli ordini sacri, e per clero greco, tutti quelli costituiti negli ordini che nel regno secondo i greci si chiamano sacri ordini (1).

6. Catania — Re Carlo dona a Simone de Monfort la Contea di Avellino con le seguenti terre, delle quali si forma la Contea stessa. Avellino dell'annua rendita di 205 once di oro, Padula di Principato di 225 once e 13 tarì, Calvi, Pietra Riardo e Francolise (*a*) in Terra di Lavoro di 220 once e 9 tarì, ed in

(*a*) Alla morte di Simone di Monfort senza figliuoli e discendenti legittimi, tutte le dette terre ritornarono alla Regia Camera, e re Carlo nell'8 di marzo del 1272 donò la Contea di Avellino al milite Bertrando del Balzo con le sole terre di Avellino per l'annua rendita di 280 once di oro, e Calvi per 220, aggiungendovi Lauro per 100, che era della Contea di Caserta, e Coscia per 40, e ne tolse Francolise che restituì alla Signora di Rocca Romana, e Riardo che restituì a Francesco figliuolo di Bartolommeo di Eboli (2).

fine le terre di Polizzi, Asinello e Golisano, le quali benchè messe nell'isola di Sicilia fanno parte della Contea di Avellino (3).

8. Ivi — Re Carlo scrive al baiulo ed ai giudici di Melazzo che trasportandosi alcune robe della nobile damigella Maria figliuola del defunto principe di Antiochia, su di una nave, questa naufragò nella marina di Melazzo, e tra gli altri oggetti della detta Maria eravi un piccolo scrigno , il quale fu preso ed aperto e vuotato. Per la qual cosa ordina di subito raccogliersi tutto ciò che si può salvare, appartenente alla detta principessa, e che severamente s' inquira e si facciano restituire gli oggetti tutti contenuti nello scrigno predetto, ed all' uopo si arrestino e si tenghino sotto sicura custodia i rei (4).

11. — Maggio Rosso di Napoli, Maestro Portolano, avendo fatto conoscere a Carlo, primogenito del re e suo Vicario nel Regno, che molti cittadini napoletani chiedevano il permesso *edificandi in terra vacua et sterili moricine et aliorum locorum Neapolis ad omnes expensas in ea parte sicut protenditur a cantone buccharie ibi constructe versus moricinum ex parte maris et qua terra usque nunc Regia Curia nullam utilitatem extitit*, il principe gli risponde che essendo prossimo il ritorno del padre, nulla innovi, che il tutto sarà risoluto dallo stesso re (5).

14. Messina — Re Carlo scrive ad Ugo duca di Borgogna, avo della regina Margarita sua moglie, che egli colla detta Margarita e loro figliuoli nel giorno precedente, martedì, era giunto nella città di Messina sano e salvo, e che nel prossimo lunedì, al più tardi, si metterà in cammino per portarsi con continuate diete ad incontrare Filippo re di Francia suo nipote; e poichè à saputo che esso Ugo già si è avviato verso Torre di Mare, lo prega di tenere compagnia al detto re suo nipote e farlo onorare da' regnicoli come si deve; e considerando che la provincia di Calabria sia molto sterile in questa stagione, à pensato condurre il nipote a Taranto senza fermarsi altrove, andando a fermarsi in quella città, dove sono alloggi regi assai migliori che in Calabria. E quindi partecipando al principe Carlo, suo primogenito e suo Vicario generale nel Regno, il prossimo arrivo del re Filippo, il principe spedisce ordine a tutti i giustizieri del reame di sollecitamente accomodare le strade ed i ponti nelle rispettive province, per rendere più spedito e comodo il cammino.

Inoltre i giustizieri di Basilicata e di Terra di Otranto ànno ordine di fare trovare ne' fiumi Bradano, Basento ed Acri le barche necessarie pel transito delle vettovaglie, ed il giustiziero di Bari di fare sollecitamente costruire il ponte di Canne. Nello stesso tempo i militi Giovanni di Montefuscolo e Giovanni Pironti ànno ordine di ricevere il re di Francia da Torre di Mare fino a Policore e Sansaria (6) — Nello stesso giorno scrive al Secreto di Calabria che la Università degli uomini di Monteleone è ricorsa a lui dicendo *quod cum quamplures homines qui ad predictam terram fuerant revocati a tempore quo quondam Fredericus olim Imperator predictam terram Montis Leonis de novo construxit relicta habitatione ipsius terre ad terras alias eorum trastulerunt incolatum,* e che perciò quella parte rimasta di abitanti non può pagare la intera colletta; per la qualcosa ordina che si richiamino gli emigrati (7)—Nel giorno medesimo rivoca tutte le donazioni, le locazioni e le concessioni fatte dall' imperadore Federico 2° dopo la sua deposizione, e da' suoi figliuoli Corrado e Manfredi e loro uffiziali, meno quelle che sono state confermate da lui; perciò ordina a' Secreti delle varie province del reame di rivocare alla Regia Camera tutte le dette donazioni, locazioni e concessioni (8) — In questo dì in fine scrive al Secreto di Sicilia dicendo che Pellegrino di Moraldo e Giovanni Pironti vice secreti in Messina dietro ordini ricevuti da lui ed a richiesta di Giovanni de Britaud fecero passare dalla città di Messina alla Catona, senza pagamento de' diritti di dogana, cioè di passaggio e di uscita, 500 cavalli del re di Francia suo nipote, 150 della regina moglie del detto sovrano, e 153 di Pietro fratello dello stesso re; e poichè i doganieri lo ànno supplicato di essere rivaluti di que' diritti, ordina che sia loro pagato quel danaro, da tenersene ragione nel suo conto (9).

15. Ivi — Re Carlo scrive al Secreto di Calabria avere egli spedito innanzi persone di sua Casa per preparare tutto l' occorrente di vettovaglie e di quanto sia necessario pel cibo della sua persona e dell' esercito ; e quindi gli ordina di subito far trovare tutta la strada ed i passi in buono stato e faccia riparare i ponti, e se occorra rifarli; dovendo il cammino essere spedito, nè dare ritardo a lui ed all' esercito (10).

Nello stesso giorno il principe Carlo, vicario nel reame, or-

dina al vice ammiraglio del regno di armare e munire le galere, le teride e gli uscieri, per tenersi tutti pronti a far vela per l' Acaia nel prossimo febbraio (11).

16. Ivi — Re Carlo ordina al Secreto di Sicilia di fare eseguire sotto la direzione di maestro Matteo di Trani, direttore degli arsenali di Sicilia e di Calabria, le necessarie riparazioni all'arsenale di Messina, come pure di comprare gli ordegni necessari per varare (*a*) e tirare su (*b*) i vascelli in quello arsenale, cioè due argani (*c*), cinquanta pale di remo (*d*), due taglie (*e*), cinque cantaia di grosse gomene (*f*), sei pezzi di base (*g*), ed una barchetta (*h*) che chiamasi Parascalino (*i*) (12). E poi gli ordina ancora di permettere che passino liberamente il Faro tutti i cavalli e tutti i muli de' Conti di Fiandra e di Soisson, senza pagamento de' dritti di uscita (13).

18. Ivi—Re Carlo ordina al Secreto di Messina di subito armare e munire le due galere ed il galeone, che stanno in Messina ed in Catania, e che fra breve dovranno trovarsi pronte nel porto di Messina per trasportare esso re Carlo, la regina sua moglie, i suoi figliuoli ed il suo seguito in Puglia (14).

In questo stesso giorno Giannotto di Calabritto e Tipoldo de Vallia fratelli, figliuoli del defunto Alduino di S. Nicandro sono investiti dal casale di S. Nicandro posto in Terra Beneventana, di soli sette fuochi (15).

19. Ivi—Re Carlo ordina a' Maestri Zecchieri della regia zecca di Messina di subito battere la nuova moneta e distribuirla, e di punire severamente i raffinatori (*j*), i monetieri e gli altri operai che non lavoreranno diligentemente, fedelmente, continuatamente e sollecitamente. E nel tempo istesso ordina loro di non permettere la circolazione di altra moneta tanto nel comprare, che nel vendere, se non della moneta di oro e de' danari di questa zecca; e che secondo gli statuti puniscano i contraventori (16).

20. Ivi — Re Carlo ordina al Secreto di Calabria di pagare

(*a*) Pro barandis (*b*) et ingradandis vassellis (*c*) Rusticas seu arganos (*d*) Palatas (*e*) Tallias, cioè quello strumento meccanico, composto di carrucole di metallo, per muovere pesi grandi (*f*) Aguminas (*g*) Basarum seu selevorum (*h*) Barcellam (*i*) Parascalinus. (*j*) Obererii.

al milite Odoardo da Ribecourt 111 once di oro di peso generale, 21 tarì e 3 grana per 279 libbre , 5 soldi e 3 danari di tornesi spesi in servigio regio (17). Indi scrive al Secreto di Messina dicendo di avere inteso con sommo dispiacere che i doganieri di quella città ànno fatto pagare 15 libbre di tornesi al nobile uomo G. Conte di S. Paolo, suo consanguineo, per la uscita de' suoi cavalli , e quindi ordina che subito si restituisca quel danaro al nobile uomo, il milite Guglielmo de Venteriponte persona del detto Conte (18).

21. Ivi — Re Carlo ordina alle autorità ed a' collettori di Calabria di non molestare il clero sì del rito latino, che del rito greco di Tropea, tanto su i beni patrimoniali burgensatici, che ecclesiastici, sia per le collette, taglie, sovvenzioni, esazioni, mutui , angarî e perangarî , che per qualunque altro peso e gravame (19).

22. Ivi — Re Carlo ordina al Secreto di Sicilia di permettere che si trasportino da Messina alla Catona senza pagarsi diritto di dogana 350 cavalli di G. (*a*) Conte di Fiandra, 113 di Roberto figliuolo del detto Conte, 55 del Contestabile del Regno di Francia, 98 del Conte di Soisson (*b*), 59 del Conte di Russia, 29 di Simone de Monfort Conte di Avellino, 23 di Roberto de Rosacy, 130 dell' Imperadore di Costantinopoli, 24 di Giovanni di Melfi suo chierico, 3 di maestro Niccolò Boucelle, 25 di Adamo de Moryers maresciallo del Regno, 2 di Pietro Querrello, 9 del Giudice Guglielmo Scillato, 10 di maestro Gerardo Medici, 34 di R. (*c*) Conte di Loreto, 34 di Giovanni Brittaldo, 11 dell' arcidiacono di Palermo, 18 de' maestri Alessandro, Filippo e Bellono notai regî , 18 di Angelo della Marra , 15 del detto Adamo de Moryers, che dalla Catona erano stati portati a Messina, 10 del decano di S. Pietro, 10 di Pietro Farinello, e 7 di maestro Pietro de Baionne (20).

23. Ivi — Re Carlo scrive a' Maestri Razionali della Gran Corte che Rainaldo di Bonito e Bartolommeo Sasso cittadini di Messina sono ricorsi a lui dicendo che *olim in anno tertie decime Indictionis proximo preterite sub Magistro Petro de Autolio et Ri-*

(*a*) Guido. (*b*) Suasonie. (*c*) Radulfo de Soisson.

sono de Marra tunc Secretis Sicilie fidelis nostris iura et proventus doane nostre portus Messane exercuerunt ad cabellam pro certa pecunie quantitate. et in tempore ipsius Cabelle fere tota Universitas Civitatis predicte se contulit ad exercitum nostrum tunc in obsidione Auguste et deinde in obsidione Centorbii commorantem. ac postmodum Iudex Peregrinus de Moraldo eodem anno Vicesecretus ipsarum partium ac subsequenter Hugo de Conchis tunc prepositus Cabellarum nostrarum. et tandem Mattheus de Riso prothontinus Messane compulerunt omnia vassella tempore ipso existentia in portu predicto parata ad navigandum ire Trapanum et successive Tunisium pro deferenda familia et gente nostra tunc ad felicem christianorum exercitum contra eandem terram Tunisii existentem exhoneratis pluribus ex vassellis ipsis que erant diversis mercibus honerata Cabelloti ipsi occasione huiusmodi dampnificati fuerint super perceptione iurium ipsius cabelle in certa summa pecunie mercatoribus ab ipsorum viagiis revocatis et nequiventibus mercationes eorum solitas exercere prout constare asserunt per ydonea scripta puplica inde facta. super quo provideri sibi per nostram excellentiam supplicarunt; per la qual cosa ordina loro di esaminare quelle scritture e se vero l' esposto, si rivalgono i supplicanti de' danni sofferti (21). — In questo stesso giorno fa quietanza a Matteo Rufolo di tutte le spese fatte nei mesi di novembre e di decembre del precedente anno 1270, tra le quali vi sono quelle fatte in novembre *Cordellerio vallecto marescallie regie pro annona XXII equorum Marescallie regie redeuntium de partibus Tunisii in Trapanum* (22).

24. Ivi — Re Carlo ordina a Giordano de Saracena e suoi socî, maestri della prova ad assaggio de' danari di oro e di argento della zecca di Messina, di battere i Tarì di oro della tenuta di venti carati e mezzo di oro fino ed il rimanente sino a 24 carati di argento fino, come è stato usato finora. Che ogni Tarì sia in detta tenuta di carati 16 1|3, ed i Regali e mezzi Regali di oro in tenuta di carati 20 1|2 di oro fino ed il rimanente sino a 24 carati di argento fino; e che ogni libbra di danari in peso di argento fino sia di sette Tarì e mezzo in peso, giusta gli antichi statuti (23).

Nello stesso giorno il principe Carlo, vicario del Regno, ordina al Giustiziero di Abruzzo di stabilire un Maestro Giurato nella

città di Chieti per tutelare gl'interessi dello Stato ed esercitarvi il suo uffizio (24).

26. Ivi — Re Carlo dona a Radulfo De Soisson la Contea di Loreto in Abruzzo che si compone delle terre di Loreto, Civita S. Angelo, Spolturo, Bertona, Celleria, e Castelmaggiore, e di Scafati in provincia di Principato (25).

28. — Il Principe Carlo, Vicario generale del Regno, ordina al Giustiziero di Basilicata di inquirere se sia vero essere il castello di Satriano per la maggior parte distrutto e disabitato, perchè i pochi abitanti rimastivi non possono pagare le collette, come asserisce Giacomo de Burson, che ne è il signore (26).

29. — Matteo di Montesecco ricorre al principe Carlo, Vicario Generale del Regno, dicendo che Abamonte, suo nipote e suo consorte del castello di Montesecco, con i suoi vassalli abbandonato quel castello e trasferitisi in luogo più forte vogliono ivi edificare la nuova loro dimora; e poichè ciò si fa senza l'assenso regio ed in danno del ricorrente, ottiene dal Principe ordine che venga impedita quella emigrazione e che si demoliscano le nuove fabbriche se incominciate (27).

30. — Per la gravezza delle collette gli abitanti de' castelli di Papasidero e di Avena del giustizierato di Valle del Crati emigrano, ed il feudatario Gilberto ricorre al Principe Carlo, Vicario del Regno, il quale ordina che gli angarî e perangarî e quelli obbligati a' servizî personali siano costretti a farvi ritorno (28).

31. — Sicilia figliuola del defunto Raone de Abuisy (*a*) barone di Terra d' Otranto, ricorre al Principe Carlo, Vicario del Regno, dicendo che essa *Virgo et in capillo* vivendo col dritto franco deve succedere ne' feudi del padre e dello zio Abusio, anche morto senza figliuoli; e il Principe trovata giusta la domanda ordina che le si dia l' investitura (29).

Febbraio 1. Nicastro — Re Carlo ordina al giudice Pellegrino vicesecreto di Messina di noleggiare un forte vascello, che possa portare da Messina a Napoli tutte le suppellettili sue, della regina sua moglie e de' suoi figliuoli, che stanno depositate presso lo stesso vicesecreto (30).

2. — Il Principe Carlo, Vicario del Regno, ordina al Secreto

(*a*) De Abuisio.

di Calabria di fare eseguire tutte le riparazioni che bisognano al palazzo regio alla Catona, sotto la direzione di Maestro Rinaldo, che ne è il custode (31). Indi scrive a Giacomo de Tacy (*a*) priore degli ospedalieri di S. Giovanni in Messina ed a Matteo Rufolo Secreto di Sicilia ed a' loro socî, deputati tutti alla ripartizione de' beni de' proditori di Augusta tra i nuovi abitanti di questa città, prescrivendo ad essi le norme per distribuire quei beni, che furono de' noti proditori di quella città, tra gli oltramontani e provenzali, che sono venuti a stabilire la loro dimora in Augusta (32).

16. Foggia — Re Carlo dona al nobile Errico conte di Valmonte la Contea di Ariano, che si compone delle terre di Ariano, Sicili, Montefuscolo e Padula in Terra Beneventana, aggiungendovi ancora ed incorporandovi la terra di Laurino benchè di altra provincia (33).

25. Capua — Re Carlo dovendo portarsi alla Curia Romana con Filippo re di Francia suo nipote, in questo dì nomina suo Vicario Generale nel Regno il Principe Carlo suo primogenito, e ne spedisce circolare a tutte le autorità ed a' Magnati del reame (34). E nello stesso giorno crea vice maresciallo de' militi a cavallo ed a piedi e degli stipendiarî, il milite Giovanni Tracerolle (35).

27. Mignano — Re Carlo ordina a Maestro Niccola Boucelle suo tesoriero, di somministrare il danaro necessario a Simone Brusson castellano del palazzo ossia della Torre di S. Erasmo presso Capua, per le riparazioni da farvi, onde si trovi tutto eseguito al suo ritorno. Le quali riparazioni sono cioè, la rifazione della terrazza (*b*) coll' atrio inferiore innanzi alla camera del re e di tutte le camere e locali terreni, che non sono ancora completi e di altri locali terreni ed anche delle camere che prima furono destinate per la cancelleria, i quali tutti debbonsi raccomodare ne' muri, nelle porte, nelle finestre e specialmente ne' tetti ed in quanto altro sarà necessario (36).

Marzo. 8. — Carlo Principe di Salerno e Vicario Generale del Regno pel re suo padre, ordina al vicesecreto di Terra di Lavoro di sollecitamente armare e provigionare una *vaccetta* affinchè il notaio Girazio celeramente giunga in Sicilia e con la stessa

(*a*) De Taxi. (*b*) Terraciam.

celerità ritorni ; che in caso il vento contrario non permetterà navigare celeramente, compri due forti e veloci cavalli per condurre il detto Girazio per via di terra alla sua missione (37).

11. Sutri — Re Carlo scrive al Castellano del Castello di Nocera ordinandogli *quatenus statim receptis presentibus domicellas totamque familiam quondam Elene* (*a*) *sororis Nobilis viri Despoti cum rebus earum tamen exire de Castro Nucerie et libere abire permittens ullam eis iniuriam seu molestiam inferas vel ab aliis patiaris inferri. Rescripturus nomina et cognomina earumdem Magistro Nicolao Buczello dilecto etc. ut de securo conductu quocumque ire voluerint eis valeat providere iuxta mandatum super hiis per nostram exellentiam tibi factum* (*b*).

12. — Lo stesso Principe scrive al Giustiziero di Terra di Bari minacciandolo della multa di 500 once di oro se non faccia costruire il ponte di Canne, il quale *cum omni festinantia et studio procedere debet iuxta Regalium litterarum continentia sibi pridem directarum* (38).

14. Foggia — Re Carlo ordina al Secreto di Puglia di pagare cinque once di oro a Niccolò di Barletta notaio della Regia Curia nell' uffizio de' conti, per tante da lui spese *pro vecturis que detulerunt quaternos et scripta rationum ipsorum a Nuceria Christianorum usque Tranum* (39).

18. Montefiascone — Dovendo la regina Margarita moglie di re Carlo prestare il giuramento di omaggio a Filippo re di Francia, nipote di suo marito, per la terra che possiede in feudo in Francia, re Carlo le permette di prestare il giuramento suindicato, sempre che a lei piacerà (40).

In questo stesso giorno Carlo principe di Salerno e Vicario Generale del regno, comunica al milite Galeotto regio familiare, a Maggio Rosso maestro portolano di Terra di Lavoro ed a Sergio Pinto vicesecreto di Terra di Lavoro, gli ordini del re suo padre, il quale da Viterbo gli fa conoscere che trovandosi egli in quella città con suo nipote il re di Francia, Guido de Monfort trucidò il principe Errico, figliuolo primogenito di Riccardo re dei Romani; per la qual cosa in pena di tanto nefando delitto subito

(*a*) Costei è la vedova di re Manfredi, la quale dovè morirsi sul finire di aprile di questo anno 1271. (*b*) Reg. 1271. B. n. 10. fl. 95.

siano confiscate al Monfort le terre di Monteforte, Nola, Cicala e Tripaldo e loro casali e pertinenze, con tutto quello esiste in esse (41).

19. — Lo stesso principe Carlo ordina al giustiziero di Terra di Lavoro di arrestare i proditori Riccio di Fratta, Malgerio di Pagano, Fronio de Miniaco, Taddeo Ranfredo, Giovanni de Roberto, Stamparello, Taddeo di Niccola Rogerello, Niccola di Sir Giovanni e Pietro di Tommaso de Miniaco, se potrà rinvenirli (42).

22. Viterbo — Re Carlo scrive a' vicarî, podestà, rettori, capitani, consoli e comunità di Firenze, Siena, Lucca, Pistoia, Prato, Volterra, S. Gimignano, Colle ed altre terre di Toscana, ordinando loro di prestare aiuto a' guelfi che furono costretti emigrare da S. Miniato loro patria, sola terra in tutta la provincia Toscana, che tuttavia rimane ribelle a Santa Chiesa ed a lui. I quali guelfi vogliono formare due campi per espugnare virilmente quella terra di S. Miniato (43). Indi scrive al Podestà, al Consiglio ed al Comune di Anagni di non molestare in modo alcuno Leonardo de Argenzio *occasione rixe inter gentem Regis Francie et quosdam de Urbe in burgo Agnagnino nuper exorte* (44).

In questo stesso giorno il Principe Carlo, vicario del Regno, ordina a Filippo di Santa Croce di prepararsi ad armare e provigionare le galere ed i vascelli della Regia Corte, che il re suo padre vuole che siano pronti a navigare per la prossima state (45).

24. — Il detto principe Carlo ordina ripararsi il molo del porto della città di Trani, che minaccia ruina (46).

26. Viterbo — Il Comune di Colle di Valle Elsa avendo spedito a re Carlo suoi ambasciadori per dirgli che alcuni ghibellini ribelli di Santa Chiesa e suoi si erano rifuggiti in Siena ed in S. Germignano ed in altre terre di Toscana, re Carlo ordina a tutte le autorità e Comuni di Toscana di subito scacciarli dalle loro terre e distretti, e se ostinati non vorranno uscire li arrestino e li consegnino ad Errico conte di Valmonte e di Ariano suo Vicario in Toscana (47). Ed in questo stesso giorno re Carlo fa salvacondotto agli ambasciadori de' Ghibellini di Toscana, che vengono a lui (48).

27. Ivi — Re Carlo accetta e conferma la convenzione ed i patti stabiliti da Roberto di Lavena, suo procuratore, col vescovo di Aste (49).

28. Ivi — Re Carlo fa quietanza a Bonaventura di Bernardino, a Francesco di Guido ed agli altri loro socî mercanti senesi, per mille once di oro date nel giugno dello scorso anno 1270 a Pietro de Beaumont Camerario del Regno *pro expensis filiorum nostrorum de Provincia tunc itinerantium ad nos apud Neapolim* (50).

29. Ivi—Re Carlo avendo fatto venire alla sua presenza, nella città di Roma, Balduino Imperadore di Costantinopoli, ed il suo figliuolo Filippo da una parte, ed Errico Conte di Luxemburgo e di Rapnen e marchese di Arleon dall'altra, li mise di accordo per trattare una tregua su tutte le controversie che erano tra loro ; in seguito di che in questo dì stabilisce la detta tregua per dieci anni da principiare dal primo di aprile prossimo (51).

Aprile 6. Roma — Matteo Rufolo Secreto di Sicilia avendo ricevuto ordine dal re di dover fare trasportare in patria l'ambasciadore del Soldano di Babilonia , che eseguita la sua missione presso esso re Carlo, fa ritorno al suo sovrano, chiede conoscere quando quell'ambasciadore dovrà partire da Sicilia e se dovrà condurlo a Soria (*a*) o ad Alessandria ; ed il re gli risponde che è a volontà dello stesso ambasciadore di fissare il tempo della partenza e la scelta di portarsi in Soria o in Alessandria ; e che sempre tutte le spese del viaggio e del trattamento durante la sua dimora in regno siano a carico della Regia Camera (52).

9. Ivi — I guelfi di S. Maria in Monte, e di Puzzo del tenimento di Lucca inviano ambasciadori a re Carlo pregandolo di farli ritornare in patria e non farli molestare da' ghibellini e da'loro fautori; e re Carlo subito scrive al suo Vicario di Toscana perchè tanto si esegua (53).

In questo stesso giorno il principe Carlo, vicario generale del Regno, ordina allo Stratigoto di Salerno di fare partire sollecitamente Maestro Pietro Caposcrofa medico salernitano in compagnia del milite Errico Raherio per portarsi a Messina a spese del re, per curare Alfonso conte di Poitiers e di Tolosa suo zio (54).

10. Ivi — Re Carlo ordina al suo Vicario di Toscana di pa-

(*a*) Accon.

gare a Bartolommeo Brunetti di Siena 300 libbre di danari Senesi *quas tempore conflictus Corradini Gibellini abstulerant sibi* (55).

11. Ivi—Re Carlo scrive al suo Vicario di Roma, Bertrando del Balzo regio consigliere e familiare, che Cinzio de Tebaldini cittadino romano *qui eo quod equis currentibus ad pallium in restatia cuidam equorum ipsorum currentium impedimentum dicitur prestitisse in centum librarum privernensium extitit condepnatus;* che questa condanna è stata ridotta dalla Camera della città di Roma alla metà, cioè a 50 libbre, e finalmente per le istanze di Giovanni Colonna ed in considerazione de' servigi resi dallo stesso Cinzio , egli rimette interamente e condona quella pena; perciò ordina che il detto Cinzio non sia più molestato, però *si alia rationabilis causa non subest* (56).

12. Ivi—Re Carlo per le preghiere di tutto il popolo di Roma e di quella nobiltà ordina al castellano del castello di Melfi di togliere da' ceppi Errico ed Andrea militi romani, chiamati Saraceni, e che li consegni al principe Carlo suo primogenito, al quale nel tempo stesso scrive che ricevuti que' due prigionieri li faccia vestire galantemente e quindi li consegni agli ambasciadori romani, all' uopo destinati (57).

13. Ivi—Il vescovo di Bari ricorre a re Carlo dicendogli che la sua chiesa possiede il casale di Laterza, che al tempo in cui ne era signore Manfredi Maletta avea 500 abitanti , e che ora per i pesi fiscali è ridotta a soli 15 abitanti compresivi gli ecclesiastici, essendo tutti gli altri emigrati in Barbaria: che Ugo duca di Borgogna, vicario Generale del regno citrafaro , dietro mandato di Drivone de Regibaio Vicemaestro Giustiziero del Regno, per dare le paghe agli stipendiarî che avea presso di lui, mandò sue milizie ad esigere tutte le collette e loro residui, che non potendosi pagare da quelli abitanti, fece togliere loro ogni cosa, tanto a' laici che agli ecclesiastici; per la qual cosa chiede che agli ecclesiastici sia restituito il tolto , e re Carlo ordina al Regibaio di tanto fare eseguire (58) — Re Carlo dietro supplica di H. vescovo di Ostia e di Velletri ordina che costui e la sua chiesa stiano sotto la regia protezione (59).

Nello stesso giorno il principe Carlo, Vicario Generale del Regno, ordina a Matteo Rufolo Secreto di Sicilia di pagare dieci once di oro per ciascuno a Maestro Giovanni di Montpellier ed

a Bernardo Diurbel chirurgi, che manda a Messina per curare suo zio Alfonso conte di Poitiers e di Tolosa (60).

16. Ivi — Re Carlo ordina al suo Vicario di Toscana di farsi aiutare da'Senesi per fare aspra e viva guerra a'ghibellini di Siena, co' quali non si può venire a trattative di pace; perciò li perseguiti per ogni via e non permetta loro di dimorare in alcuna città o terra di Toscana (61).

18. Vicovaro — Re Carlo fa quietanza a Guido Orlando di Malavolta, a Bartolommeo Saraceno, a Griffolo Giudice, a Giacomo Pallarense, ad Errico di Guglielmo, ed a Giovanni Paganello notaio, cittadini di Siena, inviati ambasciadori dalla loro patria con seimila once di oro da pagarle ad esso re Carlo pe'danni fattigli da quel Comune di Siena e per le spese sofferte (62).

21. Scurcola — Re Carlo ordina al vicesecreto di Napoli di provvedere di tutto il bisognevole Maestro Pietro de Beania suo consigliere e familiare, Fra Berengario dell' ordine de'predicatori suo cappellano e familiare ed un compagno di costui, e loro cavalli, durante la loro dimora in Napoli, essendo essi spediti da lui ambasciadori al Soldano di Babilonia; e gli ordina ancora di noleggiare una nave buona e veloce per condurli a Messina (63). Indi scrive al Secreto di Sicilia ordinandogli di fare tutte le spese per detti ambasciadori durante la loro dimora in Messina (64), e che provvegga ancora a tutte le spese del viaggio tanto per l'andata che pel ritorno da Babilonia (65). In fine scrive *Iustitiariis et ceteris officialibus Regni ut Magistro Petro de Beania et fratri Berengario et socio quos ad Soldanum Babilonie pro quibusdam etc. destinamus cum eos abinde redire continget quicumque ipsorum sibi occurrant si eis necesse fuerit ad nostram Curiam se conferre equitaturas et alia necessaria de pecunia etc. largiantur etc. mandato etc.* (66).

Nello stesso giorno Carlo principe di Salerno e Vicario del Regno ordina custodirsi le strade, da *Felle que est super Cathonam* fino a Seminara da Niccolò de Graffeo di Reggio con 48 fanti, e da Seminara a tutto il bosco (*a*) di Felle *quod est in plano Sancti Martini* fino a Cassiocoro (*b*) da Lancellotto de Iolule di Seminara con 44 fanti, e da Cassiocoro fino a Nicastro da Riccardo de Imperaville di Monteleone con 62 fanti (67).

(*a*) Nemus. (*b*) Cassiochoro.

24. Ivi — Re Carlo scrive al Secreto di Puglia di avere egli stabilito di far celebrare il matrimonio di Filippo suo figliuolo nella città di Foggia, perciò gli ordina di fare trasportare in detta città per il giorno sei di maggio prossimo, trenta carri di buono vino, caricando ogni carro di tre botti; e lo stesso scrive a' Giustizieri ed a' tesorieri di Terra di Bari e di Basilicata (68). Al Maestro Massaio di Capitanata poi ordina di riunire tutto il grano che sta nelle masserie regie in Capitanata e consegnarlo a Roberto de Fetitate regio panettiere, nel luogo che da costui sarà indicato, dovendo servire per gli sponsali del detto suo figliuolo Filippo (69).

26. Avezzano — Re Carlo nomina suoi procuratori speciali V. arcivescovo di Aix, Fra S. vescovo di Alba, Roberto de Lavena professore di dritto civile, il milite Ugo Stache e Giovanni de Maffleto *pro tractandi iniendi faciendi et complendi* a suo nome le convenzioni ed i patti col comune d'Iporea (70). E nello stesso giorno ordina che il clero di Avezzano sia esente dalle collette (71), come pure quello di Popero (72).

27. Ivi — Re Carlo nomina suoi procuratori speciali V. arcivescovo di Aix, Fra S. vescovo di Alba e Roberto de Lavena professore di dritto civile *pro tractandi iniendi faciendi et complendi* a suo nome le convenzioni ed i patti co' Comuni di Tortona, Novara, Vercelli e Pavia (73). E nel medesimo giorno ordina che il clero di Reggio e quello di Gerace siano esenti dalle collette (74).

28. Napoli — Re Carlo ordina la inquisizione contro Giovanni Villani di Aversa, proditore, sulle seguenti domande. Se al tempo della insurrezione per Corradino il milite Bonifacio de Galiberto giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise diede dieci once di oro al milite Giovanni Villani per comprare grano e consegnarlo al castellano del castello di Aversa, per munizione dello stesso castello. Se il Villani invitò il detto castellano ad uscire dal castello per riceversi il grano, negandosi consegnarlo ad altre persone inviate dal medesimo castellano, e volendo che egli personalmente si portasse a rilevarlo. Se non consegnò il grano al castellano, e se fosse rimasto a lui. Se il Villani alla presenza del castellano e di molte altre persone confessò aver ricevuto le dieci once di oro dal Giustiziero Galiberto. Se tutto ciò fu

operato in danno del castellano e degli inservienti del castello. Se nel tempo della insurrezione di Corradino quando il defunto Riccardo de Rebursa deviò dalla fede regia, il Villani, che gli fu fautore e consorte , trasportò nella propria casa la maggior parte de' beni mobili del Rebursa. Se seducendo il detto castellano con parole, preparavagli insidie per impadronirsi della sua persona, stando con molti armati in aguato presso la chiesa di S. Maria, che è prossima al castello. Se nel detto tempo della insurrezione di Corradino egli fu consorte di Riccardo de Rebursa proditore, facendo guerra pubblicamente in Aversa come gli altri pubblici e capitali proditori contro il re. Se il Villani essendo Mastro Giurato di Aversa, col potere di questo uffizio arrestava e cacciava in un suo privato carcere le persone che voleva e poi liberava mediante danaro. Se di notte andava pei casali di Aversa assalendo persone nelle proprie case e cacciatele via, ed a prezzo di danaro le facea ritornare. Se essendo Mastro Giurato di propria autorità citava le persone a presentarsi innanzi alla Corte per omicidî, furti, ed altri crimini, e faceva ordini per parte regia, che poi per danaro negoziava (75).

Maggio 4. Solmona — Re Carlo ordina che il clero di Solmona e quelli di Tocco, di S. Valentino, di Chieti, di Butilono, di Monte Odorisio e di S. Martino, e di Rocca Falluta, in cui vi è clero latino e clero greco, siano esenti dalle collette (76).

5. Ivi — Re Carlo ordina che il clero di Caramanico sia esente dalle collette (77).

6. Ivi — L' Arcivescovo di Reggio ricorre a re Carlo perchè i suoi vassalli ingiustamente sono stati tassati per le collette del primo e secondo augustale , mentre essi sono stati al servizio regio in Sicilia contro i proditori , e sotto il comando di Giovanni di Braida allora Giustiziero di Calabria, quando alla venuta di Corradino il detto Braida coll' esercito regio assediò ed espugnò la ribelle terra di Arena ed altre terre a quelle vicine, che parteciparono alla ribellione. Per la qual cosa re Carlo ordina a Ponzio de Blanchefort di esaminare l'esposto, e se vero, que' vassalli dell' Arcivescovo non siano più molestati (78). Ed in questo stesso giorno il re ordina che il clero di Martine in Abruzzo sia esente dalle collette (79).

7. Ivi — Re Carlo nomina Maestri Zecchieri della zecca di

Brindisi Stefano Castaldo, Orso Bono e Giacomo Rufolo di Ravello per successori a' Maestri Zecchieri Costanzo d' Afflitto di Trani, Giovannotto de Pando di Scala e Giovanni Castaldo di Ravello. Indi ordina a' nuovi Maestri Zecchieri di battere la nuova moneta, che dovrà essere della tenuta di sette tarì e mezzo di puro argento per ciascuna libbra di danari in peso, la quale libbra di peso deve contenere in numero di danari 35 soldi, e ciascuna libbra di oro, che dovrà lavorarsi nella zecca deve contenere di fino oro once otto e tarì cinque. Ordina ancora di battersi tanta moneta, quanta possa essere sufficiente per distribuirsene in tutte le città e terre del reame, come fu praticato da' loro predecessori; e che la nuova moneta debba distribuirsi alla ragione di tre libbre di danari per una oncia di oro di peso generale. Ed in fine che tutta la nuova moneta debba esser pronta per distribuirsi infallibilmente nel 15 del prossimo mese di luglio (80).

8. Isernia—Re Carlo scrive alla città di Avellino che per la spedizione di Tunisi il regio Tesoro si è vuotato e che altre spese ora si sono fatte per i donativi a'militi pellegrini che ritornano in Francia, i quali pel servizio divino soffrirono gravi spese, e perciò esso re Carlo ebbe ad erogare esorbitanti somme. Che a tutto ciò si aggiugne dover egli portarsi alla Curia Romana con Filippo re di Francia, suo nipote, per assistere alla elezione del Sommo Pontefice, di tanto interesse per la Chiesa e per tutto il popolo cristiano. Per le quali cose la esorta di subito mandargli il danaro del residuo delle collette imposte da Ugo Duca di Borgogna suo suocero e suo vicario generale nel regno citra faro (81).

15. Foggia — Re Carlo ordina al Giustiziero di Basilicata di dare 40 once di oro a Rubino de Mulant regio polliere, il quale deve comprare galline (*a*), capponi (*b*) ed oche per gli sponsali di Filippo suo figliuolo, che si celebreranno in Trani nella ottava di Pentecoste. E gli stessi ordini spedisce al Giustiziero di Terra di Lavoro pel pagamento di cento once di oro da fare all' altro regio polliere per nome Druino; ed al Giustiziero di

(*a*) Gallinas. (*b*) Capones.

Terra di Bari di consegnare sessanta once di oro all'altro polliere regio chiamato Bohino (82).

Gli abitanti della terra di Montereale ricorrono a re Carlo dicendo che essi per essere stati sempre fedeli a Santa Chiesa, re Manfredi distrusse dalle fondamenta il loro paese ed essi furono dispersi per varî luoghi; chiedono quindi di riedificare e riabitare la loro terra natale. E re Carlo accogliendo la supplica ordina a Giacomo Campagnola, capitano di Montereale, di tanto permettere (83).

16. Ivi — Re Carlo fa pagare dieci once di oro al chierico Maestro Giovanni de Armenteriis, professore reggente di logica nello Studio di Napoli pel suo salario dell'anno della 15ª indizione (*a*) (84). Indi ordina al Giustiziero di Terra di Bari di dare cento once di oro a Pierotto de Boarello per comprare frumento, ed altre cento once di oro a Filippo Gaulart per comprare vino per gli sponsali di Filippo suo figliuolo (85).

21. S. Gervasio — Re Carlo ordina al Castellano di Nocera di congedare 20 servienti di quel castello, i meno idonei, non essendo più necessario tenervi trenta servienti, ora che si è morta Elena vedova di Manfredi principe di Taranto (86). Nello stesso giorno scrive al Giustiziero ed a tutti gli uffiziali, Conti, Baroni e Militi di Principato e Terra Beneventana, che egli à creato Matteo di Fasanella ed Amfulso de Vinay, militi e regî familiari, in capitani per l'assedio di Rocca Gloriosa, i cui abitanti gli si sono ribellati; perciò ordina ad essi di somministrare quanto potrà occorrere per tale assedio a' detti capitani (87).

22. Ivi — Re Carlo fa finale quietanza a Margarita contessa di Fiandra e di Haynau, sua consanguinea, avendogli restituite le 80 mila libbre di tornesi nelle convenute scadenze (88). Poi scrive ordini al Maestro Massaio di Capitanata perchè pel giorno 28 di questo stesso mese mandi nella città di Trani alla regia cucina tutte le vacche e le pecore sterili, i ienchi (*b*) viziosi ed i bovi inutili all' aratro, da servire per le nozze di Filippo suo figliuolo (89). E finalmente al Giustiziero di Basilicata spedisce ordini di comprare per la stessa festività nuzziale mille arieti e cento tra vacche, manzi (*c*) e ienchi e mandarli alla re-

(*a*) Dal 1 Settembre 1271 al 31 Agosto del 1272.
(*b*) Jencos. (*c*) Stirpes.

gia cucina in Trani pel giorno 28 di questo mese; e di consegnare a Damiano, serviente della panatica reale, tanta quantità di pane, che sia del valore di dieci once di oro, somministrando ancora i mezzi di trasporto: ed altri mille arieti ed altre cento vacche e ienchi ordina al Giustiziero di Terra di Bari (*a*) (90).

23. Ivi—Re Corrado e Manfredi suo fratello, figliuoli dell'imperadore Federico 2°, per punire i Capuani della loro fede serbata alla Chiesa Romana, fecero abbattere e distruggere le mura di Capua e con esse varie case di diversi cittadini che vi erano attigue. E poichè i Capuani aveano principiato a riedificare le mure con le torri per difesa della città, ricorrono a re Carlo per fare cessare lo sperpero che si fa delle pietre e del cemento

---

(*a*) Guglielmo de Ville-Hardoin principe di Acaia e di Romania non avendo figliuoli maschi nè tanta potenza da riprendersi quegli stati che a suo danno aveagli nella Morea occupato l' imperadore greco, pensò stringere parentado col re Carlo, uno de'più potenti sovrani di quel tempo. Per la qual cosa spedì suoi nunzi a Napoli Giacomo vescovo di Olena e Pietro de Vaux il vecchio per offrire Isabella sua figliuola in isposa a Filippo figliuolo di re Carlo. Giunti i nunzi alla presenza di Carlo gli fecero palese la volontà del loro signore, e l'Angioino accettando l'offerta si occupò tosto per le trattative, ed all'oggetto con quelli ambasciadori inviò al principe di Acaia nella qualità di suoi messi il milite Anselino de Toucy, suo consanguineo, maestro Errico di S. Memmio canonico di Chartres ed il milite Ugo de Iscat. Allora il principe di Acaia di persona venne a Napoli per trattare a viva voce con Carlo. Di fatti assegnato in dote alla sposa il principato di Acaia e di Romania tutte le trattative furono terminate e nel 31 di marzo del 1270 re Carlo spedì una flotta alla Morea in aiuto del principe Guglielmo comandata da Ugo de Conchis, e con questa stessa flotta, sopra una galera all'uopo riccamente ornata e coperta di scarlatto, il Ville-Hardoin si mise alla vela il giorno di domenica delle palme, e dal mare di Puglia passò in Acaia (Reg. 1269. C. n. 5 fl. 80. 84). Conchiuso il parentado re Carlo nel 16 di novembre di quell'anno 1270 spedì Pietro de Sumeroso ad incontrare e ricevere onorevolmente la sposa, che sopra due galere di Romania era menata da suo padre allo sposo (Reg. 1271. B. n. 10. fol. 5). Al cominciare di questo mese di maggio la sposa Isabella giunse colle navi nel porto di Barletta e discese in questa città (Reg. 1271. B. n. 10. fol. 14 t.), indi passò a Trani, dove con pompa reale si celebrarono le nozze nella ottava di Pentecoste (Reg. 1272. A. n. 13. fol. 98), ed in fine giunta nella città di Napoli con tutto il suo seguito passò ad abitare nel castello dell'Uovo, dimora assegnatale da re Carlo, il quale fin dal giorno primo del mese di decembre del precedente anno 1270 avea ordinato a Rodolfo da Iquilot, castellano del castello dell' Uovo, di preparare l' abitazione per la principessa Isabella, per le sue damigelle Giovanna de Planz, Alieta, Costanza e Caterina, e pel suo seguito (Reg. 1271. B. n. 10. fol. 15).

delle abbattute mura, che ogni giorno vengono prese da' religiosi, da' chierici e da' cittadini capuani per proprio uso. Per la qual cosa re Carlo ordina a Maggio Rosso di Napoli maestro portolano e procuratore di Principato e Terra di Lavoro di subito impedire che quelle pietre e cemento fossero da altri prese, e che ricerchi chi se ne sia servito (91).

28. Trani—Re Carlo scrive alla università di Penne le stesse cose, che scrisse alla città di Avellino il giorno 8 di questo mese stando ad Isernia (*a*) (92).

Giugno 1. Ivi — Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Otranto che avea egli ordinato agli abitanti di Matera di dovere portare, dal giorno 24 di luglio fino a tutto il 30 di agosto dell'anno 1269, vettovaglie all'esercito regio accampato contro la città di Lucera, e poichè essi erano incorsi nelle pene comminate in caso di disubbidienza, ricorsero a lui e fu accordato una proroga, ma avendo mancato per la seconda volta, esso Giustiziero li molestava per il pagamento della doppia pena; che stando così la cosa i Materani novellamente ricorrono a lui; ed egli considerando la lontananza dalla terra di Matera alla città di Lucera, è convinto non avere essi potuto giungere al campo nel giorno 28 del mese di agosto del 1269, giorno in cui l'esercito fu sciolto e l'assedio tolto alla città di Lucera, gli assolve di ogni pena ed ordina che non siano più molestati (93). Scrive poi al baglivo di Ascoli dicendo aver saputo che in Ascoli sono venuti alcuni stranieri che diconsi periti nell'arte medica, e che intendono esercitarla in detta città, ordina perciò di non permettergliene l'esercizio se prima non si sottopongano alle leggi del Regno e ne ricevano il regio privilegio (94).

2. Ivi — Essendo la città di Roma afflitta da carestia il Senato ed il popolo romano mandano in regno per avere grano, e re Carlo subito ordina al Giustiziero di Abruzzo ed alle altre autorità di quella provincia di fare uscire tremila salme di grano (*b*) per portarsi a Roma, senza pagare diritto di dogana, ma che quel grano si consegni alle persone, che presenteranno il mandato del Senato Romano (95).

(*a*) Vedi qui innanzi al giorno 8 Maggio.
(*b*) Che sono 24mila tomola.

In questo stesso giorno re Carlo accorda privilegio al milite Filippo de Mostarolo maestro della regia Marescalcia di tenere mercato in ogni martedì nel suo castello di Palma (96).

4. Ivi — Re Carlo ordina al Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di fare riparare i castelli di Cassano, di Laino, di Roseto e le torri del castello di Cotrone, cioè quella chiamata *Lamamunella*, l'altra detta *Torre di Palazzo*, l'altra detta *Barbacana*, l'altra chiamata *Triangula*, l'altra detta *Torricella*, quella nominata la *Torre del Tesoro* e la torre che è avanti la porta. Ed in fine che per tali opere debbonsi spendere 1600 once di oro (97).

7. Ivi—Re Carlo prende a mutuo da Francesco Guido e suoi socî, negozianti senesi, il danaro necessario per pagare il censo alla Santa Sede nel prossimo giorno de' SS. Pietro e Paolo, che fa consegnare alla Curia Romana per mano di Maestro Niccolò suo tesoriero (98).

10. Ivi — Drivo de Beaumont maresciallo del Regno e N. (*a*) arcivescovo di Trani accompagnarono Isabella, figliuola di re Carlo, che andò sposa in Ungaria a Ladislao, e nel ritorno che facevano in regno furono assaliti da pirati dalmati, detti Almesii, i quali s'impadronirono della nave sulla quale viaggiavano e di tutti gli uomini e masserizie. Per la qual cosa re Carlo montato in furore e credendo gli Almesii sudditi di Venezia, ordinò a tutte le autorità del reame ed a tutti i suoi sudditi e seguaci di fare guerra nelle persone e nelle robe ai Ragusei, ai Iadratini, agli altri Dalmati, ed a tutti i sudditi veneti, per fare vendetta delle offese ricevute, e che quelli si catturassero non fossero rilasciati senza permesso del detto maresciallo Beaumont (*b*). Ma Tommaso Quirini console veneto in Puglia fu sollecito informare il re che gli Almesii non erano soggetti a Venezia, ma al re di Ungaria; di che assicuratosi Carlo rivocò l' ordine dato contro i sudditi Veneziani e contro i popoli a Venezia soggetti. E poi ordina al Secreto di Puglia di pagare duecento once di oro al suddetto arcivescovo di Trani per le spese e pei danni sofferti in quel viaggio di Ungaria (99).

(*a*) Niccolò.

(*b*) Da ciò deducesi che Drivone de Beaumont dovè pagare il riscatto per essere rilasciato, del quale riscatto si rivaleva su quelli, che si catturavano.

13. Lagopesole — Re Carlo scrive al Giustiziero di Sicilia ultra che Giovanni de Mesnil arcidiacono di Palermo gli à fatto conoscere che alcuni negozianti genovesi, stabiliti in Palermo, avendo commesso adulterio ed altri delitti nefandi, non ànno voluto essere giudicati da lui, come è antico diritto del suo uffizio, perchè all' arcidiacono di Palermo spetta la cognizione e la punizione di siffatti delitti; per la qual cosa gli ordina di fare ubbidire que' genovesi, e rifiutandosi li costringa colla forza (100).

15. Ivi — La Università della città di Palermo ricorre a re Carlo per essere mantenuta ne' privilegî di legnare e di pascere i suoi animali, che gode dai tempi antichissimi, di cui non si à memoria, e che vennero confermati dall' imperadore Federico innanzi alla sua deposizione; e ciò perchè Giovanni de Bullase iuniore maestro delle Foreste e delle Cacce regie le vieta l'esercizio di siffatti privilegî nelle difese e ne' luoghi, ne' quali sempre à esercitato que' diritti. Ora re Carlo ordina al Giustiziero di Sicilia ultra di esaminare l' esposto e trovando scritture all' oggetto subito le rimetta a lui con la sua relazione (101).

20. Ivi — Re Carlo spedisce Maestro Niccolò Boucelle suo tesoriere e Pietro del Balzo a Roma in qualità di suoi ambasciadori per presentarsi al Sacro Collegio de' Cardinali per chiedere una dilazione pel pagamento del censo dovuto da lui alla Santa Sede, ritrovandosi egli esausto di danaro per affari ardui ed imprevisti (102). In questo stesso giorno ordina al Secreto di Principato, di Terra di Lavoro e di Abruzzo, ed a' portolani, di armare e tenere pronto un galeone per trasportare a Marsiglia il cadavere di Beatrice sua figliuola (*a*); il quale galeone dovrà unirsi ed accompagnarsi colle navi del conte di Poitiers suo fratello, che fra breve passeranno pel littorale della città di Napoli o delle sue vicinanze (103). In questo stesso giorno in fine re Carlo scrive al Secreto di Sicilia dicendogli di esaminare l'esposto della università di Palermo, che dice godere privilegio fino dal tempo de' Normanni per la esenzione de' pagamenti de' diritti del fondaco e di dogana, essendo ad esso libero il poter

(*a*) Nel giorno 3 del prossimo mese di Luglio da Napoli ripete gli stessi ordini

vendere ovunque il ferro, la pece ed il sale; e se ciò sia vero cessi di molestarla (104).

24. Ivi — La badessa e le monache del monastero di Gattaiola in diocesi di Lucca ricorrono a re Carlo dicendo che il loro monastero da remotissimi tempi possedeva tranquillamente la badia di Fitecelo, la quale fu loro tolta abusivamente da Guido Novello quando fu eletto in Vicario di Toscana da Manfredi principe di Taranto, il quale in danno di Santa Chiesa avea occupata la Toscana, e fu data ad un certo monaco per nome Guido, -che tuttora la gode. Per la qualcosa re Carlo ordina al suo Vicario di Toscana di esaminare l'esposto e se vero restituisca la badia al monastero (105). In questo stesso giorno re Carlo ordina al Giudice Gaudio de Riso Vicesecreto di Terra di Bari di proseguire le riparazioni al castello di Canosa sotto la direzione di Maestro Pietro de Angicurt e specialmente nelle finestre e nelle porte. E nel medesimo tempo approva le spese da lui fatte, cioè di due migliaia di ferri a verghe (*a*) per cinque once di oro di peso generale, alla ragione di due once e mezzo a migliaio, e di talune tavole grandi di abete per una oncia di oro di peso generale (106). Finalmente in questo stesso dì scrive al Secreto di Calabria che non avendo esso Secreto curato eseguire il pagamento di cinquecento once di oro a Matteo Rufolo Secreto e Maestro Portolano di Sicilia per restituirle ad Alfonso conte di Poitiers e di Tolosa, fratello di esso re Carlo, cui aveale prestate, gli ordina novellamente di subito eseguire il detto pagamento, minacciandolo della multa di 500 once di oro da farcele pagare senza dilazione alcuna (107).

Luglio 1. Napoli — Re Carlo avendo accresciuto di quaranta once di oro annue il soldo ad Adamo Fourre, vicemaresciallo del Regno, gli dà il castello di Rignano ed il casale di Janurisio per once 27 annue ed in conto delle dette 40 once (108).

4. Ivi — Re Carlo nomina castellano del castello di Canosa il milite Guglielmo de Sectay ed ordina al castellano del castello di Trani di mandare al castello di Canosa un cappellano, un chierico e tanti inservienti, quanti ne chiederà il De Sectay. Indi ordina a Guglielmo di Gaubertan chierico de' balestrieri, che

---

(*a*) Miliaria duo de ferro stracto.

a richiesta dello stesso De Sectay gli mandi quelli regî inservienti che stanziano in Melfi. Ed in fine ordina al De Sectay di prendere la consegna dal suo antecessore di tutti i prigionieri, di tutte le armi e di tutte le munizioni del castello (109) — Dietro certificato di questo giorno re Carlo fa pagare a Tommaso di Bologna regio stipendiario cinque once di oro e 15 tarì pel valore di un suo cavallo di pelo morello mortogli all'assedio di Caltanissetta (110).

5. Ivi — Re Carlo ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di riprendere le terre di Eboli e suoi casali, di Quaglietta, di Auletta, di Giffoni, di Campagna e di Buccino, che egli avea donate a Roberto figliuolo del Conte di Fiandra suo genero, da tenerle durante il tempo che avrebbe servito presso di lui, e che la sua famiglia sarebbe dimorata in Eboli; e poichè il detto Roberto è partito dal Regno, quelle terre ritornano alla Regia Camera (111). Indi ordina farsi le necessarie riparazioni al castello di Cassano (112).

6. Ivi—Re Carlo ordina al doganiero di Napoli di pagare 20 once di oro di peso generale a Jazzolino della Marra Maestro Razionale della Gran Corte, per le spese fatte quando gli ambasciadori della città di Brescia si portarono alla presenza del re (113). In questo medesimo giorno fa quietanza al Secreto di Sicilia del prezzo di 200 porci comprati in agosto dell'anno 1270 per uso della regia cucina, alla ragione di dieci tarì di oro di peso generale per ogni porco, che in uno sommano a 66 once di oro e tarì venti di peso generale (114).

8. Ivi — Dietro istanze fatte da Pietro Ruffo conte di Catanzaro, che si querelava della emigrazione de'suoi vassalli per la gravezza delle collette, re Carlo ordina al Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di fare ritornare nella Contea di Catanzaro gli emigrati; e lo stesso ordina al Giustiziero di Abruzzo per gli abitanti del castello di Sambuco, vassalli del milite Bartolommeo di Sorrento (115).

9. Ivi — Re Carlo scrive al Capitano, agli Anziani, al Consiglio ed al Comune di Pisa suoi devoti, dicendo loro che Ruggiero Cappasanta di Amalfi gli à esposto *quod cum ipse quamdam navem suam haberet apud villam Maiuri de pertinentiis Amalfie homines Galearum vestrarum exinde transeuntes predictam navem*

ipsius Rogerii nolentis a fide nostra divertere danneggiarono gravemente, e perciò chiede essere rifatto di tutti i danni sofferti; quindi re Carlo soggiugne *Cum igitur vos et Amalfitanos expresse conventiones haberi dicantur et quod eos in personis et rebus ac navigiis Ipsorum tam in Terra quam mari salvare et si contra per vos fictur emendare illud infra triginta dies proximos debeatis,* per la qual cosa li sollecita ad adempiere quanto è stabilito dalle dette convenzioni e rifare i danni al Cappasanta (116).

11. Ivi — Re Carlo fa soddisfare all' arcivescovo di Cosenza tutto il danaro da lui sborsato per le paghe e per le spese de' fanti e de' cavalieri suoi vassalli, quando con Giovanni de Braida Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana andarono ad espugnare le terre di Arena, di Aiello, di Amatrice ed altre, tutte ribelli al re e partigiane di Corradino (117).

12. Ivi — I baglivi della città di Napoli col pretesto della assisa sulle cose venali opportune al cibo, indebitamente costringono gli abitanti di Napoli al pagamento de' centimoli e de' molini; ricorrono perciò i napolitani a re Carlo per essere rispettati i loro privilegî, tra quali vi è quello della esenzione di tale tassa, e re Carlo ordina a Maestro Andrea di Barletta professore di dritto civile, suo Consigliere e famigliare, di esaminare la quistione e se i Napoletani non sono tenuti al pagamento suddetto, faccia loro restituire lo esatto da' baglivi, ed i pegni presi (118).

Gli abitanti di S. Marco della Valle di Demona ricorrono a re Carlo dicendo che essi nell' ultima guerra ànno sofferto gravi danni per essersi mantenuti a lui fedeli, e ciò non ostante sono gravati di tassa talmente oltre le proprie sostanze, da essere costretti ad emigrare, perciò Carlo in questo dì ordina al Vicario di Sicilia di tosto ridurre la tassa al giusto e proporzionatamente alle sostanze di quella popolazione (119). Ed in fine ordina farsi le riparazioni necessarie al castello di Sarno (120).

14. Ivi — Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise che *ad aures Maiestatis nostre pervenit quod nonnulli de Provincia tibi decreta ex populari exorti progenie ut haberi possit sollempniores ab illis ausu temerario nulla prorsus a nobis super hoc obtenta licentia militie decus. non sine gravi nostri offensa necnon manifesta militaris dignitatis iniuria impudenter assumere non verentur quod grave ferimus quamplurimum*

et molestum. Volentes igitur abusiones huiusmodi tam inphames et enormes in Regno nostro aliquatenus propagari. tenore presentium districtius inhibentis ne aliquis de cetero qui de Nobilium genere non sit ortus militie cingulo decorari presumat nisi ei super hoc a celsitudine nostra nominatim et expresse fuerit concessa facultas. et ut huiusmodi inhibitio ad singulorum notitiam demictatur. volumus et mandamus quatenus in singulis terris predicte Provincie inhibitionem studeas absque aliquo obstaculo publicare predictam (121)—In questo stesso giorno re Carlo scrive al Siniscalco di Lombardia che consegni al nobile Giovanni de Clairy suo capitano e vicario, a maestro Filippo Minutolo canonico napoletano (*a*) ed a Pietro Imbert giudice di appello della Gran Corte , suoi Consiglieri e familiari , i prigionieri che à in sua custodia (122).

16. Ivi — Dovendosi eseguire delle riparazioni al castello di Rocca d' Arce, il Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise, nella cui giurisdizione è messo quel castello, ripartì le spese per tutte le terre del giustizierato di Terra di Lavoro obbligate a contribuirvi, tra le quali fu messa Pontecorvo; ma questa università ricorre a re Carlo dicendo che da tempi antichissimi non mai essa à contribuito somma alcuna per la costruzione e per le riparazioni di quel castello, per lo che re Carlo commise allo stesso Giustiziero di esaminare e d'informarsi dell'esposto e riferirgli il risultato; e poichè fu trovato vero quanto si esponeva dalla università di Pontecorvo , il re in questo dì ordina che non sia molestata per siffatto pagamento (123).

17. Ivi—Re Carlo scrive al suo Vicario di Toscana dicendo che sono venuti alla sua presenza gli ambasciadori della città di Lucca per chiedere da parte de'Guelfi usciti dal Castello di S. Maria in Monte di essere assoluti dal bando, col quale furono condannati, essendo stati essi sempre fedeli a Santa Chiesa, ed implorano perciò ritornare in patria ; per la qual cosa esso re Carlo rimprovera il Vicario perchè non à ancora data esecuzione a' suoi ordini, cioè di fare ripatriare que' Guelfi e di garentirli da ogni molestia (124).—La città di Lucca avendo spediti suoi ambasciadori a re Carlo per ottenere licenza di riedificare e fare

(*a*) Che poi fu Arcivescovo di Napoli.

riabilitare il Borgo Galleno messo nella strada Francigena del vescovado di Lucca , devastato affatto e distrutto nelle passate guerre, tanto nelle mura che nelle case, re Carlo ordina al suo Vicario di Toscana di convocare a consiglio i Guelfi Lucchesi, dai quali approvata la richiesta, si esegua (125).—La Università di Amalfi essendo stata citata dal Giustiziero di Principato e Terra Beneventana per contribuire alle riparazioni del Castello di Torre Maggiore di Salerno , ricorre al re dicendo che essa è tenuta solamente contribuire per le riparazioni del castello di Pugerola della terra di Amalfi, e poichè re Carlo à fatto esaminare i quaderni da' Maestri Razionali e trovato vero l'esposto, ordina che la università di Amalfi non sia ulteriormente molestata (126).

18. Ivi — Re Carlo crea il milite Randisio di Monticello e Gualtiero di Monte Ursello in prepositi e soprastanti alla custodia delle strade e de' passi da Macchilone fino a Rieti, e da Monte Regale fino a Rocca di Corno e Valle di Narni col distretto di Matrice e passaggio di Radico , e secondo la forma ordinata dalla Regia Corte contro i ladroni ed i malfattori; perciò per detta custodia Monteregale deve mandare quattro fanti armati, Matrice altri 4, Accumoli, altri 4, Arquato tre, la terra di Macchilone 8, Radico 4, la terra di Camponeschi 4, Corsano con Valle 4, Ripa di Corno con Rocca di Poggio e di Luco 4 (127)—Indi scrive al castellano delle torri della città di Capua che Garzia de Urgot suo familiare per le varie ferite ricevute nella guerra è talmente indebolito da essere affatto impotente agli esercizî della persona, non ostante che abbia adoperato ogni rimedio; ordina perciò che siano dimessi due degli inservienti che stanno alla custodia delle torri di Capua ed in loro vece si ponga il detto Garzia, al quale si dia la paga de' due inservienti; e che intanto gli si dia licenza di andare a' bagni di Pozzuoli per curarsi (128)—Al Giustiziero di Basilicata ordina di far pagare a Giacomo di Lauria, da' suoi vassalli, la sovvenzione dovuta secondo le consuetudini del regno, dovendo cingersi cavaliere e poi in compagnia di Ruggiero (*a*) conte de' Marsi e suo Vicario in Roma portarsi in quella città *pro nostris servitiis* (129)—In questo stesso giorno ordina eseguirsi le riparazioni al castello di Torre Maggiore nella città di Salerno (130).

(*a*) Sanseverino.

In questo stesso giorno Errico della Porta Castellano del castello di Nocera de' Cristiani, per ordine ricevuto da re Carlo, porta in Napoli e nella Regia Camera consegna a Pietro Farinelli i seguenti oggetti mobili, che si appartennero alla defunta Elena vedova di Manfredi Principe di Taranto, che erasi morta nel detto Castello di Nocera. *Unum vetus segium de panno ad aurum consumptum et vetustum. Item mantellum unum de biuncto infodratum de minuto vairo. Item tunicam unam de eodem panno. Item supertunicale unum de eodem panno infodratum de minuto vairo. Item carrafiam unam argenteam sine coperculo. Item chifum. I. argenti deaurati cum pede. ponderis unius marce. et quinque unciarum. Item VI. scutelle de argento planas sine signo. ponderis undecim marcarum. Item duo barrilia de argento quorum unum est fractum. ponderis VII. marcarum. et sex unciarum. Item unum caldarium de brunzo. Item candelabrum. I. de argento sine signo ponderis. II. marcarum. Item pottum. I. de brunzo. Item tappetum. I. de Romania vetus et consumptum. Item concam. I. de brunzo depictam. Item bacile. I. de argento cum anulo argenti. ponderis. V. marcarum. VI. unciarum. XIIII. sterlingorum et dimidii. Item cafariam. I. de argento fractam. ponderis. VI. marcarum et unius unice. Item carpitam. I. vergatam vetterem et consumptam. Item duas bunettas magnas da burello. Item capam. I. ad manicas infodratam cendato celesti. Item duo scrinea rubea. Item duo Aurufrisia. Item scrineum unum de ebore. Item coppulas duas ad aurum. Item corrigiatam unam ad argentum ponderis unius marce. Item cippam. I. virgatam ad duo capita orenczutam cum seta rubea. Item zippas. V. ad aurum cum seta alba. Item garlandam. I. cum XX. petiis de auro cum smaragdis et pernis. Item peciam. I. que vocatur supercendatum rubeum munitum pernis. et aquilis. de auro cum smaragdis. pernis. et esmaltis. de auro. Item octo pecias cum pernis et esmaltis in quibùs consistunt triginta tres saffiri. Item origentales tam parvi quam magni. et XX. balesii. Item XL. granatas. et VIII. safiri de pondio. et CXXIII. grossi perni. Item duo scrinea nigra. Item sambucam unam de samito rubeo infodratam cendato ialino. dependentem a sella cohoperta argentea et munita pernis in quam erant pectoralia de argento et streugue in cuius pectorale deficiunt campanelle VIII. Item duo bocaria de ere. Item Sedile unum. Item*

duos urceolos argenti quorum unum ponderat. VIII. marcas et alium. VII. marcas et dimidie (*a*).

23. Monteforte—Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro che il castello di Maranola appartenendo ad un fautore (*b*) di Corradino, i suoi vassalli furono ribelli , e perciò debellato lo svevo, il feudatario fu dichiarato proditore e distrutto il castello da que'di Gaeta per suo ordine, e cacciatine gli abitanti, questi andarono dispersi in varî luoghi; che indi questo castello distrutto e disabitato, da esso Carlo fu donato al milite Francesco de Visamal suo fedele, il quale avendo chiesto in grazia farlo riedificare e riabitare dagli antichi vassalli , re Carlo in questo dì glielo accorda a condizione che non vi ritornino i capi ribelli ed i capi fazione, e che si costruiscano le abitazioni in luogo piano e nelle ville e luoghi dello stesso territorio, proibendo espressamente potersi ricostruire nel luogo dove erano prima ; e solamente permette al Visamal di potere edificare in detto luogo una fortezza nel caso gli serva per abitazione della propria famiglia (131). In questo stesso giorno crea il notaio Gentile di Solmona e Savino di Domenico di Atri in prepositi e soprastanti alla custodia delle strade e de'passi dal fiume Godano fino al Tronto e Civitella , obbligando le seguenti terre a spedire uomini armati per custodirle, cioè S. Flaviano deve mandare quattro uomini , Montepagano 3 , Tortoreto 3, Torre al Tronto 1 , Colonnella 2 , Controguerra 2 , S. Omero 3 , Civitella 3, Camplo 3, Teramo 4, Ripa Quartellara con Acquaviva 2, Latorgia 3, Monano 2, Beldanto 2, Melatino 3, Lamachia 3, Canzano 3, Locarisco 2, Marro 3, Castelvetere Monacesco 3 (132). Infine crea Andrea de Rogio e Guglielmo de Brenda in prepositi e custodi delle strade e de'passi da Aquila fino a Macchilone e Valle di Corno con la Valle di S. Chirico; perciò la città di Aquila deve mandare 8 custodi, Rocca di S. Silvestro 2, Villano de Rocca di Corno 2, Corno 3, Rocca di Fondo 3, Michillano 2, Chiusura 4, Pizzulo 3, Lavareto 3, Cagnano 3, Castiglione di Valva 2, Biscata 2, Cassina 3, Cinno 2 (133).

(*a*) Reg. 1271. B. n. 10. fol. 203.

(*b*) Andrea di Maranola di Sessa marito di Cecilia di Sessa figliuola di Taddeo di Sessa.

24. Ivi — *Karolus Dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Alme Urbis Senator Andegavie Provincie et Forchalquerii Comes. Romani Imperii in Tuscia per Sanctam Romanam Ecclesiam Vicarius generalis. Magistro Matteo Normanno falconario dilecto fideli suo. gratiam et bonam voluntatem de fide ac sufficientia tua plene confisi te in avium captorem ad opus Curie nostre falconum videlicet et aliorum aptorum etiam ad venandum tenore presentium duximus statuendum illa tibi gagia proinde statuentes que avium Captores Curie nostre et falconum videlicet qui equites sunt a Curia nostra consueverant recipere et habere. Datum apud Montem Fortem XXIIII Iulii XIIII Indictionis Regni nostri anno septimo* (134).

Nello stesso giorno ordina farsi le riparazioni necessarie al castello del Salvatore a mare di Napoli detto volgarmente dell'Uovo (135).

25. Ivi—Re Carlo scrive al Maestro Giurato di Monteforte essere ricorso a lui una vedova di quella terra per nome Verona, la quale dice che Giusto figliuolo di Giovanni de Giusto *cepisse eam de persona et posuisse eam prostratam in terra et violenter agere in eam nolentem et quod idem Justus scidit sibi vestimenta et abstulit sibi faczulum* (*a*) *et nonnullas alias iniurias intulit;* delle quali cose essa si gravò e lo citò innanzi a' giudici , e poichè passò il termine e non comparve, fu il Giusto condannato come contumace alla confisca della terza parte de' beni mobili a favore della Regia Corte, al sequestro per un anno de' beni stabili, ed alla pena della forgiudicatura ; quindi gli ordina di mettere ad esecuzione la sentenza contro il contumace Giusto de Giusto (136).

28. Ivi—Re Carlo nomina suoi procuratori il milite Ugo Stache e Giovanni Maffleto per trattare e stabilire i patti e le convenzioni tra lui ed i Sindaci, i Consigli ed i Comuni di Casale S. Evasi, di Vercelli, di Novara, di Asti, di Tortona, di Fossano, di Cario, di Valenza e col Marchese del Carretto. E poi nomina gli stessi Stache e Maffleto unitamente al Siniscalco di Lombardia a suoi procuratori generali per trattare e stabilire le convenzioni tra lui ed i Sindaci, i Consigli ed i Comuni di ciascuna città Lombarda ed i nobili di quelle parti (137).

(*a*) Fazzoletto.

29. Ivi — Re Carlo scrive a Francesco di Guido cittadino e mercante senese che avendo preso da lui in prestito 6063 once di oro, gli diede in pegno per mano di Maestro Niccolò Boucelle, suo tesoriero chierico e familiare, 28 barili di migliaresi, de' quali ognuno ne conteneva il valore di 200 once di oro, oltre un altro che ne conteneva il valore di 42, come dall'istrumento stipulato in Napoli dal notaio Margante; e poichè di que' 28 barili e mezzo gli sono stati restituiti sei barili e mezzo consegnati a Gualtiero Bellot suo chierico, altri sei e mezzo li fa ritenere ad esso Francesco e perciò gli fa dichiarazione, per sua cautela, come gli fossero stati restituiti (138).

31. Ivi—Re Carlo dietro rapporto del Vicesecreto di Messina ordina a costui di rivalere i gabelloti di 9 once di oro , 29 tarì e 18 grana per diritti non pagati da Giovanni de Ferreriis procuratore e familiare di Filippo re di Francia, suo nipote, per la vendita fatta in Messina di diverse quantità di mercanzie, e della compra di varî cavalli, il tutto per conto del suo sovrano, ed altre once 51, tarì 6 e grana 18 similmente non pagate dal milite Adamo Forrerio familiare del Conte di Poitiers e di Tolosa suo fratello, pel trasporto fatto da Messina alla Catona e da Catania a Messina di molti cavalli ed equipaggi del detto Conte e del suo seguito per diverse volte , durante la sua dimora in Sicilia, e per la compra e vendita di molte e diverse cose per conto dello stesso Conte, giusta gli ordini scritti dal nobile Guglielmo de Samury suo tesoriero , e per la provigione ancora delle galere, che trasportato aveano il Conte da Messina a Napoli (139)—In questo stesso giorno re Carlo nomina suo arbitro Goffredo de Beaumont, Cancelliere del Regno decano di Laon (*a*) e suo Consigliere e familiare, per terminare la controversia che verte tra esso re Carlo e suo nipote Filippo re di Francia sulla gabella del Rodano (140).

Agosto 5. Lagopesole—Re Carlo ordina al Giustiziero di Capitanata di fare sollecitamente proseguire le fabbriche del regio palazzo di Orta, che con dispiacere sente vanno lentamente, e vuole che il tutto sia terminato interamente pel fine del prossimo mese di settembre (141).

(*a*) Laudunensis.

9. Ivi—Re Carlo scrive a Maggio Rosso di Napoli, Maestro Portolano e Procuratore di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di aver saputo che alcuni Pisani ed altri, che navigano pel regno, ànno comprato armi, biada, ed altre vettovaglie e le ànno trasportate negli stati del Soldano, del Paleologo e di altri fautori e nemici di Santa Chiesa e suoi, di che essendo dispiaciuto, gli ordina di fare pubblicare bando per tutta la sua giurisdizione che nessuno ardisca portare armi, biada e qualunque altra vettovaglia in quelle parti, nè vi abbia a navigare, ed in caso di controvenzione si arrestino i trasgressori unitamente alle navi , agli animali ed alle mercanzie , ed il tutto resterà confiscato a favore del fisco. E nello stesso tempo ordina al detto Rosso di non fare armare alcuna nave ne' porti di sua giurisdizione , e che nessuna ne sorta se non prima i padroni di essa non diano sufficiente garantia e cauzione di non portarsi in quelle parti—Gli stessi ordini manda a Riso della Marra Maestro Portolano e Procuratore dalla Porta di Roseto fino al fiume Tronto; al Secreto e Maestro Portolano di Sicilia , al Secreto di Calabria, ed al Maestro Portolano e Procuratore di Calabria (142).

21. Melfi—Re Carlo scrive a Riso della Marra, Maestro Portolano e Procuratore dalla Porta di Roseto fino al fiume Tronto, che Corradino ed Eretto lombardi, nipoti del defunto Bartolommeo il Semplice e di Bonifacio di Anglano, i quali abitavano in Giovenazzo per avere sposate le due figliuole di Pietro Trenzafolia di Giovenazzo, furono dichiarati proditori perchè Corradino combattè nella battaglia di re Corradino contro esso re Carlo , ed Erreto unitamente a Fra Raimondo , apostata e suo consanguineo, nella Puglia avea fatta pubblica ed aspra guerra contro di lui; e perciò i loro beni furono confiscati. Che in seguito essendo a lui ricorso Pietro Trenzafolia chiedendo la restituzione di que' beni perchè dotali delle sue figliuole, egli avea accolta la domanda, ma poi recedendo dalla concessione, ordina che se le figliuole del Trenzafolia abbiano diritto su que'beni, facciano valerli innanzi alla Gran Corte (143).

22. Ivi — Re Carlo nel precedente anno 1270 avea ordinato a Filippo di Santa Croce protontino di Barletta e di Monopoli di armare varî vascelli e farli trovare pronti nel porto di Brindisi in un determinato tempo per condurre le milizie in Acaia;

per la qual cosa nel giorno 12 di luglio di quell'anno 1270 le milizie furono in Brindisi per imbarcarsi, ma non trovando le navi completamente armate e provigionate, per più tempo dovettero rimanere in Brindisi con grave dispendio dell' erario regio, *et etiam*, prosegue a dire re Carlo, *amisimus utilitatem dicti passagii in retinendo terram Principis Achaye vassalli nostri que post mortem eius ad Philippum dilectum filium nostrum iure dotalitii debeat totaliter pertinere.* Quindi multò il detto Santa Croce in quattromila once di oro pe' danni sofferti, ed in questo dì 22 di agosto cita i fideiussori del Santa Croce di *personaliter comparere parati nostre Curie reddere pignora mobilia et satisfacere in quatuor milibus uncis occasionibus supradictis.* Ed i fideiussori sono: Bartolommeo Contestabile di Andria, il giudice Francesco di Trani, Matteo de Abelardo di Trani, Francesco Bove di Trani, Pietro Trinzafolia di Giovenazzo, Gualtiero di Molfetta, Pietro Passero di Molfetta, il giudice Leone di Giovenazzo, Pasquale Zarolo di Trani, Ademario di Trani, Guglielmo Pagano di Trani, Niccolò del giudice Mele di Trani, il giudice Ruggiero di Trani, Guglielmo del giudice Lucifero di Trani, il giudice Bartolommeo Bonello di Barletta, il giudice Rinaldo Cognetto di Barletta, il giudice Giovanni de Amicis di Barletta, il giudice Basilio, il giudice Bisanzio, Venuto e Pietro de Virgiliis, Niccolò de Galiano, il giudice Filippo, il giudice Sebastiano, Goffredo di Riccardo Catapani, Unfredo Bonello, Pasquale de Simeone, Giovanni de Fasana, Bisanzio di notar Gregorio, Berardo de Clemenzia, Riccardo de Lauretta, Cristoforo suo padre, notar Garzaneto, Ruggiero d'Amato di Barletta, Ademario del giudice Conte di Trani, Niccolò del giudice Demetrio di Trani, Buonomiro del giudice Goffredo di Trani, Niccolò della Marra di Barletta, Giacomo e Bisanzio d'Ammirato fratelli di Trani, Docibile di Bartolommeo di Trani e Leonio di Berardo di Trani (144).

29. Ivi — Re Carlo scrive a' Giustizieri del Regno avere egli condonata la colletta imposta da Ugo duca di Borgogna, suo suocero, ma che ora pel bisogno delle paghe alle milizie da spedirsi con la flotta al principe di Acaia, è costretto imporre una colletta straordinaria, che ordina di subito riscuoterla e spedirgliene il danaro pel giorno 15 del prossimo mese di settembre (145).

30. Ivi — Re Carlo scrive a' Giustizieri del Reame di avvertire ed ammonire tutti i Prelati, Conti, Baroni, Università, Castelli, e Ville delle rispettive province *sub certa pena precipiant et debita cohertione compellant. quod vassallos eorum victualia de terris ipsis ad alias terras et loca Baronum vel Demanii nostri sine contradictione ad vendendum portare permittant victualia etiam que ad terras maritime per terram victualia sicut ad alia loca portentur venalia pro usu hominum earumdem. Non tamen que extra ipsa loca vel in litoribus maris exonerantur. et si quam contrariam ordinationem Prelati Comites vel Barones ipsi fecerint in terris eorum. statim quilibet Iustitiarius faciat in decreta sibi provincia revocari cum istud statutum et beneplacitum nostrum. ubique observari volumus. Item quilibet Iustitiarius in locis demanii nostri. celeriter fieri faciat puplicum parlamentum. et precipiat universis et singulis. sub virtute iuramenti et pecuniaria etiam pena quod ipsi fideliter dicant et moneant sibi universos et singulos homines qui exeunt de terris demanii et contulerunt habitationem eorum ad terras Prelatorum Comitum et Baronum. et huiusmodi nomina in Cartulario conscribi faciat et in incontinenti postea requirat et moneat omnes illos qui in terris eorum predictos homines demanii receperunt. ut eos ad terras demanii nostri si sunt in eodem Iustitiariatu. infra quindecim dierum terminum. et si in alio Iustitiariatu fuerint. infra mensem a die requisitionis predicte cum familiis et rebus. unde recesserant omni sublata occasione remictant. sub pena unius libre auri pro quolibet homine. quem de demanio nostro predicti Barones post datum eis terminum. inventi fuerint retinere. Et si aliquis Prelatus. Comes aut Baro. contra presens Edictum nostrum venire presumpserit. et homines ipsos infra statutum eis terminum non remictet. Iustitiarius Regionis illius. convocatis hominibus iurisdictionis sue equitet contra huiusmodi contemptores. capiat homines demanii quos invenerit in terris eorum ducat eos ligatos ad terras demanii et usque ad mandatum nostrum eos teneat carceratos. et nichilominus penam predictam pro quolibet predictorum hominum a contemptoribus ipsis exigat pro parte nostre Curie et requirat* (146).

31. — Re Carlo nell' anno della 14ª indizione (*a*) creò suoi

(*a*) Dal 1 di Settembre 1270 al 31 di Agosto 1271.

chierici e familiari: Geberto de Vellin, Ranulfo Coselli, maestro Giovanni de Assart, Guglielmo di Alife, Goffredo de Flagiar. Suoi Consiglieri e familiari: Roberto de Saint Cesure, Giovanni di Lentino, Giovanni de Frensonies siniscalco di Vermodoy, Alaimo di Lentino, Roberto de Mesnil e Guglielmo le Galois canonici di Lione, ed il milite Simeone de Mesnil. Suoi familiari e della Real Casa: Giovanni di Salerno, Giordano di S. Felice, Guglielmo de Sully, Ludovico de Rabode, Errico de Charticy, Giovanni de Montejac, e Guglielmo Brunello. Suo cappellano Giovanni de Carneto. Suoi valletti: Giovanni de Sole, Pietro de Rochemont, Lando de Collemedio, e Giovanni Barra. Della Real Casa: Guglielmo ed Ugo de Corzellon. Suoi militi e familiari: Errico de Millans, Goffredo de Monjans, Odoardo de Rubecurt, Ludovico de Monti. Suo semivalletto Giovanni detto Bollons. Suo chierico, notaio e familiare Niccola Fontana. Suo Consigliere familiare e della Real Casa Stefano de Reliny. Suo Consigliere, giudice, familiare e della Real Casa Graziadore di Calvizzano. Suo Consigliere, milite e familiare Guglielmo di Barry. Suoi militi familiari e della Real Casa: Fulco de Puy Richard, e Guglielmo Porcellete. Suo medico e familiare Maestro Roccofilio di Lucca. Suo valletto e familiare Rostagno de Tarascone (147).

ANNO 1271 INDIZIONE 15ª

Settembre 4. Monteforte — Re Carlo ordina al Secreto di Principato e Terra di Lavoro di pagare a' seguenti professori dello Studio di Napoli i rispettivi soldi per l'anno della 15ª indizione (*a*), cioè a Maestro Fantino professore di grammatica 10 once di oro di peso generale (148), a Maestro Giovanni di Casamicciola professore di medicina 20 once, a Maestro Giunta professore di grammatica 10 once, a Maestro Giovanni di Trani professore di logica 10 once, a Maestro Giovanni Vacca professore di dritto civile 30 once, ed a Maestro Niccolò professore di dritto canonico 25 once (149).

8. Melfi — Re Carlo ordina al Secreto di Sicilia di armare la

(*a*) Dal 1 Settembre 1271 al 31 Agosto 1272.

nave denominata CONTESSA, che si tiene in custodia da Pasquale di Ancona, e due galere ovvero due teride in mancanza di galere, che trovansi ne' porti di Sicilia, atte a navigare; le quali siano completamente armate e munite per la prima metà del prossimo ottobre, onde partire per Tunisi col nobile Filippo de Toucy Ammiraglio del Regno e suo consanguineo , e con altri suoi legati che spedisce a quel sovrano. Le quali navi dovranno trovarsi nel porto di Trapani o di Messina a volontà del detto Ammiraglio. Che ciascuna galera debba avere 4 confaloni (*a*) e 34 pennoni di cendato con le vittoriose armi reali (*b*); ed una di esse avrà la tenda rossa (150).

11. Ivi—Re Carlo ordina al protontino di Brindisi ed al Giustiziero di Terra di Otranto di sollecitamente e senza alcun ritardo fare imbarcare sopra una delle navi, che trovansi nel porto di Brindisi, gli ambasciadori che egli spedisce oltremare al Sommo Pontefice di recente eletto, e che all' istante li faccia partire (151).

Re Carlo essendo stato informato che moltissimi saraceni di Lucera per le collette assai gravose abbandonando la città emigravano in varie parti del reame e nell' isola di Sicilia, spedisce ordine a tutti i Giustizieri del continente e dell' isola di subito arrestare i saraceni che si troveranno nelle rispettive province e mandarli con sicura scorta al Giustiziero di Capitanata (152).

12. Ivi — Re Carlo scrive a' Secreti di Puglia, di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo, di Sicilia e di Calabria che arrivando nelle rispettive giurisdizioni Ambasciadori dall'Acaia, dalla Servia , dalla Bulgaria , dall' Albania e dall' impero ovvero dal Sagarach, latori di lettere o di ambasciate de' loro Signori , li provvedano de'mezzi necessarî al viaggio per venire alla sua presenza, e diano loro salvacondotto (153).

13. Ivi — Re Carlo ordina al Giustiziero di Terra di Bari di fare eseguire le riparazioni al Castello di Canosa (154), ed al castello di Melfi (155).

15. Ivi — Re Carlo ordina a' Maestri Zecchieri della zecca di Brindisi di eleggere un onesto ed abile impiegato della zecca medesima, il quale dovrà partire con Filippo de Toucy per Tu-

---

(*a*) Confalones.

(*b*) Et pennones triginta quatuor de cendato ad victricia signa nostra.

nisi a riscuotere alcune somme da quel sovrano, onde nel riceversi il danaro vegga se le monete di oro e quelle di qualunque altra specie siano buone e di giusto peso. E nello stesso tempo ordina che costui sia provveduto di vestimenti e di tutto quello gli sarà necessario (156).

18. Ivi — Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Otranto che egli à spedito fino a Brindisi, percorrendo la sua provincia, l'abate Niccolò di Albania accompagnato da'suoi ambasciadori, e quindi gli ordina che faccia dare al detto Abate comodo alloggio col suo seguito in qualche monastero di Terra di Otranto, fino a quando esso re Carlo lo chiamerà alla sua presenza, e che provvegga ancora a tutte le spese di tal viaggio e del suo trattamento (157).

21. Ivi — Re Carlo ordina eseguirsi le necessarie riparazioni al regio palazzo del Vivaio a S. Lorenzo presso Foggia (158).

24. Ivi — Re Carlo fa quietanza al Secreto di Puglia per le spese fatte per l'armamento e la munizione delle navi, colle quali Drogone de Beaumont maresciallo del Regno, e Niccolò Arcivescovo di Trani condussero in Ungaria la sua figliuola Isabella (159).

30. Ivi — Re Carlo ordina a Sergio Pinto Maestro Portolano e Procuratore di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di custodire ed amministrare la Torre del fiume Garigliano con l'acqua e le sue pertinenze, che finora erano state affidate a Garmundo de Alneto Maestro della regia marescallia, di breve morto. Avvertendolo di non molestare Ruggiero dell' Aquila il quale da'suoi antenati tiene il possesso dell'altra Torre e della scafa sul fiume medesimo (160).

Ottobre 1. Ivi — Re Carlo ordina che a richiesta di Guglielmo de Chanson, suo familiare, si facciano le necessarie riparazioni al castello Capuano della città di Napoli (161).

4. Ivi — Re Carlo ordina eseguirsi le molte riparazioni necessarie al castello di S. Maria del Monte (*a*) (162).

12. Ivi — Re Carlo ordina a tutti i Giustizieri del Regno di mettere ad esecuzione il regio editto, col quale egli à abolito l' uffizio di Maestro Giurato per le terre demaniali, perciò subito e senza ulteriore dilazione esonerino quelli che si trovano

(*a*) Non ancora vi avea fatto trasportare i figliuoli di re Manfredi.

in uffizio, e diano le loro attribuzioni a' baglivi delle stesse terre; minacciando ad essi Giustizieri una multa di cento once di oro e tutti i danni se saranno negligenti ad eseguire l' editto suddetto. E nello stesso tempo comanda che non vengano molestati per servizî personali durante il loro uffizio i sotto-uffiziali de' Secreti e de' Maestri Portolani , sotto pena di tutti i danni che ne potrà risentire la Regia Corte (163).

29. Ivi—Re Carlo fa pagare dal Secreto di Calabria 500 once di oro a Matteo Rufolo Secreto di Sicilia, per simile somma da esso mutuata al defunto Alfonso Conte di Poitiers e di Tolosa suo fratello (164).

31. Ivi—Re Carlo scrive al Secreto di Puglia ed al Vicesecreto di Terra di Otranto di aver saputo che gli ambasciadori di Albania, con i suoi messi spediti in quel regno, siano giunti nel porto di Brindisi, ordina perciò di provvederli di quanto ad essi occorre onde sollecitamente vengano alla sua presenza (165).

Novembre 12. Corneto — Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise: *Cum quidem nuntii nostri quos in occursum Sanctissimi patris et domini. domini nostri Summi Pontificis. quem cuncti Christi fideles cismarinorum partium. cum desiderio prestolanti specialiter mittebamus. nobis nuper suis litteris intimarint quod idem Summus Pontifex de Civitate Acconensi recessit et ad partes istas in brevi previ salutis auctore accedens per Regnum nostrum transitum est facturus. honorifice occurrere obviam non sine magnis expensis et sumptibus disponamus. ipsumque tamquam in Christo Patrem et dominum specialem prout tenemur et convenienter honorare et propter hoc sit Camere nostre pecunia plus quam presenti possimus exprimere oportuna.* E quindi gli ordina mandargli immancabilmente pel giorno 20 di questo mese mille once di oro di peso generale; ed in simile modo scrive agli altri Giustizieri del continente e dell' isola di Sicilia (166).

15. Ivi — Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Otranto dicendo che T. (*a*) eletto sommo pontefice trovandosi oltremare, ad istanza di esso re Carlo si delibera a passare in Italia , e perciò egli spedisce a fargli riverenza Maestro Pietro de Huge-

---

(*a*) Tebaldo Visconti di Piacenza arcidiacono di Liegi.

magne suo chierico e familiare, e Maestro Gerardo de Bassilion chierico e familiare dello stesso pontefice. Quindi ordina di somministrare all' istante a que' regî messi (*a*) danaro , vascelli e quanto altro ad essi occorra per mettersi subito in viaggio ed adempiere la missione loro affidata (167).

16. Ivi—Re Carlo scrive a Sergio Pinto Maestro Portolano e Procuratore di Principato , Terra di Lavoro ed Abruzzo che *quesitis Registris de tempore quondam Frederici Romanorum Imperatoris (b) inveniantur infrascripta pheuda et baronie concessa per ipsum post depositionem et septentiam latam contra eum diversis personis in eisdem quaternis notatis et volumus scire per quos predicta pheuda. et Baronie possideantur ad presens. fidelitati tue etc. quatenus de premissis personaliter et diligenter inquirens a quibus teneantur et possideantur et quomodo ad eos pervenerint pheuda et Baronie predicta. vel in Curia nostra ipsa possideat et valorem annuatim eorumdem cum forma presentium Magistris Rationalibus Magne nostre Curie fideliter per Litteras tuas scribas. Cautus ne aliud quam quod inde scripseris valeat inveniri. Pheoda et Baronie sunt hec. videlicet in Capua. pheudum quod dicitur Strabonum. quod fuit de quarta domini Robberti filii Raonis In Aversa. pheudum quod fuit quondam Adenulfi Balzani. Item in Comitatu Molisii. Baronia Cerri que consistit in hiis terris. videlicet in Castro Cerri Aquaviva et Monte alto. Item Baronia Rocce Siconis que consistit in Monte Nigro. Sancta Maria de Canonica et Sancto Benedicto in Lamis. Mandamus insuper quod simili modo inquiras de bonis suis in Ysernia et Venafro quod tenuit olim Riccardus de Molisio. a quibus possideatur ad presens. et in Curia nostra ipsa possideat et valorem annuum eorumdem* (168).

24. Foggia—Re Carlo ordina al Giustiziero di Capitanata di sollecitamente rifare tutti i ponti pe' quali passa la strada da Man-

---

(*a*) Nel 27 di questo mese non ancora si erano messi in viaggio. Reg. 1272. B. n. 14 fol. 106 t.

(*b*) Da questo diploma, e da molti altri, si rileva chiaramente l'errore invalso finora presso gli scrittori , credendosi che Carlo d'Angiò avesse fatto distruggere i registri di Federico 2.° Essi invece erano di frequente fatti consultare nelle diverse controversie amministrative e feudali. La distruzione di tali Registri si deve alla negligenza degli archivari, che depostili in luogo per nulla bene condizionato , dalle acque piovane furono distrutti , come è dimostrato nella mia opera sull'Archivio Angioino di Napoli.

fredonia a Salpi, dovendosi quelli trovare terminati e la strada tutta riattata a modo che comodamente, nel suo prossimo viaggio, possa percorrersi dà lui con la sua Corte e con pedoni e cavalli (169).

29. Manfredonia—Re Carlo essendosi portato al santuario di S. Michele arcangelo sul Monte Gargano, e trovate aspre e guaste le due strade che dal piano di Manfredonia pel monte menano al tempio, ordina al Giustiziero di Capitanata di subito fare accomodare quelle vie e renderle comode a coloro che intraprendono questa peregrinazione (170).

30. Ivi—Allo stesso Giustiziero di Capitanata re Carlo ordina fare eseguire le riparazioni de' muri, delle finestre e di quanto altro occorre nel suo regio palazzo e cappella di S. Chirico in Capitanata (171).

Decembre 1. Ivi—Re Carlo ordina a Gualtieri di Collepietro, Giustiziero di Principato e Terra Beneventana, di raccogliere il residuo della esazione de'focolari dell'anno della 12ª indizione, ed all'uopo gli manda la *Cedola de focularibus que inveniuntur diminuta per collectionem factam de quaternis particularibus generalis subventionis ad quaternos de focularibus pro quibus subscripte terre et loca tenentur ad rationem de augustali uno pro quolibet foculari pro primo et secundo mense sub magistratu Gualterii de Collepetro Iustitiarii Principatus et Terre Beneventane in anno XII Indictionis.* Le quali terre sono: Sorrento per focolari 335 deve once 83 tarì 22 e grana 10 , Capri f. 124 on. 31 , Positano f. 36. on. 9, Agerola f. 126. on. 31. t. 15, Tramonti f. 117. on. 29 t. 7 1[2, Ravello f. 80. on. 20; Scala f. 45 on. 11. t. 7 1[2, Minori f. 22 on. 5. t. 15, Maiori f. 9. on. 22. t. 15, Atrani f. 67. on. 16 t. 22 1[2, Amalfi f. 267. on. 66. t. 22 1[2 , Conca di Amalfi f. 33. on. 8. t. 7 1[2, Castellammare f. 144 on. 36, Scafati f. 60. on. 15, Lettere f. 137. on. 34 t. 7 1[2, Gragnano f. 156 on. 39, Nocera f. 61. on. 15 t. 7 1[2, Cava e S. Adiutore f. 362. on. 90. t. 15, S. Giorgio f. 76 on. 19, Montorio f. 228. on. 57, S. Severo f. 2. t. 15, Sarno f. 102. on. 25 t. 15, S. Marzano f. 28. on. 7, Rocca Pimonte f. 28. on. 7, Salerno f. 890 on. 222 1[2, Montecorvino f. 299. on. 74. t. 22 1[2, Faiano f. 1. t. 7 gr. 10, Acerno f. 55. on. 13. t. 22 1[2, Eboli f. 343 on. 85. t. 22 1[2, Campagna f. 57.

on. 14. t. 7 1|2, Oliveto f. 2. t. 15, Senercla f. 93. on. 23. t. 7 1|2, Capossele f. 17. on. 4. t. 7 1|2, Quaglietta f. 7. on. 1. t. 22 1|2, Santo Menna f. 7. on. 1. t. 22 1|2, Polo f. 8. on. 2, Balva f. 2. t. 15, Contursi f. 22. on. 5. t. 15, S. Nicandro f. 1. t. 7 1|2, Controne f. 1. t. 7 1|2, Capaccio f. 18. on. 4. t. 15, S. Angelo Arenoso f. 1. t. 7 1|2, S. Nicola de Barbari f. 1. t. 7 1|2, Rocca d'Aspro f. 8. on. 2, Castello di S. Lauro f. 1. t. 7 1|2, Agropoli f. 17. on. 4. t. 7 1|2, Casale Luculo f. 5. on. 1. t. 7 1|2, Trentanara f. 25. on. 6. t. 7 1|2, Libra e Trerella f. 1. t. 7 1|2, Caniello f. 6. on. 1. t. 15, Monteforte f. 30. on. 7. t. 15, Catarimalgeno f. 15. on. 3. t. 22 1|2, Laurino f. 82. on. 20. t. 15. Campora f. 6. on. 1. t. 15, Filetto f. 12. on. 3, Tata Giovanni f. 114. on. 28. t. 15, Castronuovo f. 3. t. 22 1|2, Torricella f. 1. t. 7 1|2, Castellabate f. 128. on. 32. Cilento f. 110. on. 27 t. 15, Pisciotto f. 27. on. 6. t. 22 1|2, Alfano f. 3 t. 22 1|2, Cucculo f. 477. on. 119. t. 7 1|2, S. Severino di Cammarota f. 9. on. 2. t. 7 1|2, Cammarota f. 77. on. 19. t. 7 1|2, Corneto f. 2. t. 15, Tropano f. 3. t. 22 1|2, Rofrano f. 2. t. 15, Sansa f. 33. on. 8. t. 7 1|2, Padula f. 78. on. 19 t. 15, Rocca Gloriosa f. 88. on. 22, S. Giovanni a Piro f. 6. on. 1. t. 15, Policastro f. 124. on. 31, Fasanella f. 32. on. 8, Acquara f. 1. t. 7 1|2, Sacco f. 8. on. 2, Civita Panculiana f. 1. t. 7 1|2, Pino e Pimonte f. 120 on. 30, Gifoni f. 271. on. 67. t. 22 1|2, Cairano f. 7. on. 1. t. 22 1|2, S. Mango di Principato f. 35. on. 8. t. 22 1|2, S. Pietro di Scafati f. 27. on. 6. t. 22 1|2, Cadessa f. 10. on. 2. t. 15, Cannicella f. 12. on. 3, Cantello f. 1. t. 7 1|2, Pulcarino f. 6. on. 1. t. 15, Casale S. Mauro f. 1. t. 7 1|2, Altavilla f. 9. on. 2. t. 7 1|2, Laviano f. 2. t. 15, Andretta f. 10. on. 2. t. 15, Sala f. 39. on. 9. t. 22 1|2, Vico di Principato f. 17. on. 4. t. 7 1|2, Serpico f. 56. on. 14, Taro di Morello f. 3. t. 22 1|2, Serra f. 34. on. 8 1|2, S. Barbato f. 1. t. 7 1|2, Candida f. 1. t. 7 1|2, Montefalcone f. 24 on. 6, Montemiletto f. 49. on. 12. t. 7 1|2, Monteaperto f. 2. t. 15, Montefuscolo f. 313. on. 78. gr. 10, Toso f. 26. on. 6. t. 15, Prata f. 6. on. 1. t. 15, Atripalda f. 63 on. 15. t. 22 1|2, Montefredine f. 6. on. 1. t. 15, Farina f. 84. on. 21, Monteforte f. 176. on. 44, Avellino f. 80. on. 20, Casale di Monte Vergine f. 1. t. 7 1|2, Mercogliano f. 13. on. 3. t. 7 1|2, Summonte f. 13. on. 3. t. 7 1|2, Grotta Castagnara f. 8. on. 2, Pietrastornina f. 20. on. 5, Fossaceca

f. 2. t. 15, Ponderamo f. 8. on. 2, Rocca Gusseno f. 11. on. 2. t. 22 1[2, S. Martino f. 31. on. 7. t. 22 1[2, Cervinara f. 50. on. 12. t. 15, Campora f. 6. on. 1. t. 15, Arpaia f. 61. on. 15. t. 7 1[2, Airola f. 65. on. 17. t. 7 1[2, S. Agata f. 123. on. 30. t. 22 1[2, Montesarchio f. 29. on. 7. t. 7 1[2, Pelluso f. 5. on. 1. t. 7 1[2, Ceppaloni f. 29. on. 7. t. 15. Tocco f. 127. on. 31. t. 15, Terlicoso f. 7. on. 1. t. 22 1[2, Torrepalazzo f. 11. on. 2. t. 22 1[2, Casale Ferrarese f. 2. t. 15, Casalto f. 6. on. 1. t. 15, S. Lupo f. 16. on. 4, S. Teodoro f. 3. t. 22 1[2, Ponte Laudo f. 5. on. 1. t. 7 1[2, Fragineto di Abate f. 1. t. 7 1[2, Fragineto di Rapinella f. 2. t. 15, Franeto di Monteforte f. 2. t. 15, Monte Bono f. 6. on. 1. t. 15, Campo Gattaro f. 2. t. 15, Montorono f. 93. on. 23 t. 7 1[2, Butticello f. 4. on. 1. Regina f. 3. t. 22 1[2, Monteleone f. 4. on. 1., Paio f. 1. t. 7 1[2, Pietrapulcina f. 2. t. 15, S. Severo f. 2. t. 15, Padula f. 14. on. 3. t. 15, Pietra Maggiore f. 14. on. 3. t. 15, S. Giorgio de Nobili f. 4. on. 1., Monte Malo f. 6. on. 1. t. 15, Cursono f. 1. t. 7 1[2, Montecalvo f. 50. on. 12. t. 15, Buonalbergo f. 10. on. 2. t. 15, Casalalbola f. 31. on. 7. t. 22 1[2, Genestra f. 3. t. 22 1[2, Montefalzone f. 40. on. 10, Apicio f. 44. on. 11, Acquaputida f. 67. on. 16. t. 22 1[2, Grottaminarda f. 74. on. 18. t. 15, Amando f. 6. on. 1 1[2, Cucculo f. 12. on. 3, Flumari f. 32. on. 8, Vico f. 34. on. 8 1[2, Figento f. 11. on. 1. t. 22 1[2, Vallata f. 27. on. 6. t. 22 1[2, Gesualdo f. 30. t. 7 1[2, Fontanarosa f. 19. on. 4. t. 22 1[2, Paterno f. 38. on. 9 1[2, S. Angelo ad Esca f. 24. on. 6, S. Maria di Licosano f. 9. on. 2. t. 7 1[2, Tauraso f. 37. on. 9. t. 7 1[2, Villamarina f. 20. on. 5, Puppano f. 6. on. 1 1[2, S. Magno f. 7. on. 1. t. 22 1[2, Pietra Acarda f. 12. on. 3, Casale S. Andrea de Vetere f. 14. on. 3 1[2, Castelvetere f. 7. on. 1. t. 22 1[2, Montemarano f. 95. on. 23. t. 22 1[2, Raiano f. 2. t. 15, Volturara f. 4. on. 1., Cassano f. 24. on. 6., Montellaro f. 18. on. 4 1[2, Bagnuolo f. 7. on. 1. t. 22 1[2, Castello delle Fratte f. 6. on. 1 1[2, Girofalco f. 36. on. 9, Torella f. 20. on. 5, Rocca S. Felice f. 6. on. 1 1[2, Monticchio f. 47. on. 11. t. 22 1[2, Oppido f. 17. on. 4. t 7 1[2, Ariano f. 119. on. 29. t. 22 1[2, Guardia Lombarda f. 23. on. 5. t. 22 1[2, S. Angelo de' Lombardi f. 44. on. 9. t. 22 1[2, Bi-

saccia f. 2. t. 15, Lacedogna f. 33. on. 8. t. 7 1[2, S. Maria d' Elice f. 5. on. 1. t. 7 1[2, Castiglione della Contessa f. 7. on. 1. t. 22 1[2, Calitro f. 27. on. 6 1[2, Conza f. 30. on. 7 1[2, Teora f. 12. on. 3, Montesano f. 5. on. 1. t. 7 1[2, Diano f. 63. on. 15. t. 22 1[2, Atena f. 28. on. 7, S. Arseno f. 7. on. 1. t. 22 1[2, Lapolla f. 1. t. 7 1[2, S. Mauro f. 13. on. 3. t. 7 1[2, S. Giorgio f. 2. t. 15, Pulcino f. 152. on. 38, Vietri f. 10. on. 2 1[2, Burgenza f. 2. t. 15, Marnato f. 2. t. 15, Salvia f. 7. on. 1. t. 22 1[2, Caiano co' casali f. 31. on. 7. t. 22 1[2, Auletta f. 122. on. 30. t. 15, Apetina f. 5. on. 1. t. 7 1[2, Massa f. 4. on. 1., Sicignano f. 3. t. 22 1[2, Castelluccio f. 6. on. 1 1[2, Ferrara f. 35. on. 8. t. 22 1[2, S. Petino f. 6. on. 1 1[2, Sabiniano f. 19. on. 4. t. 22 1[2, Castelluccio R. Salvatico f. 15. on. 3. t. 22 1[2, Terra di S. Montito f. 18. on. 4 1[2, Castel Peto f. 8. on. 2, Rocca S. Antimo f. 68. on. 17, Monteverde f. 24. on. 6. *Et pro secundo mense in subscriptis terris ribellibus de prescriptis videlicet*—Capri f. 124. on. 31, Senercla f. 93. on. 23. t. 7 1[2, Caposele f. 17. on. 4. gr. 10, Sanza f. 33. on. 8. gr. 10, Policastro f. 124. on. 31, Casaltono f. 6. on. 1 1[2, Ponte Bondo f. 5. on. 1. t. 7 1[2, Torella f. 20. on. 5, S. Angelo de' Lombardi f. 39. on. 9. t. 22 1[2, Bisaccia f. 2. t. 15, Conza f. 30. on. 7 1[2, Teora f. 12. on. 3, Montesano f. 5. on. 1. gr. 10 (172).

8. Ruvo—Re Carlo ordina al Giustiziero ed agli altri uffiziali di Terra di Otranto di tener pronti per mettersi alla vela i vascelli armati e muniti, che stanno nel porto di Brindisi, per condurre i messi de' Cardinali e suoi, i quali debbono portarsi a fare riverenza al nuovo pontefice, e che si muniscano pure gli altri vascelli che trovansi in quel porto, per essere pronti a qualunque bisogno de' detti messi, ed a richiesta di maestro Bertrando de Albamolle suo chierico e familiare (173).

10. Corneto—Re Carlo ordina al baiulo di Canosa di prendere a nolo sei muli ovvero giumente, oppure ronzini da soma per trasportare da Corneto a Napoli i registri e le altre scritture de' Conti, e mandarli al notaio Niccola di Ferentino ed a Mattia di Andria custodi di quei registri: simili ordini manda a' baiuli di Melfi e di Foggia (174) — In questo stesso giorno ordina che subito si eseguano le riparazioni da farsi al castello di Licata in Si-

cilia pe' danni sofferti da' proditori e da' ribelli nelle ultime turbolanze (175).

11. Ivi—Re Carlo dopo avere molto elogiato Roberto de Cornay per aver saputo prendere il proditore Miccliano del Bene di Cava, il quale era maestro e capo di ladroni, gli ordina che appena gli giunga la presente lettera, e dietro consiglio del suo giudice, tanto il detto Miccliano e gli altri proditori e ladroni presi, che quanti altri ne arresterà, senza attendere novelli ordini, li faccia trascinare per terra e poi sospenderli per la gola sulle forche. Da ultimo lo incita ad operare energicamente e senza ritardo, onde sempre più meritare il regio favore (176)—Scrive ancora al protontino di Brindisi di tenere pronto un vascello per condurre ad Acaia il milite Roberto di Trasacco (177) — In questo stesso giorno spedisce Giovanni di Costantinopoli a trattare con le città e terre fedeli a Santa Chiesa per collegarsi onde scacciare e disfarsi de' nemici comuni e del pontefice (178).

12. Ivi—Re Carlo scrive ai Giustizieri ed agli altri uffiziali di Terra di Bari e di Terra di Otranto che avendo preinteso essere già giunto il pontefice nel porto di Brindisi, o che vi sia per giungere in breve, ovvero che sarebbe sbarcato in qualche altra parte di quelle province, ordina loro di tosto portarsi dal pontefice, o prepararsi a riceverlo e fargli tutti gli onori che si farebbero alla sua persona, e che lo servano di ogni cosa tanto per vettovaglie, che per abiti, e pe' mezzi di viaggio, per lui e pel suo seguito (179).

13. Ivi—Re Carlo ordina a tutte le autorità di Terra di Lavoro di somministrare quanto servirà per Filippo suo figliuolo, il quale si porta in alcuni luoghi di quella provincia, accompagnato dal milite Guido de Alamania, alle cui richieste ubbidiranno (180).

14. Ivi—Re Carlo ordina a' Giustizieri del reame di subito mandare alla Regia Camera, non più tardi del giorno 4 del prossimo gennaio, i residui delle esazioni, bisognando il danaro *pro receptione Sanctissimi Patris et Domini nostri Summi Pontificis quia nuncii nostri missi in occursum eius nobis scripserunt quod idem Summus Pontifex recessit de Accon* (*a*) *et ad partes istas brevi est perventurus nosque tanto Domino honorifice occurrere obviam non sine magnis expensis et sumptibus disponamus ipsumque tamquam nostrum patrem et Dominum specialem* (181).

(*a*) Da Acri.

In questo anno Re Carlo scrisse ordine a'Giustizieri del Regno per imporre una sovvenzione generale per le paghe delle milizie, perciò il Giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise fu gravato di 10857 once 27 tarì e 10 grana; il Giustizierato di Basilicata di 5845 once e 10 tarì; quello di Valle del Crati e Terra Giordana di 7776 once e 26 tarì; l'altro di Terra di Otranto di 4824 once, 7 tarì e 10 grana, il Giustizierato di Principato e Terra Beneventana di 7467 once 14 tarì, e 5 grana; quello di Calabria 3656 once, l'altro di Capitanata di 4392 once e 27 tarì, quello di Terra di Bari di 7514 once 5 tarì e 10 grana e l'altro di Abruzzo di 9085 once e 24 tarì (182).

ANNO 1272 INDIZIONE 15ª

Gennaio 3. Napoli—Re Carlo fa spedire ordine a'Giustizieri di citare tutti i feudatarî per portarsi nella solita forma innanzi a lui in Brindisi per la spedizione di Romania contro i Greci Scismatici (183).

4. Ivi—La regina Margarita essendo prossima allo sgravo, ottiene dal re Carlo, suo marito, il permesso di fare testamento, potendo disporre a favore di qualunque persona 1500 libbre di tornesi, la sua Cappella, la sua Camera e le sue gioie pel prezzo di altre 500 libbre di tornesi, colla condizione che volendo re Carlo o i suoi eredi possa ritenere il tutto pagando quel prezzo. Ottiene ancora facoltà di potere assegnare sulla eredità di suo padre e di sua madre di oltremonti, 20 libbre di tornesi annue al Monastero Cisterciense, in cui sono sepolti i suoi antenati, dieci libbre di tornesi annue al Monastero di Ponthieu ed altre dieci libbre di tornesi annue al Monastero di monache del Luogo di Dio (184).

6. Ivi—Re Carlo scrive a Sergio Pinto maestro portolano e procuratore di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo che a norma del suo editto emanato per le mogli de' proditori, i loro beni dotali, durante la vita de' rispettivi mariti debbono tenersi dalla Regia Camera, assegnando ad esse gli alimenti in proporzione della proprietà di ciascuna (*a*). Perciò se il valore de' beni non oltrepassa

(*a*) A questa misura di rigore fu obbligato Carlo di Angiò, perchè le mogli de' proditori, che dopo non molto la morte di Corradino furono tutte messe in libertà ed in possesso de' proprì beni, mandavano a' rispettivi mariti tutta

cento once di oro si paghi un tarì e mezzo per ogni oncia di oro; se poi sorpassa le cento once di oro si paghi un solo tarì per ogni oncia di oro. E poichè Cecilia di Sessa figliuola del celebre Taddeo di Sessa, moglie del proditore Andrea di Maranula, anche di Sessa, tuttavia sta in possesso de' suoi beni dotali, essendo vivo il marito, ordina che siano incamerati e ad essa si paghino gli alimenti (185).

In questo stesso giorno scrive a Giovanni di Montefuscolo: *Cum tu pridem uncias auri mille promiseris de tuo proprio Curie nostre mutuari. Nosque ex insperato nuper intelleximus dominum nostrum Summum Pontificem de die in diem cum magno desiderio expectatum. iam ad portum Brundusii pervenisset* (*a*) *cui Nos oportet prout tenemur et convenit occurrere obviam sicut decet et propter hoc sit Curie nostre pecunia ultra quam plus possimus exprimere oportuna*, perciò gli ordina che subito e senza remora gli mandi le mille once di oro (186).

7. Ivi — Re Carlo scrive a Maestro Pietro de Huccemanne suo chierico, che di tutta la moneta *nuper a quibusdam marinariis de mandato nostro per Iustitiarium Terre Ydronti pro armandis galeis et aliis vassellis qui debebant ad Summum patrem et dominum. T.* (*b*) *in Summum electum Pontificem. iuxta beneplacitum nostrum accedere assignatam*, cento once di oro si diano al Vice Ammiraglio del regno *pro reparatione vasorum que debent in Achayam transfretare* (187).

12. Ivi — Re Carlo ordina al Secreto di Calabria di subito pagare 500 once di oro di peso generale a' Secreti di Principato, Ruggiero Trara e Pandono d' Afflitto di Scala, quale somma à fatto egli dare a Balduino imperadore di Costantinopoli ed a Filippo suo figliuolo, suoi consanguinei (188).

23. Calvi — Re Carlo ordina al Siniscalco di Provenza di pagare 45 once di oro di peso generale al milite Isnardo Ugolino pel prezzo di un cavallo comprato per uso di Filippo suo figliuolo (189).

---

la rendita e quanto altro potevano, e quelli stando fuori regno con tal danaro fomentavano la ribellione nel reame.

(*a*) Re Carlo nel giorno 19 di questo mese si trovò nella città di Benevento a fare riverenza al nuovo pontefice.

(*b*) Tebaldo Visconti di Piacenza.

24. Barano — Re Carlo scrive al Giustiziero di Abruzzo che il Sommo Pontefice unitamente a lui co' rispettivi seguiti *per viam Sore Aveczani et deinde per Civitatem Reatinam simus instanti feliciter accessuri. et pro transitu tanti domini et Comitive sue ac nostro. et gentis nostre deceat passus et vias omnes facere prout melius fieri poterit reparari ita quod nullum in hiis defectum adesse contingat,* perciò gli ordina di subito fare eseguire *die et nocte* que' lavori sotto la vigilanza di due militi *de latere tuo*, e se non ne abbia, vi assista egli personalmente. E che nello stesso tempo faccia trovare abbondanza di pane, di vino, di orzo, di paglia , di carne , di pesce e di quanto altro sia necessario pel buon trattamento per essi e pe' cavalli (190).

25. S. Germano — Re Carlo ordina a tutti i Giustizieri, Secreti , Maestri Zecchieri , Maestri Massari , Maestri Portolani , Maestri delle Foreste e delle Difese di tutto il reame, agli Straticoti di Salerno e di Messina ed al Vicario di Sicilia, che da questo dì innanzi non diano esecuzione alle lettere regie munite del regio suggello, se non siano firmate da uno del suo Consiglio o del ramo, e che quelle lettere non debbano contenere cassature o rasure. E che alle lettere non firmate, benchè munite del suggello regio non diano esecuzione, e come sospette subito e senza verun ritardo siano rimesse al Cancelliere del Regno o al suo luogotenente (191).

26. Ivi — Re Carlo dopo aver detto che egli: *olim pro multis et diversis contractibus seu mutuis pro nobis initis sive factis litteras nostras et instrumenta duximus diversis temporibus concedenda Romane ecclesie seu Camere ipsius mercatoribus Romanis. Senensibus. Mediolanensibus et nonnullis mercatoribus et personis Nos et bona nostra per ipsa instrumenta et per easdem litteras sub certis modis et conditionibus obligantes. de quibus mutuis seu contractibus pro nobis ad plenum extitit satisfactum. et postmodum etiam Summo Pontifici et Romane ecclesie communiter vel divisim. nec non et pluribus mercatoribas de diversis Ytalie partibus pro nostris et nostrorum negotiis ac utilitatibus extiterimus obligari. vel forsan in posteris nos continget pro futuris contractibus et negotiis per instrumenta et nostras litteras obligari*, crea suo procuratore speciale presso la Curia Romana Maestro Pietro de Latyera suo chierico *ad petendum et recipiendum nostro no-*

mine omnes litteras et instrumenta que sunt modo aut erint in futurum super quacumque re vel materia aput Cameram Sedis Apostolice supradictam aut penes quoscumque mercatores. aut quaslibet personas alias et omnes quitationes refutationes et cautelas nobis necessarias vel utiles , nec non et omnes litteras simplices vel legendas gratiam seu iustitiam quamlibet continentes impetratas seu etiam impetrandas in Romana Curia et ubicumqùe cuiuscumque forme vel tenoris existant etiam si mandatum exegerint speciale , con facoltà ancora di eleggere giudici e di rifiutarli , *et alia nostra negotia agendum et gerendum in Romana Curia* (192).

Febbraio 3. Capua — Re Carlo ordina che il clero di Vairano sia esente dalle collette (193).

5. Ivi — Re Carlo ordina a'Giustizieri di fare andare a Brindisi , per la mostra , tutti i baroni e feudatarî delle rispettive province, dove si troverà egli o il suo Capitano, e ciò *pro debito Curie nostre servitio prestari* e per passare in Romania *in subsidium terre nostre* (194).

10. Ivi — Dietro le istanze di Rainaldo di Casacandella e di Federico Gualtieri signori di Casacandella, re Carlo ordina al Giustiziero di Abruzzo di fare ritornare in quella terra quelli che ne emigrarono per sottrarsi al pagamento delle collette (195).

In questo stesso giorno re Carlo scrive a Corrado da Montemagno potestà in Piacenza che Oberto de Marchesana e Giacomo de Popolaria *laboraverunt fideliter et devote ut extrinseci Placentini veniant ad mandata Ecclesie atque nostra et specialiter dictus Iacobus laboraverit quod Castrum Glavagii ad nostram subiectionem veniret et Comunis Placentie faceret voluntetem. sicut intelleximus per discretum virum Robbertum de Lavena iuris professorem dilectum nostrum et alios fidedignos propter que ipsos reputamus veros fideles Ecclesie atque nostros ;* e quindi li raccomanda caldamente a lui, ordinandogli ancora di far pagare al detto Giacomo cento libbre di tornesi, che dice di dovere avere dal Comune, e ad Oberto ciò che deve ricevere da'beni di Obertino de Antico e da Marchisio preposito di S. Egidio (196).

Scrive ancora al Giustiziero di Abruzzo , Giovanni Guliono , dicendogli che si maraviglia come nulla abbia fatto e nulla gli abbia scritto di quanto è avvenuto nel castello di Macchia, che esso re Carlo avea donato a Pietro d'Isola. E si dispiace come

egli ignori che gli uomini di quel castello avendo richiamato lo antico loro feudatario, che era stato privato de'suoi feudi perchè dichiarato proditore, unitosi agli Ascolani ànno assalito il castello e ferita e trucidata la famiglia del detto Pietro d'Isola e ribellata la terra (*a*). Per la qual cosa gli ordina di subito portarsi contro quel castello colle milizie e co' balestrieri che gli spedisce, e di impadronirsi del proditore e di tutti i rei e che distrugga dalle fondamenta il castello. Da ultimo gli ordina di mandare suoi ambasciadori con un notaio al Comune di Ascoli affinchè si faccia istrumento, col quale il detto Comune si obblighi di consegnare tutti i rei per punirli, in opposto non si facciano entrare nel regno gli Ascolani, nè permettersi che essi estraggano dal regno vettovaglie o qualunque altra cosa, ed infine che impunemente si potranno offendere nelle persone e nelle robe tutti gli Ascolani (197).

11. Ivi — Re Carlo scrive ad Errico conte di Valmonte e di Ariano suo Vicario Generale in Toscana dicendogli, che nel tempo della venuta di Corradino il milite Guglielmo e Giovanni de Moliens fratelli, Gerardo de Sitmuy, Guglielmo di Montella e Pietro suo fratello, Matteo Feretto, Gizzardo de Cater, Errico Forett, Sagalo de Summerose e Imberto de Saint Arnulf mentre transitavano per la terra di Massa onde venire all'esercito regio, il Marchese di Massa co'suoi vassalli li catturò e spogliatili di tutto li cacciò in carcere, che poi subito liberò dopo la sconfitta di Corradino, per la qual cosa gli ordina di subito fare restituire il derubato e consegnarlo al nobile uomo e milite Gualtieri de Summerose (198).

12. Ivi — Re Carlo ordina che Gualtieri de Summerose suo Consigliere non sia molestato pel servizio feudale durante la missione a lui affidata, per la quale deve portarsi in Lombardia (199).

15. In nomine Domini. Registrum istud inceptum est sub Magistro Symone de Parisius. Regni Sicilie Cancellario. anno Domini. M. CC. LXXII. mense februarii. quintodecimo eiusdem. XV. indictionis. quo die idem Cancellarius recepit Sigillum Regis (200).

(*a*) Da questo documento e da molti altri già da me pubblicati antecedentemente, e che darò fuori in prosieguo, rilevasi come i Napoletani prepararono e misero in atto il Vespero Siciliano.

16. Napoli — Re Carlo scrive al Secreto di Calabria che egli *ad Romanam Curiam gressus nostros in proximo feliciter dirigere. deo duce. ibique aliquandium moram trahere intendamus*, quindi gli ordina di comprare mille salme di grano ed altre mille di orzo e mandarle a Corneto prima che terminerà il presente mese di febbraio, dovendo tutto trasportarsi a Roma (201).

In questo stesso giorno re Carlo scrive al Giustiziero di Abruzzo: *Cum in proximo ad Romanam Curiam previo salutis autore feliciter accedere disponemus. ut felici consecrationi domini nostri Summi Pontificis prossimus honorifice prout convenit interesse*, gli bisogna il danaro necessario alle grandi ed inestimabili spese *pro tanto negotio*, per la qual cosa gli ordina mandargli subito per il giorno 15 del prossimo Marzo mille once di oro. E lo stesso scrive a' Giustizieri di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Principato e Terra Beneventana, di Basilicata, di Valle del Crati e Terra Giordana, di Terra di Otranto, di Calabria, di Terra di Bari, e di Capitanata, dovendo ognuno di essi mandargli pel detto giorno 15 di marzo mille once di oro. Poi scrive nel modo stesso a'distributori della nuova moneta de'giustizierati di Abruzzo, di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Principato e Terra Beneventana, di Basilicata, e di Capitanata, di subito mandargli pel fine di questo mese di febbraio tutto il danaro che sono tenuti versare pel prezzo della nuova moneta. Ed allo Straticò di Salerno di spedirgli pel giorno suddetto tutto il danaro dovuto dalla Straticozia (*a*).

In questo stesso giorno re Carlo scrive a' distributori della nuova moneta di Terra di Bari, di Terra di Otranto, di Valle del Crati e Terra Giordana, e di Calabria: *Cum pro negotio Achaye quod multum imminet cordi nostri non modica pecunie quantitas nobis necessaria sit ad presens*, ordina loro di riunire in Brindisi tutto il danaro da essi dovuto pel prezzo della nuova moneta e tenerlo pronto per consegnarlo infallibilmente al regio messo che egli spedirà all'uopo a Brindisi (*b*).

18. Ivi — Re Carlo scrive al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo avere egli ordinato a Niccolò Frezza Secreto di Puglia che a richiesta di Giovanni Basilio e Golino di S. Gu-

(*a*) Reg. 1278. A. n. 29 fol. 31 et. (*b*) Ivi.

bano suoi familiari compri *species* (*a*) *et alias res diversas. anguillas salitas. Saracas* (*b*). *et passulas* (*c*) *de Coritho. quos ad opus nostrum et familie nostre pro instanti tempore quadragesime habere volumus in Romana Curia. ad quam in brevi primo salutis autore disponimus nos conferre.* E quindi gli ordina che appena giungeranno nella città di Napoli tutte queste cose, per mare le mandi subito a Roma (202).

20. Ivi — Re Carlo spedisce sue lettere a Durazzo dicendo: *Regalem decet excellentiam ut illos qui malitia temporis exigente inimicis Sancte Romane Ecclesie atque nostris retroactis temporibus adheserunt et viam rectam sponte redire volentes et nostris se subire beneplacitis et mandatis. speciali prosequimur benevolentia et favore. Sane considerantes quod Civitas Durachii et Universi homines Civitatis eiusdem qui spem sanioris assumpsere consilii donare velle Civitatem ipsam et se ipsos nostre iurisdictioni atque dominio supponere integre ac perfecte. Nosque et heredes nostros absque aliqua violentia seu cohactione in perpetuos dominos recognoscere et habere. Ac attendentes eorum fidem et devotionem dummodo se et sua et Civitatem ipsam et districtum ipsorum iurisdictioni et dominio nostro reddant absque mora dispendio. ipsos et ipsorum bona sub defensione et protectione nostra recipimus. eisque antiquorum Imperatorum Romanie privilegia omnia ac bonos eorum usus et libertates et bonas franchicias quibus usque nunc usi sunt. hactenus per nos et heredes nostros autoritate Regia confirmamus et ipsis promittimus per nos et heredes et officiales nostros observare illa et facere observari. et inde eis et successoribus eorumdem hoc privilegium concedimus speciale* (203).

21. Ivi — Re Carlo fa di pubblica ragione: *quod Nos considerantes fidem et devotionem quam Prelati. Comites. Barones. Milites. Burgenses. Universitates. ac ceteri singulares homines Albanie ad Sanctam Romanam Ecclesiam habuerunt et quod Nos et heredes nostros elegerunt in Reges et dominos perpetuos dicti Regni et nobis et nostris heredibus donaverunt et cesserunt omnia iura et omnem Signoriam ipsius Regni. et fidelitatis debite Iuramentum fecerunt procuratoribus nostris nostro nomine et heredum*

(*a*) Specie, ossia miscuglio di aromi in polvere per condimento di cibi.

(*b*) Sarache, specie di pesce salato.

(*c*) Passi, ossia uva passa.

nostrorum recipientibus. Recepimus omnes Prelatos. Comites. Barones. Universitates et singulares personas dicti Regni. qui nobis prestiterunt et prestabunt vel dictis procuratoribus nostris recipientibus nostro nomine et heredum nostrorum. sub nostra Signoria. dominio et defensione et ipsos bona fide promittimus defendere et iuvare secundum quod bonus dominus suos vassallos iuvare et defendere consuevit et omnia privilegia eis concessa ab antiquis Imperatoribus Romanie et omnes bonos usus approbamus et Consuetudines eorumdem. et tenore presentium confirmamus. et promittimus illa observare et facere observari. omnibus qui voluntarie nostro dominio se submittent (204).

23. Ivi—Re Carlo fa quietanza a'doganieri di Brindisi per venti once di oro di peso generale pagate a Sergio Bove di Ravello pel nolo della sua nave che avea trasportato ad Acri (*a*) fra Stefano de Syse percettore de' Templarî ed il milite Fulco de Puy Richard, che in qualità di suoi messi avea spediti al Sommo Pontefice (*b*) che rattrovavasi in quella città (205).

25. Ivi—Re Carlo scrive al milite Gazo Echinard suo Vicario Generale nel Regno di Albania dandogli ampie facoltà di poter punire e rimuovere dall'uffizio chiunque, tanto del regno di Albania che dell'esercito e della flotta. Ed in questo stesso giorno crea maresciallo del Regno di Albania il milite Guglielmo di Bernardo, che con l'esercito fa partire pel detto regno (206).

28. Ivi—Re Carlo scrive ad Errico Marchese del Carretto dicendogli che lo riceverà sotto la sua protezione a patto che faccia viva guerra in Lombardia a'nemici di Santa Chiesa e suoi, e presti tutti gli altri servigî feudali, e che meni in moglie la figliuola del nobile defunto Gerardo de Simiana, promettendogli perciò il riacquisto di molti feudi. In questo tempo Alessandria, Alba, Cuneo, Monte Savignano, Torino, Iporegio e Clarasco già stavano sotto il dominio di re Carlo di Angiò (207).

29. Ivi—Re Carlo ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di subito fare armare e munire quattro galere regie e consegnarle a Narzone de Toucy vice ammiraglio del Regno

(*a*) Accon.

(*b*) Tebaldo Visconti di Piacenza arcidiacono di Liegi, che stava ad Acri a predicare la fede di Cristo. Fu eletto pontefice nel settembre del 1271 e prese il nome di Gregorio X.

e luogotenente di Filippo suo padre. Le quali galere infallibilmente dovranno mettersi alla vela pel giorno primo del prossimo mese di aprile, onde custodire e difendere da' pirati le marine da S. Flaviano fino a Cotrone (208).—In questo stesso giorno nomina suoi procuratori speciali Amelio de Curban Siniscalco di Lombardia e Giovanni de Maffleto per trattare e stabilire alcune convenzioni tra lui ed i Comuni di Asti, di Fossano, di Carisia, di Cuneo, di Alba e di tutte le altre città e terre che vorranno sottoporsi alla sua Signoria ; come pure tra lui e Manfredi del Carretto. Questi procuratori poi ànno ordine di chiamare a consiglio in tali trattative il vescovo di Alba (209).

Marzo 3.—Il Principe Carlo, primogenito del re e suo Vicario Generale nel Regno, ordina a' doganieri di Napoli di pagare a Stefano de la Forest e ad Adamo Guastasale 45 once di oro di peso generale in ciascun mese per le spese di Beatrice sua sorella e della sua corte, e li rimprovera di non avere ciò eseguito nel prossimo decorso mese di febbraio, non ostante l'ordine ad essi spedito da Ugo duca da Borgogna, allora Capitano del Regno. E quindi comanda che si eseguano tali pagamenti senza remora minacciando loro la pena del doppio pagamento. E nello stesso giorno ordina al Secreto di Principato di fare eseguire le necessarie riparazioni al regio palazzo nel castello di Nocera de'Cristiani (210).

5. Napoli—Re Carlo fa pagare al milite Radulfo, castellano del castello del Salvatore a mare di Napoli, le spese per la figliuola (*a*) *quondam Manfredi principis Tarentini et domicelle sue ac filie quondam Comitis Iordani et domicelle sue* (211).

8. Ivi — Re Carlo ordina al Vicario di Sicilia di mandare da' suoi stipendiarî altri 21 armigeri a cavallo a Roberto Infante ora creato giustiziero di Sicilia ultra , per tenere il giustizierato *in pacifico statu* (212).

10. Ivi—Re Carlo prende a mutuo da Iozzolino della Marra 250 once di oro di peso generale e di danari grossi veneti libbre 72 soldi 8 e danari 10 alla ragione di soldi 20 per ogni libbra di danari (213).

11. Ivi—Re Carlo dona al milite Teobaldo di Cuneo la metà del casale di Pisciano in pertinenza di Nola ed una casa nella

(*a*) Per nome Beatrice.

città di Napoli, che fu di Giacoma Cotone, posta nella contrada di Cinbro *iuxta plateam magnam et domum Nicolai de Actia* (214).

In questo stesso giorno il Principe Carlo Vicario nel Regno per suo padre, ordina a Maggio Rosso *quod statim receptis presentibus Montem seu locum situm in Ycla* (a) *ubi alumen et sulfure fiunt pro eo quo Antiqum fuit demanium et in medietatem ad Regiam Curiam pertinet*, lo tolga a Guido di Castronuovo, il quale aveaselo usurpato, e lo dichiari di regio demanio (215).

12. Ivi — Re Carlo scrive al milite Guarniero Alemanno (b): *Nos attendentes grata et accepta servitia que Guarnerius Alemannus miles fidelis noster in custodia Insule . ac Castrorum nostrorum de Corpho et alias nobis exhibuit et que in posterum exibiturum speramus eundem. ac volentes illa condigne retributionis. premiis compensare. dicto Guarnerio resignati libere Castra ipsa Gerardo de Massilia familiari et fideli nostro. damus. concedimus. et donamus dicto Guarnerio et heredibus suis ex eo legitime descendentibus. tantum de terra nostra in Iustitiariatu Terre Bari seu Capitinate vel Terre Ydronti syta. que centum uncias auri generalis ponderis regni valeat annuatim promitten-*

(a) Ischia isola.

(b) Morto Manfredi nella battaglia di Benevento, Filippo Echinard ammiraglio del Regno col rimanente dell' esereito e colle navi che avea sotto il suo comando si ritirò in Epriro a custodire le terre dotali della vedova regina Elena. Il despota Michele, padre di Elena, ebbe a temere dell' Echinard, ma mancandogli la forza di opporglisi, finse per lui amicizia, e per maggiormente ingannarlo gli fece sposare la sorella di sua moglie, già vedova di Sfontaza, dandogli ancora la signoria di Canina nell' isola di Corfù. Nulla sospettando l' Echinard passò in Corfù, dove il despota ebbe il destro di farlo assassinare, e quindi cercò impossessarsi delle terre dotali di Elena, ma le milizie dell' Echinard comandate da Guarniero Alemanno loro capitano e vicario dello stesso Echinard, nell' isola di Corfù gli opposero valida resistenza, e perciò il detto Guarniero tenne occupata da signore assoluto l' isola di Corfù. E poichè Carlo di Angiò pel trattato conchiuso con l' imperadore Balduino, tra gli altri stati avea ricevuto la cessione anche dell'isola di Corfù, così venne a patti coll'Alemanno, di cui il risultato è quanto si contiene in questo diploma. Tutte queste cose leggevansi nel fol. 32 at. del Registro Angioino del Grande Archivio di Napoli 1272. XV Indizione, ora perduto, e che ora leggonsi alla pag. 636 del vol. 1. de' NOTAMENTI di Carlo de Lellis, MS. da me posseduto. Essendosi poi morto Guarniero, re Carlo da Roma il 27 di aprile del 1272 dà licenza ad Aimone suo figliuolo di venire nel reame e potervi dimorare liberamente. Reg. 1272. X. n. 17. fol. 25 t.

tes. quod eodem Guarnerio ad nostram presentiam veniente. terram huiusmodi assignari eidem. et ipsum in eius corporalem possessionem induci sine dilatione et difficultate qualibet faciemus. E quindi fa quietanza al detto Guarniero di tutta l'amministrazione tenuta finora, contentandosi solamente che esso Guarniero *prestet corporaliter iuramentum quod de ipsis proventibus et redditibus nichil sibi per se vel alium retinet neque scit aliquem retinere,* e quindi lo dichiara sciolto da ogni rendiconto (216).

13. Ivi — Re Carlo ordina mandarsi al suo capitano nell' isola di Corfù 99 libbre e 17 danari di tornesi (217).

30. Roma—Tra le convenzioni stabilite da re Carlo col Comune di Alessandria vi è quella che in ciascuno anno re Carlo fa nota di otto persone atte al governo e fedeli, delle quali il Comune ne sceglie una, che poi dallo stesso re Carlo viene creata in Potestà. Quindi in questo dì il re invia il notamento degli otto ad Alessandria, i cui nomi sono: Filippo di Castaldo di Cuneo , Pietro Bressano di Monte, Ponzio Costanzo di Alba, Raino Palastrello , Galeotto de Lambertini bolognese , Robaldo Cerrato di Alba , Gregorio Vicedomini figliuolo dell' arcivescovo di Aix e Stefano de Rusticati di Piacenza. Da costoro devesi prescegliere il Potestà per l'anno della prima indizione (*a*) (218).

Maestro Pietro Marrono di Salerno, professore di fisica nello Studio di Salerno e medico e familiare del re, ricorre al Principe Carlo vicario nel regno pel padre, dicendo che quello studio sarebbe affollatissimo di studiosi di fisica , se non fossero continuamente molestati da' collettori delle tasse , i quali non si curano di rispettare i privilegî dello Studio Salernitano. Per la qual cosa il Principe Carlo ordina la stretta osservanza di que' privilegî, e che quelli collettori non ardiscano più da ora innanzi molestare gli scolari dello Studio Salernitano (219).

Aprile 1. Ivi—Re Carlo nomina suoi procuratori speciali A. vescovo di Sisteron (*b*), Guglielmo di Lagonessa Siniscalco di Provenza, Fulco Arduin giudice maggiore di Provenza e Filippo de Laveno baiulo di Digne per istabilire le convenzioni ed i patti col nobile uomo Agaldo signore di Salto *ut ipse pro nobis*

(*a*) Cioè dal 1 di settembre del 1272 al 31 di agosto del 1273.

(*b*) Sistericensis.

et heredibus nostris recognoscat se tenere terram suam quam habet cum illis pactis et conditionibus et libertatis et franchitiis, che verranno stabilite (220).

7. Il Principe Carlo, vicario nel regno pel re suo padre, rimprovera il Giustiziero di Terra di Bari per non avere ancora eseguiti gli ordini del re, il quale aveagli imposto di spedire subito in Romania una certa quantità di balestrieri e di fanti lancieri ; e quindi gli ordina di eseguire senza remora alcuna il regio mandato, presentando que' balestrieri e que' lancieri a Gazo Echinard Capitano di Albania, dal quale ne ritiri ricevo per mostrarlo ad esso Principe Carlo. Infine lo minaccia ne' beni e nella persona se sarà tuttavia negligente (221).

Guglielmo signore di Mattafellone ricorre al Principe Carlo dicendo che la sua terra di Mattafellone alla venuta di Corràdino per essersi tenuta fedele al re fu occupata da' proditori e da' ribelli, e messa a fuoco e distrutta interamente, percui resta disabitata, ed intanto viene egli molestato pel residuo delle collette. Per la qual cosa il Principe ordina a Matteo di Fasanella giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di esaminare l'esposto e se vero che la detta Terra resta disabitata pel fatto de' proditori e de' ribelli, e non per prepotenze o abusi del feudatario, non lo molesti di vantaggio (222).

8. Roma—Giusta le convenzioni stabilite col Comune di Prato re Carlo manda a quel Comune il notamento di quattro candidati per l'uffizio di potestà del Comune stesso per l'anno della prima indizione (*a*), affinchè il Comune ne prescelga uno, il quale poi sarà da esso re Carlo eletto in potestà di Prato. I candidati sono: il Conte Guido, Salvatico Malpilio di S. Miniato, Giacomo Fortebraccio di Pistoia , e Giacomo di Barolia di Pisa — E lo stesso pratica col Comune di S. Miniato, i cui candidati sono: Ranieri Riccio di Lucca, Cardinale di Firenze, Guglielmo di Comirante detto di Pisa, e Catemino di Bologna (223).

14—Guglielmo signore di Saccanville consigliere e familiare del re, ricorre al Principe Carlo vicario del regno, perchè i suoi vassalli della terra di Candelara in Capitanata emigrano rimanendola spopolata , perciò il Principe ordina di farvi ritornare

(*a*) Dal 1 di Settembre 1272 al 31 Agosto 1273.

gli ancarî e perancarî e quelli obbligati a' servizî personali (224).

18 — Narzono de Toucy luogotenente di Filippo, suo padre, ammiraglio del Regno fa conoscere al Principe Carlo Vicario del reame, che gli uscieri (*a*) destinati a trasportare ad Albania il milite Gazo Echinard con le milizie, sono pronti, e poi gli domanda per quanta durata di tempo e per qual somma deve stabilire le paghe de' marinai. A queste domande il Principe gli risponde che stabilisca le paghe come pel passato e per lo elasso di 15 giorni (225).

19. Roma — Re Carlo scrive al Giustiziero di Abruzzo: *Cum in festo militie Karoli etc. quod in proximo autore domino magnifice celebrare proponimus sit ad opus coquine nostre non modica bovum et arietum quantitas oportuna*, gli ordina di comprare cento tra bovi e vacche buoni, ma inutili i primi all'aratro e sterili le altre, e mille arieti, e che fra un mese immancabilmente li faccia trovare nella città di Napoli—Gli stessi ordini manda al Giustiziero di Capitanata per altri 50 tra bovi e vacche e 500 arieti; ed al Giustiziero di Basilicata per altri 50 tra bovi e vacche e 500 arieti (226).

In questo stesso giorno re Carlo scrive al milite Aimone figliuolo del defunto Guarniero Alemanno: *Tenore prasentium tibi volumus esse notum. quod pacta et conventiones habita et tractata inter Excellentiam nostram et quondam patrem tuum predictum rata et firma tenentes permittimus tibi habitis et receptis fortellitiis Castris et terris omnibus Insule Corpho. nec non vassallis et singulis bonis mobilibus armis videlicet et animalibus ceterisque aliis per nuntios nostros quos ad partes ipsas specialiter destinamus. solvere et facere exhiberi tibi vel tuo nuncio certo tuas ad hoc patentes litteras deferenti Triamilia uncias auri ponderis generalis infra mensem post festum Sancti Ioannis Baptiste proximo futuro. Illa quantitate deducta qua pro animalibus vel victualibus seu aliis rebus mobilibus per te vel tuos consumptis et alienatis seu quocumque modo non inventis secundum extimationem que facta fuit exinde per Iudicem Tadeum de Florentia et Petrum de Simero de Baro nostros nuntios tempore receptionis ipsorum bonorum de summa eadem ipsis nostris nuntiis videbitur dedu-*

(*a*) Specie di navi.

cenda. pro illis autem animalibus que sine culpa tua dolo vel fraude inveniantur casu mortis forsitan diminuta. nichil deduci volumus nec tibi aliquid imputari. cum loco mortuorum fetus animalium habere debeamus. dummodo nuntiis nostris ad hoc missis de morte huiusmodi plene constet (227).

In questo stesso giorno il Principe Carlo, nella qualità di vicario del re suo padre, fa quietanza a Sergio Sorano e ad Angelo do Girardo incaricati della manipulazione del biscotto in Brindisi per le spese fatte per ordine del milite Fulco de Puy Richard messo del re, allorchè il detto Fulco *cum domino Summo Pontefice de partibus trasmarinis ad quas ipsum pro conductu eiusdem summi Pontificis. magnificentia Regia destinavit et aput Brundusium cum eodem domino applicante dedistis et assignastis. Simony Malliono de Ianua eiusdem Summi Pontificis ammirato pro panatica trium Galearum unius Pansili et duarum barchetarum. cum quibus idem Summus Pontifex ab Accon* (*a*) *usque Brundusium transfretavit de biscocto Curie quod ad mandatum Regium olim in anno prime preterite quartedecime indictionis. Nicolaus Frecza de Ravello Regius Secretus et Magister Portulanus Apulie confici fecit et est penes manus vestras ad cantarium generale cantaria ducenta octoginta et quod a die felicis adventus eiusdem Summi Pontificis. ad mandatum ipsius Fulconis exhibuistis et exhiberi fecistis pro cotidianis expensis eiusdem domini sueque familie de pecunia Curie vestri officii que est penes manus vestras pro duobus diebus tantum uncias auri XII et tarenos XXIII. nec non et pro reparatione domus Curie in qua dictus dominus summus Pontifex tunc extitit hospitatus uncias auri duas et tarenos decem et septem et quibusdam de eadem terra Brundusii pro loerio unius Barce qua retraxit unam ex predictis Galeis nostris noctis tempore ingradatam* (*b*) *ad terram unciam unam ponderis generalis et quod solvistis etiam per manus eiusdem Fulconis de eadem pecunia Curie alias uncias auri tredecim tarenos septem et grana duodecim ponderis generalis* (228).

21. Ivi — Re Carlo nomina suoi procuratori speciali Ludovico de Beljeu (*c*) suo consanguineo, Guglielmo Visconte di Milano, Giovanni Britauld Contestabile del Regno e Galeramo de

(*a*) Acri. (*b*) Rimorchiata a terra. (*c*) De Belloioco.

Iury (*a*) Siniscalco del Regno per passare in Francia a ricevere in suo nome la eredità di Alfonso conte di Poitiers suo fratello, eredità che a lui spetta a norma delle consuetudini francesi, per essere il più prossimo al defunto. Ordina perciò ad essi di mettersi in possesso della Contea di Poitiers e delle terre di Alvernia. Il suddetto Contestabile poi à la missione di prestare il giuramento di omaggio e del servizio militare in nome di esso re Carlo a Filippo re di Francia , e nel caso fosse impedito il Britauld, lo surrogherà il Siniscalco predetto de Iury (229).

24. Ivi — Re Carlo nomina suoi procuratori speciali e di Margherita sua moglie , il milite Egidio de Spina , Maestro Errico di S. Memio canonico di Challons (*b*) , e Maestro Rodolfo de Werumace canonico di S. Clodoaldo presso Parigi, per andare in Francia a ricevere, in nome della detta regina Margarita, da sua sorella Iolanda vedova di Giovanni Conte di Nevers, nipote di esso re Carlo , la eredità del detto Conte a lei spettata , e poi prestare il giuramento di fedeltà e del servizio militare al re di Francia Filippo suo nipote (230).

28. Ivi — Re Carlo scrive ad Aimone (*c*) Alemanno figliuolo del defunto Guarniero Alemanno: *Volentes tibi ob tue devotionis merita gratiam facere specialem veniendi cum Gente et omnibus rebus tuis in Regnum et aliam terram nostram morandi in ea recedendi et eundi quocumque volueris dummodo ad fidelium terras te conferas per mare et districtum nostrum tibi et genti tue plenam et liberam concedimus tenore presentium potestatem dummodo Castra. terram et Iusulam de Corpho nec non mobilia que sunt ibi secundum pacta que. scripserat pater tuus nuntiis nostris quos cum nostris patentibus litteris pro recipiendis predictis ad partes illas transmisimus assignare procures et ecce fidelibus et officialibus nostris iniungimus amicos attentius requirentes ut postquam predicta omnia assignata fuerint ut est dictum nullus. ipsorum te in persona vel rebus occasione predicta vel pro eo quod tenüistis dicta Castra et terram seu fructus percepisti ex eis in Curia nostra vel alia iurisdictionis nostre in aliquo debeat molestari. cum predicta omnia tibi duximus dimittenda prout in eisdem nostris patentibus litteris plene poteris intueri* (231).

(*a*) De Yuriaco. (*b*) Cathalonensis. (*c*) Emo.

In questo stesso giorno fa quietanza al venerabile padre Simone prete Cardinale del titolo di S. Cecilia, *olim pro negotio regni nostri Sicilie in Regno Francie et nonnullis aliis provinciis Apostolice Sedis legatus* (*a*), per le 806 libbre, 18 soldi ed 8 danari di tornesi pagate per suo conto e per mano di Maestro Niccolò Boucelle e di Pietro Farinelli regî tesorieri, a Giacomo Aldebrandino socio di Guido Giunta e di Gregorio Gonnella, tutti cittadini e mercanti senesi e della società di Rolandino Bonsignori (232).

In questo giorno medesimo il Principe Carlo Vicario del Regno, ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro di far pagare al prete Pietro procuratore del Capitolo della Basilica di S. Pietro di Roma, 50 once di oro per l'assegno annuo, dal re suo padre fatto di tal somma a quel Capitolo sulle entrate della Secrezia di Terra di Lavoro, di Principato e di Abruzzo, allorchè fu coronato in re del reame di Sicilia in detta Basilica (233).

30. Ivi — Re Carlo scrive al Giustiziero, a'Secreti e vicesecreti di Terra di Lavoro ed a'baiuli ed agli uffiziali della città di Napoli che *pro parte hominum popularium platearum Saliti. Summeplatearum. et porte Sancti Ianuarii de Civitate Neapolis* fu fatta doglianza che *licet terra ipsa*, cioè la città di Napoli, *in partes divisa sit et ipse platee pro una parte eiusdem Civitatis que vocatur oblina habitantur. et homines ipsi pro rata dictam partem seu obtinam contingentem conveniunt et conferunt cum aliis hominibus aliarum partium Civitatis eiusdem in exactionibus singulis silicet in commissionibus exercendis. portandis litteris. equis et someriis eorum pro servitiis nostre Curie capiendis. custodia captivorum aliisque talibus servitiis ultra debitum et ratam eos contingentem aggravant et affligunt, et occasiones inveniendo frivolas contra eos ipsos pignorant et pecuniam et bona eorum alia indebite ab ipsis exigunt et extorquent nec minus in derogatione nostri nominis et honoris quam subiectorum ipsorum preiudicium et gravamen.* Per la qual cosa ordina loro di non ardire mai più commettere tali abusi, e di fare che ognuno contribuisca e serva per quanto deve (234).

(*a*) Cioè per l'affare della concessione delle decime delle chiese di Francia e di Provenza concessa dal Pontefice al re Carlo.

Maggio 1. Ivi — Re Carlo ordina a' Comuni di Firenze, di Prato, di Pistoia, di Lucca, di Pisa, di Siena, di Volterra, di Massa, di Colle, di S. Gimignano, di Arezzo, di Borgo S. Sepolcro, di Cortona, di Chiusi, di Montepulciano, di S. Miniato e di altre terre di Toscana di dare le paghe a' 300 uomini di arme che egli tiene di guarnigione in Toscana (235). — A Ruggiero Sanseverino Conte de' Marsi e suo vicario generale in Roma ordina che solamente otto giudici si tengano nella città di Roma per giudicare tutte le cause di qualunque natura, e che di essi sei siano esteri e due romani, ed in fine che tolga via tutti gli altri giudici non ostante vi esista legge o patto in contrario (236). E poi al Giustiziero di Abruzzo ed al Capitano di Aquila scrive per fare ritornare nella città di Aquila e nel suo distretto tutti quelli abitanti, che ànno emigrato per sottrarsi al pagamento delle collette (237).

2. Ivi — Re Carlo crea Maestro Giovanni Noir in tesoriero di Toscana, e nello stesso giorno comunicandone la nomina ai Potestà, ai Capitani, agli Anziani, ed a' Consigli di Firenze, di Prato, di Pistoia, di Lucca, di Pisa, di Siena, di Volterra, di Massa, di Colle, di S. Gimignano, di Arezzo, di Borgo S. Sepolcro, di Cortona, di Chiusi, di Montepulciano, di S. Miniato e di altri Comuni e ad altri uffiziali di Toscana, ordina loro di versare al detto novello tesoriero la colletta *que proportionaliter Communia vestra contingunt* per dare le paghe a' 300 stipendiarî, che egli tiene in Toscana, per la tranquillità e per lo stato pacifico di Santa Chiesa e de' suoi fedeli e ad esterminio de' suoi nemici (238). E poi al Giustiziero di Terra di Lavoro scrive di dare 60 once di oro a Droino suo cuoco, il quale deve comprarne polli e galline per la festività della milizia del principe Carlo suo primogenito: e simile ordine spedisce al Giustiziero di Principato (239).

3. Ivi — Re Carlo scrive agli esecutori testamentarî del defunto suo fratello Alfonso conte di Poitiers e di Tolosa per fare compensare convenientemente il chirurgo Maestro Bonfiglio cittadino di Lucca, che con grandissima cura avea assistito il detto Conte suo fratello, durante la sua infermità fino alla sua morte (240).

4. Ivi — Re Carlo per le istanze de' nobili militi Guglielmo

ed Errico detti Visconti (*a*), nipoti del pontefice (*b*), mette sotto la regia protezione tutti i beni di Errico Contardo cittadino genovese (241) — In questo stesso giorno ordina eseguirsi le necessarie riparazioni a' castelli di Alife, di Mondragone e di Carinola (242), e di ricostruirsi il castello di Cortona distrutto dai ghibellini (243).

7. — Il Principe Carlo Vicario del Regno dice che Marnerio Cornaro (*c*) detto Stabenico, console veneto in Puglia, essendo venuto alla sua presenza *humiliter supplicavit ut cum ipse in Iustitiariatu Terre Bari Ambrosium Buriellum. Iohannem fratrem eius. Henricum de Roma et Henricum Sellanum habitatores Baroli et quasdam alios de eadem terra consanguineos predictorum capitales habebat inimicos. portandi arma. videlicet pancerias. cervellerias. enses. cultellos et braczarolas ad cautionem et defensionem persone sue tantum et familie sue quam secum tenet et non ad offendendum predictos inimicos suos seu alios licentiam sibi concedere dignaremus;* per la qual cosa gli accorda quanto chiede (244).

9. Ivi — Re Carlo ordina all' ammiraglio del regno di fare trovare pronte, pel prossimo giorno di Pentecoste, nel porto di Brindisi 12 galere munite ed armate di tutto punto, e che siano la galera verde di Messina e le altre undici da prendersi da quelle stanno nel porto di Messina ed altrove (245).

In questo medesimo giorno il Principe Carlo vicario del Regno scrive al milite Guido de Alamania che appena riceverà la presente lettera *aput Neapolim vel alibi si viderit expedire se personaliter conferat pro emendis pannis aureis et paramentis aliis. pro festo militie nostre et Philippi fratris nostri et quod conducat omnes operarios pro competente salario pro faciendis vestibus et paramentis eisdem* (246) — Indi scrive al Giustiziero ed al tesoriere di Terra di Lavoro e Contado di Molise di consegnare 500 once di oro al milite Guido di Alamania ed a Roberto de Wirmis per comprare panni di oro e di seta per la celebrazione delle nozze di Filippo suo fratello (247).

11. Ivi — Re Carlo scrive lettere commendatizie ad H. (*d*) re di Cipro e di Gerusalemme per alcuni mercanti di Ancona fe-

---

(*a*) Bisconti. (*b*) Gregorio X. (*c*) Cornerius. (*d*) Ugo 3° detto il Grande.

deli di Santa Chiesa e suoi, i quali muniti ancora di lettere del loro Comune si portano in quelle parti (248).

13.—Il Principe Carlo Vicario del Regno ordina al milite Rainaldo de Guasto giustiziero di Principato e Terra Beneventana di dare 60 once di oro a Droino cuoco e familiare del re, per comprare polli e galline per la festa della sua milizia e di suo fratello Filippo (249).

14. Ivi—Re Carlo prende a mutuo 1108 once di oro da Giovanni Gerardino cittadino e mercante di Pistoia, dandogli in pegno *unam coronam nostram auream operatam lapidibus pretiosis. et centum sexaginta marchas argenti in vasis argenteis* (250).

15. Ivi — Re Carlo raccomanda alle orazioni de' frati domenicani se stesso, sua moglie ed i suoi figliuoli, e le anime di Beatrice sua defunta moglie , di Bianca sua defunta figliuola e di Ludovico re di Francia suo defunto fratello (251) — Nello stesso giorno ordina alle autorità del regno di fare condurre tutti i lebbrosi con le loro suppellettili negli ospedali all' uopo destinati ed amministrati dal Maestro e da'frati di S. Lazzaro, perchè il reame essendone contaggiato in varie parti , bisogna provvedere che il male non si propaghi ulteriormente (252).

In questo dì il Principe Carlo Vicario del Regno ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di somministrare ad Ugo Le Chanton tutto ciò che servirà pel trattamento de'figliuoli di esso principe Carlo, i quali dimorano nel castello del Salvatore a mare di Napoli (253).

18. — Il Principe Carlo Vicario del Regno ordina al Giustiziero ed al tesoriere di Terra di Lavoro e Contado di Molise di somministrare al milite Guido de Alamania ed a Roberto de Wirmis 400 once di oro *pro faciendis apparatibus pro festo nuptiarum Philippi fratris nostri* (254).

22. — Il Principe Carlo Vicario del Regno ordina al Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di fare eseguire le riparazioni ordinate dal re al castello di Messina (255).

23. — Il detto Principe Carlo avendo spedito a Venezia Guglielmo suo chierico e credenziero, unitamente a taluni mercanti veneti di cognome Arrari, per comprare 48 pezze di panno tessuto in oro, 218 grosse penne di Vaio, 108 penne di vaio piccolo per le vesti della sua milizia e di suo fratello Filippo, ne

ordina il pagamento in 400 once di oro; e nello stesso tempo commette comprarsi altre 192 pezze di panni tessuti in oro, 82 penne grosse di vaio e 92 penne di vaio piccolo, necessarie per la stessa festa (256).

27. Ivi—Re Carlo fa pagare 43 1|2 once di oro a Giovanni Cancelliere, a Pellegrino del Gallo ed a Baliano Laicaro mercanti genovesi pel nolo delle due galere, che trasportarono oltremare Maestro Gerardo de Bussilion e Pietro de Blamagne suoi chierici, per fare ossequio al nuovo Pontefice (257).

29. Ivi — Re Carlo ordina apprestarsi un galeone a Maestro Pietro de Chaul suo chierico e familiare e ad Alberico di Lione, i quali debbono portarsi ad Acaia *pro quibusdam Curie nostre negotiis valde urgentibus exequendis* (258).

In questo dì il Principe Carlo Vicario del Regno scrive a' baglivi della città di Napoli che i Maestri Zecchieri della zecca di Brindisi si sono querelati perchè in Napoli si spendono i danari Grossi, i Veneti, i Fiorini, i Tornesi, i Romanini ed altre monete estere in grave danno delle monete che si battono nelle regie Zecche del Regno; per la qual cosa ordina a' detti baglivi di subito fare pubblicare il bando, col quale si proibisca di potersi spendere qualsiasi moneta, dovendo stare in circolazione la sola nuova moneta, e che i contraventori siano puniti (259).

30. — Il Principe Carlo Vicario del Regno ordina a' Maestri della zecca di Brindisi di distribuire la nuova moneta nelle varie province del reame, scrivendo nello stesso tempo a' Giustizieri di fare assistere e dare braccio forte a' distributori della nuova moneta, per esigerne il corrispondente prezzo (260).

GIUGNO 3. —Il Principe suddetto ordina a'Baiuli, a'Maestri Giurati, a' Giudici ed alle Università di Napoli, Aversa, Capua, Nola, Cicala, Cicciano, Palma, Maddaloni, Acerra, Marigliano, S. Pietro in Cancello e loro casali e luoghi: *Cum pro militia nostra que fiet in proximo Pentecostem domino promittente fieri oporteat aput Neapolim logiatas in maxima quantitate. devotioni vestre precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem Theobaldi Alamanni militis dilecti familiaris nostri ad hoc specialiter destinati. lignamina. perticas. frascas et alia genera lignaminum necessaria pro logiatis predictis prout idem Theobaldus vobis iniunxerit cum curribus et vestris bubus aput Neapolim transmictatis* (261).

4. Roma — Re Carlo, per le premure fattegli dal pontefice, spedisce fra Stefano e Maestro Pietro Imbert in qualità di suoi procuratori speciali a trattare la pace col Comune di Genova (262). E nello stesso tempo nomina suoi procuratori speciali Giacomo Gantelmo suo vicario di Lombardia, e i suddetti fra Stefano e Maestro Pietro Imbert per mettere termine alle discordie che ardono tra i Signori della Torre, il Comune di Milano ed i fuorusciti (*a*) Bresciani da una parte, ed i Bresciani che stanno in Brescia (*b*) dall' altra (263).

5. — Il Principe Carlo Vicario del Regno, ordina di subito darsi esecuzione alla lettera del re, il quale *feliciter movit ab Urbe veniendo continuatis dietis Neapolim militiam nostram celebrandam instantim festo Pentecostis infallibiliter domino concedente,* onde tutto sia pronto per la detta solennità della milizia sua e di suo fratello Filippo (264).

12. Napoli — Re Carlo in questo giorno, festività di Pentecoste, con solenne pompa (*c*) cigne Cavalieri i suoi figliuoli Carlo

(*a*) Extrinsecos. (*b*) Intrinsecos.

(*c*) Saba Malaspina al capo 4° del Libro 5° della sua *Rerum Sicularum Historia* descrive la solennità di questa festa, dicendo che re Carlo nella città di Napoli e propriamente nel vasto spianato presso al monastero di S. Pietro ad Aram fece costruire un magnifico anfiteatro circondato da muri artefatti con siepi e con altri ordegni e ricoperti tutti di drappi di seta nella parte interna. L' apparecchio fu tanto splendido, che Saba dice esser tale *qualem decet dominum triumphantem.* Quindi lo storico prosegue così la descrizione: I seggi stanno in giro in varie sezioni, per distinzione di dignità e di sesso. Di ogni sorta di giuoco e di spettacolo godono il re, la regina, i magnati e l' immenso popolo accorso da tutti le parti del reame, il tripudio è prolungato per molti giorni che servono quasi a preparamento del dì solenne in cui l' erede al trono deve cignersi cavaliere. Re Carlo vestito in maestà è cinto il capo di aurea corona siede in trono, che elevasi sugli stalli ne' quali seggono i conti, i baroni e gli altri nobili del reame. Così re Carlo giubilante e plaudente presiede a que' giuochi ed a quelli spettacoli. A destra del re sta assisa la regina Margherita vestita riccamente e con drappi di oro. Le nobili matroni non solo, ma le donzelle ancora imitano la regina in ricchezza e nelle corone gemmate. Spesso il re attraversa il campo processionalmente salmeggiando, il re e la regina sono preceduti dalla Regia Corte e seguiti da grande numero di magnati, i quali tutti vestiti riccamente e di varî colori, dànno il più sorprendente spettacolo a vedersi. Ora i patrizî, ora i baroni, ora i cavalieri escono in campo e cantano le lodi del re. Tale e tanto è il lusso che non mirasi se non gemme, oro, porpora e bisso. Nessun nobile veste lo stesso abito per due volte, ma lo dona a quei giocolieri o lasciandolo nello stesso

e Filippo, e con essi Guglielmo de Rahal Giovanni, Goffredo de Milliaco, Gentile di Sangro, Guglielmo de Porcello, Rainaldo de Avellis, Bartolommeo e Giacomo de Molinis, Raul e Reginaldo de Hugot fratelli, Adenolfo e Pandolfo Pandone di Capua, Adelberto de Novis di Basilicata (265), Bartolommeo d'Isola, Landolfo Protonobilissimo, Marino Turtello, Liguoro Ogliopesce, Filippo Falconiero, Bartolommeo d'Angelo, Marino del Duca, Marino Pignatelli, Tommaso Pignatelli, Gualtiero Falconiero, Lorenzo Caputo, Gualtiero Caputo, Bartolommeo Gaetano, Matteo di Maggio, Riccardo di Chiaromonte e Radulfo Trogisio, Bertoldo figliuolo di R. duca di Spoleti, Bartolommeo Migrol, Boamondo di Fuscaldo, Giovanni Forisson figliuolo del nobile milite Giovanni signore de Forisson siniscalco di Viromardoys e regio Consigliere, Francesco Barraz, Ferrante di S. Salvatore, Errico e Falcone Russo, Giracio di Nicotera, Guglielmo Rostar de Buel, Guglielmo signore del castello di Rainaldo Giovanni, Guglielmo di S. Giorgio, Guglielmo de le Forest, Guido de Mareuville, Almerico de Souz, Guglielmo Senzaver, Guglielmo Visconte, Milone Franco, Roberto di Barletta, Giovanni Ruffo, Giacomo de Campagnolo, Giovanni di S. Remigio, (266). Ed in questo giorno stesso il re dona al detto suo primogenito Carlo il Principato di Salerno, la Contea di Lesina e l'Onore di Monte S. Angelo con altre terre, e nella concessione dice : *Per presens igitur privilegium notum facimus universis tam presentibus quam futuris. quod nos considerantes dignum esse et satis consonum rationi quod Karolum primogenitum nostrum karissimum pro quo et naturalis interpellat instinctus et obsequiorum gratitudo continua intercedet dignis muneribus prosequamur et nove militie sue primitivos honores congruis excellentie nostre munificentiis decoremus. damus. tradimus. et concedimus sibi et heredibus suis utriusque sexus in perpetuum de liberalitate mera et gratia speciali. Principatum Salerni cum sub-*

strepito del tripudio, di nuove e più ricche vesti si adorna. Così circondato da grande folla di gente di ambo i sessi, re Carlo percorre il campo fra i canti e le lodi de' giocolieri, i quali intrecciano inni e canzoni al suono degli organi, de' liuti, delle chitarre, delle viole e di altri strumenti musicali. Dopo tante e sì solenni feste re Carlo nel giorno di Pentecoste cigne cavalieri Carlo e Filippo suoi figliuoli ed altri cento giovani delle più distinte famiglie del reame.

scriptis tamen terris et locis que sunt de Principatu ipso et Baronibus infrascriptis. nec non Comitatum Alesine cum infrascriptis similiter tamen terris et locis et Baronibus que sunt de Comitatu ipso. ac Honorem Montis Sancti Angeli cum infrascriptis tamen terris et locis et baronibus que sunt de eodem Honore. Et addimus etiam terras alias infrascriptas que non sunt de predicto Principatu. nec Comitatu neque de Honore ipso. Quali città e terre sono le seguenti. Del Principato di Salerno: Salerno con la Stratigozia, Policastro, Nocera de' Cristiani, Castellammare di Stabia, Sorrento (*a*), Vico e suoi casali; ed i baroni a lui soggetti sono l'arcivescovo di Salerno per le terre che possiede, l'arcivescovo di Sorrento, l'abate di Cava, il Conte Camerario pel feudo di Cancellara in Nocera de' Cristiani, il Conte Ruggiero di Sanseverino per la baronia di Sanseverino, Giacomo de Burson per la terra à in Nocera de' Cristiani e per la parte che à di Trentenara, Ruggiero di Pietrafissa per Pietrafissa e Salvia, Pandolfo di Fasanella per una parte di Conturso, per Pistillice, Serretella, Controne, Selvanera e Castelluccio, Errico di Taurasia per una parte di Contursi, Andrea de Logoteta per altra parte di Contursi, Corrado di Trentenara per una parte di Trentenara, Rainaldo de Puncelle pel castello di Burgenzia, Ruggiero Salvatico per Castelluccio, il signore di Platano per Platano, il signore della baronia di Monteforte e Magliano per detta baronia, Adenasio de Tarascono pel castello di Acerno e Castelnuovo, che tiene per sua moglie, Riccardo di Marzano per Castelnuovo, Guglielmo di Laviano pel castello di Laviano, Guido de Alemania per Castronuovo, Martino de Dordano per Altavilla di Principato, e Guglielmo de Saccanville pel castello di Auletta — Le terre della Contea di Lesina sono: Lesina e Pretina, ed i baroni; l' abate del monastero di Torre Maggiore presso Sansevero; e l'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme per la metà di S. Loterio — Le terre dell' Onore di Monte S. Angelo poi sono: Monte S. Angelo, Pesquizio, Vieste, Rodi, Vairano col pantano, Siponto ora detto Manfredonia con la sa-

---

(*a*) Quorum cum Vico et casalibus in excambium Castri Sancti Severini et casalium que tenebat quondam princeps Salernitanus in demanio principatus predicti eidem Principatui duximus adiungendum.

lina, S. Quirico, Casalnuovo, e Campo Marino, che non era dell'Onore e che vi è stato ora aggiunto. I baroni in fine sono: gli eredi di Raimondo Isardo per Vico, Ischitella e Canneto; Berardo di Raiano per Rignano; Stefano de Bacciniaco pel casale Sfilito; Berteraimo di Cantelmo per Cagnano; Margarita vedova di Rainaldo Burgundo pel castello di Caprile; gli eredi di detto Rainaldo per Castelpagano e per quello che ànno in S. Lotiero; Guglielmo de Saccanville per Candelaro; Ranulfo de Colant per S. Nicandro; l'abate di S. Giovanni in Lamis per S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis e Fazziolo; l'Ordine de' Templari per Versentino; ed il Signore de' casali di Piedimonte e di Carbonara per que' casali. Le altre terre da ultimo sono: Andria, il castello di S. Maria del Monte colla foresta nel giustizierato di Terra di Bari, Capaccio, Giffoni colla rocca, e Scafati colla rocca in Principato. Di tutte queste signorie il re gli dà il possesso *Investientes ipsum Karolum modo prescripto per cocculum aureum de Principatu. predicto. et per vexillum nostrum de Comitatu. ac per anulum aureum de Honore et aliis terris additis* (267).

13. Ivi—Re Carlo scrive al Giustiziero di Abruzzo che tanto le duemila once di oro del danaro della colletta imposta nel Regno per la nuova milizia, di cui è stato decorato Carlo Principe di Salerno suo primogenito nella prossima passata festività di Pentecoste, che l'altro danaro della generale sovvenzione di un anno, che dovea pagare in due rate, ciascuna di mille once nel giorno 12 di questo mese e nel primo giorno di novembre prossimo, gli si paghi infallibilmente nel giorno 21 e nel giorno 30 di questo mese di giugno, avendo egli bisogno urgente di danaro; e lo stesso scrive a' Giustizieri di Principato e Terra Beneventana, di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Basilicata, di Capitanata, di Terra di Bari, di Terra di Otranto, di Valle del Crati e Terra Giordana, e di Calabria (268).

20. Ivi—Re Carlo scrive al Secreto di Calabria aver saputo che moltissimi degli abitanti delle terre di antico demanio furono scelti e condotti a popolare la terra di Monteleone dall'imperadore Federico 2°, e che dopo la di costui morte gran parte di essi abbandonandola ritornò alla patria antica; e che altri tuttora emigrano, a modo che quella terra da popolatissima, ora

rimane quasi interamente disabitata. Per la qual cosa gli ordina di ricercare quelli abitanti e farli ritornare in Monteleone (269).

22. Ivi—Re Carlo ordina al Secreto e Maestro Portolano di Puglia di permettere al venerabile padre L. Vescovo di Tunn, nunzio del re di Ungaria, estrarre da qualunque porto della Puglia, senza pagamento di diritto alcuno , cento salme di grano e 50 di fave per trasportarle in Ungaria (270).

26. Ivi — Il milite Raone di Santa Croce espone al re che nel tempo in cui esso re Carlo stava alla Curia Romana, Gualtieri de Molomi, Niccolò de Ponte fratello del defunto Balduino, e Ruggiero de Ponte , i quali per essere stati dichiarati proditori emigrarono dal regno , e Pagano de Lannaldo, riunirono molta gente armata, di cui fattosene capitano Niccolò de Ponte, si diedero a fare pubblica guerra nel Regno e particolarmente contro le Università di Sassinoro, Rigibaldo, Cercia minore, S. Giuliano e Mirabella e di altre , come pure contro il castello ed il territorio di Casalbatice che è di sua proprietà, e cavalcando ostilmente su di esso misero a danno le cose sue e de' suoi vassalli e spopolarono affatto quel castello (*a*). Per la qual cosa re Carlo ordina subito inquirere e punirsi i rei , i quali siano obbligati a rifare i danni a Raul ed a suoi vassalli (271).

28. Ivi — Re Carlo ordina al giustiziero di Terra di Bari di tener pronta una nave per condurre fino a Iadra o fino a Ragusa i militi Giracio di Nicotera e Giovanni detto Ispano, che in qualità di ambasciadori invia all'imperadore de' Bulgari, il quale gli à spedito un suo nunzio per trattare alcuni affari, quale nunzio Bulgaro ora parte co' detti suoi ambasciadori facendo ritorno in patria. I predetti ambasciadori ànno con essi 24 cavalli (272).

29. Ivi—Re Carlo riceve dal Comune di Arezzo il pagamento di 10800 once di oro (273).

Luglio 6. Ivi — Rodusio Conte di Damisio avendo inviato a re Carlo il Conte Cristiano, suo fratello, per varî affari e principalmente per ottenere salvacondotto onde portarsi alla sua presenza, re Carlo gli risponde aver ricevuto le sue lettere credenziali per mano di detto Cristiano , dal quale è stato informato

---

(*a*) Ecco un altro documento che sempre più conferma l'inizio del Vespero Siciliano.

di quanto esso Radusio desidera; gli dice quindi che volentieri lo attende, purchè venga nella prossima festività della Beata Vergine (a), ed all' oggetto gli manda il salvacondotto, a condizione però che egli con pubblico istrumento da rogarsi nella prima terra o luogo, dove sbarcherà, dovrà dichiarare quando avrà messo piede sul territorio napoletano. Ed infine per siffatte cose stabilisce una tregua tra loro da principiare nel giorno primo di agosto prossimo e terminare al 30 di settembre di questo stesso anno 1272 (274).

7. Ivi—Re Carlo scrive a Matteo de Riso ed a Ruggiero detto Schiavo di Messina: *Cum inter cetera per que honor et nomen nostrum extollitur illud precipuum reputetur quod habeamus multitudinem et copiam Galearum. Teridarum. Galionum et aliorum quarumlibet Vassellorum pro excolio per mare cum expedit faciendo. ut sicut ex diversorum stipendiariorum et aliorum armatorum multitudine vigemus viribus et potentia sic et utiliter multitudine vassellorum oportuno et apto tempore armandorum in mari potentialiter ceteros mundi Reges et Principes precellamus. et ad huiusmodi propositum observandum dudum in diversis partibus Regni nostri Galeas et alia Vassella fieri fecimus. et in antea disposuerimus facienda;* le quali navi perchè rimanevano allo scoperto e perciò alla pioggia, al sole ed a' venti, in breve deperivano con grave danno dell' erario, per la qual cosa ordina di subito provvedervi col fare che *Domos veteres Tarsienatuum nostrorum constructos hactenus tam pro salubriori et longiori conservatione vassellorum ipsorum quam corredorum affisorum et guarnimentorum eorumdem vassellorum in locis in quibus sunt omni reparatione qua indigent reputari et alias de novo in locis in quibus veteres non habentur et comodo fieri poterunt pro conservandis Vassellis. corredis. affisis et Guarnimentis eisdem providimus construendas iuxta domos ipsas veteres ubi de novo alique sunt addenda loco apto et ydoneo tuto iuxta mare posito pro ipsis domibus construendis murorum fabricis ad arcus tantum cohoperiendo Ceramitis seu plancis lapideis iuxta morem Provincie fieri poterunt et compleri cum lignaminibus et aliis oportunis.* Perciò in Messina debbonsi fare le riparazioni agli edifizî

(a) Cioè nel giorno 15 di Agosto.

capaci per 10 galere ed a quello *pro corredis et affisis*. In Siracusa, dove non sono edificî vecchi, si debbon costruire *de novo domus tres Tarsianatuum pro Galeis tribus et domus una pro conservandis corredis* (275).

8. Ivi—Re Carlo ordina a Drogone de Beaumont Maresciallo del Regno e Capitano Generale in Acaia, di venire subito in Napoli per affari interessantissimi da disimpegnare, surrogandogli in quell' uffizio di Capitano Generale di Acaia, Guglielmo de Barry (276).

10. Ivi — Re Carlo scrive al Siniscalco di Provenza che la Università del castello di Forcalquier è ricorsa a lui dicendo che in forza de' privilegî accordatile da Raimondo Berengario e da Garsenda sua madre Contessa di Provenza e di Forcalquier essa è esente dal Fogacio (*a*) ossia dal pagamento di 5 soldi a fuoco per la colletta de' maritaggi; come ne fu esente al tempo del matrimonio di Beatrice sua moglie. Per la qual cosa re Carlo ordina al detto Siniscalco di non molestare ulteriormente quella Università per la colletta imposta all' occasione del matrimonio di Beatrice sua figliuola (277).

12. Monteforte — Re Carlo ordina al Giustiziero di Abruzzo di mandare infallibilmente mille once di oro nel giorno 31 di questo mese ed altre mille once nel 15 di agosto prossimo, essendogli indispensabili per dare le paghe alle milizie. E gli stessi ordini spedisce a' Giustizieri di Principato e Terra Beneventana, di Terra di Lavoro e Contado di Molise, di Basilicata, di Capitanata, di Terra di Bari, di Terra di Otranto, di Valle del Crati e Terra Giordana, e di Calabria (278).

18. Ivi—Re Carlo scrive a tutti i militi ed a tutti i soldati del suo esercito di Lombardia ringraziandoli e compiacendosi con essi per la viva guerra fanno a'suoi nemici e specialmente pel fatto d'armi combattuto presso S. Salvatore contro il Marchese di Monferrato e suoi seguaci, nel quale conflitto il detto Marchese è rimasto disfatto e la sua rocca espugnata. Nello stesso tempo li ringrazia della fedeltà serbatagli non ostante la mancanza delle paghe, che loro promette fra breve tempo, e con esse anche una rimunerazione (279).

(*a*) Fogacium.

19. Ivi — Re Carlo scrive aspramente e fortemente al Siniscalco di Provenza per non avere egli curato di spedire in Lombardia il danaro necessario per le paghe dell' esercito, che sta combattendo in quelle parti i suoi nemici. Quindi gli ordina con severe minacce di subito inviare in Lombardia tutto il danaro che à esatto e che dovrà esigere negli stati da lui governati, e che costringa in ogni modo coloro che debbono pagare, e quelli che saranno ritrosi al pagamento ponga in carcere, nè ardisca liberarli senza speciale regio permesso (280).

20. Ivi — Re Carlo ordina eseguirsi le riparazioni necessarie al castello di Ovinoli (281).

23. Ivi—Il Giustiziero di Principato e Terra Beneventana avendo chiesto al re di essere informato intorno allo Statuto che riguarda le persone e le paghe delle galere e de' vascelli, re Carlo gli risponde: *quod iuxta statutum Curie in Principatu et Terra Laboris*, ogni Comito riceve la paga mensile di tarì 27 di peso generale, ogni nocchiero tarì 13 1|2, ogni marinaio tarì 7 1|2, ed ogni soprasaliente (*a*) tarì 12. Che ogni galera deve avere due Comiti, 4 nocchieri, 34 soprasalienti e 504 o 508 marinai remiganti, secondo i remi che à la galera. Che ogni persona deve avere per vino e companatico (*b*) grana 12 di oro di peso generale per ogni mese *et pro honoranciis puppis et prore cuiuslibet Galee dantur tarenos auri quadraginta et medium et pro expensis de medio tarenos auri tresdecim et medium per mensem ponderis generalis*. Il protontino quando naviga personalmente colle galere deve avere per vino una oncia di oro e tarì 24 di peso generale. A modo che tutta la spesa di una galera quando naviga senza la persona del protontino, è di 50 once di oro, e quando col protontino, è di 51 once e tarì 24 di oro di peso generale per ciascun mese. Ed in fine che *secundum predictas rationes dantur solidi et pecunia pro vino et companagio. uni comito. duobus naucheriis Galionis et etiam tot marinariis et supersalientibus quot proportionaliter secundum formam et modum Galee navigant in quolibet galione secundum quod magnus vel parvus est* (282).

(*a*) Supersalientes, cioè que'marinai addetti a salire sugli alberi della nave, ed eseguirvi le manovre necessarie nella navigazione.

(*b*) Companagio.

27. Napoli—Re Carlo ordina al Secreto di Principato e Terra di Lavoro di pagare dieci once di oro al chierico Giovanni de Armentariis professore di logica nello Studio di Napoli pel suo soldo dell' anno della 15ª (*a*) indizione (283).

28. Monteforte—Re Carlo fa salvacondotto agli ambasciadori Pisani che debbono ritornare alla sua presenza per la pace già trattata tra lui ed il Comune di Pisa (284).

30. Ivi — Re Carlo crea castellano del castello di Durazzo Amalrico de Monte di Mondragone e con lui manda 200 balestrieri per custodire il castello ed anche la città, in cui Gazo Echinard vi sta a suo Vicario Generale (285).

31. Ivi — Re Carlo tra le sue occupazioni belliche non trascurava di proteggere le scienze e le lettere, e perciò in questo dì pubblicò il seguente editto: *Scriptum est universis doctoribus et scolaribus parisiensibus dispensatoris providi debitum qui pacis et belli tempora congrua provisione dispensat implere quantum nobis ex alto permittitur. cupientes post nostros sudores bellicos et labores quibus dextera salubrem iam finem imposuit studia nostra convertimus ad pacis commoda in Regno nostro Sicilie. instauranda inter que id previdimus subditis nostris potissimum quod in Regno nostro floreat et vigeat iugiter. studium litterarum. per quod erudiantur indocti docti tam aliis quam sibi perficiant. pullulantque viri virtutum varietate predicti. ac donis scientie ad regendum in iustitia populos profulgentes. Institutum siquidem ab antiquo. in Neapolitana Civitate huius studium supplementis instaurare debitis. adaugere oportunis presidiis et congruis fovere favoribus decernentes. ad Civitatem ipsam que aeris puritate Salubris. loci amenitate cospicua. ubertate rerum omnium opulenta. et maximis commoditatibus. oportuna inter cetera loca italie iuxta sapientium antiquorum sententiam extollitur et laudatur. et in qua nos sine causa pensatis tantorum bonorum dotibus. institutio studii fieri meruit. viros in omnibus scientiis eruditos duximus iam pro huius studio evocandos. ut in eo velud fonte irriguo pusilli et magni minores periti et provecti tam in trivio et quadrivio. Iure Canonico et Civili qui theologia studere volentes. inveniant unde iuxta suam possibilitatem et modum refici valeat uniusquisque. Ad hoc igitur*

(*a*) Dal 1 Settembre 1271 al 31 Agosto 1272.

studium velud grande convivium multis in eo reconbentibus viris honorabilibus exornatum. omniumque reficientium ciborum diversitate refertum. vos universos et singulos quos honorum nostrorum participes fieri cupimus immittimus. doctores omnes atque scolares ad ipsum venientes studium. ne dum privilegiis libertatibus et immunitatibus concessis accedentibus ad studium generale gaudere volentes. verum etiam promittentes tenore presentium in ipsos affluenter effundere alias multimodas gratias et beneficia que consueverunt et debent a munificentia Regia emanare. E lo stesso scrive a' dottori ed agli scolari di Orleans (286).

Agosto 1. Ivi—Re Carlo scrive al Giustiziero di Abruzzo che dia quanto occorrerà a Matteo de Plessy capitano da lui destinato ad assediare il castello di Macchia in Abruzzo , che ribelle à ricettato molti proditori, co'quali si sostiene nella ribellione (*a*). Che col consiglio di Berardo di Raiano, regio consigliere e familiare , faccia costruire le BASTIDE , ossia i castelli di legno, co' quali devesi circuire tutto il castello di Macchia, onde non possa avere soccorso da nessuna parte , nè alcuno de' proditori possa sfuggire dalle loro mani (287).

2. Ivi—Re Carlo fa quietanza al giudice Pellegrino Maraldo ed a Giovanni Pironto Vicesecreti di Messina e Valle di Milazzo, per 17 once di oro per le spese fatte da fra Berengario domenicano, regio cappellano e familiare, il quale ritornato dal soldano di Babilonia, cui fu spedito, da Messina deve portarsi alla sua presenza (288).

3. Ivi — Re Carlo scrive al Secreto e Maestro Portolano di Sicilia che gli abitanti dell' isola di Lipari *propter sterilitatem loci magna ad presens inopiam victualium patiuntur de quibus nisi aliunde more solito. succurratur. eosdem in eadem Insula in qua terre laboratorie non existunt. nec possent aliquatenus commorari. immo ipsos incolatum eorum deserere penitus oporteret;* ordina che si permetta a' loro sindaci di estrarre da'porti di Sicilia 200 salme di grano , ma però con cauzione di sbarcarle nell' isola di Lipari, dove dovranno mandare loro fedeli messi per assicurarsene e ritirarne certificato da quelle università (289).

(*a*) Questo è un altro de' tanti documenti che dimostrano l' origine del Vespero Siciliano venuta dal continente.

9. Ivi—Re Carlo scrive a' doganieri di Messina di permettere che il venerabile padre T. (*a*) patriarca di Gerusalemme e legato apostolico, il quale per ordine del pontefice si porta oltremare in soccorso di Terra Santa, possa estrarre da quel porto tutti que' cavalli da guerra (*b*), palafredi e muli che vorrà, senza fargli pagare diritto alcuno (290)— E in questo stesso giorno scrive a Filippo de Toucy Ammiraglio del Regno, che Marino Sconnario console veneto in Puglia è ricorso a lui dicendo che stando nel porto di Barletta ancorata una terida di Giovanni Lissati veneto, per improvvisa tempesta naufragò, ma che appena cessato il temporale il Lissati nello stesso giorno ricuperò la terida e vi s' imbarcò; però quella nave fu subito arrestata da esso Ammiraglio come pertinente alla Regia Corte giusta la consuetudine pe' naufragî. E poi lo stesso Console veneto soggiunge che la detta terida non rimase abbandonata in mare senza padrone per otto giorni, ma invece che nello stesso giorno fu ricuperata, e perciò non va soggetta alla legge dei naufragî. Per la qual cosa re Carlo ordina al Toucy di restituire la terida se l'esposto sia vero (291).

11. Ivi— Re Carlo scrive a' doganieri ed a' fondachieri della città di Napoli di permettere al suddetto patriarca di Gerusalemme di estrarre da' porti della città di Napoli tutta quella quantità di grascia, di vettovaglie, di cavalli e quanto altro gli occorrerà tanto per lui, che pel suo seguito e pe' cavalli, senza che paghi diritto alcuno di dogana e di uscita, fino alla somma di cento once di oro di peso generale (292)—E poi scrive al milite Matteo de Plessy capitano del regio esercito che assedia il castello di Macchia dicendogli che approva *quod in tribus locis vicinioribus et fortioribus unum Castrum Maccle potius offendatur et proditores ac rebelles nostri morantes ibidem nullo tempore possent efugere manus nostras tria castra lignea prout fiunt de consilio Berardi de Rayano et Petri de Iusula militum et nostrorum fidelium construentur ad hoc quod castrum ipsum Maccle nunc remaneat inobsessum tempore quo exercitum nostrum propter hyemis instantis molestias exinde discedere oportebat. et quod in eisdem Castris ligneis quingenti servientes boni et fideles pro eorumdem Castrorum custodia et pro impugnandis predictis castro et rebellibus statuantur quod-*

(*a*) Tommaso di Leutino (*b*) Equi ad arma

que pro tota futura hyeme fodri sufficiens et necessaria quantitas congregatur ibidem. et quod in memoratis Castris tres de melioribus servientibus nostris equitibus ordinentur. videlicet in quolibet Castro unus quos Castellanos. volumus habere gagia consueta nostris balistariis equitibus exhiberi et servientes quingentos. volumus habere gagia per nostram Curiam hactenus ordinata videlicet duodecim grana pro quolibet eorum per diem dummodo fuerint ultramontani et si regnicoli fuerint habeant gagia dari regnicolis consueta (293).

13—*Die Sabbati anno ab Incarnatione domini M.° CC.° LXXII.° die XIII° Augusti apud Negropontem. Nos Droce de Bellomonte Regni Sicilie Marescallus fatemur nos recepisse a Guillelmo Torcole corium unius equi bay cum sinistro pede posteriori albo appreciatum uncias auri quinque pro quo equo debentnr sibi decem uncie unde ad futuram memoriam et sui cautelam inde sibi fieri fecimus hanc apodyxam sigillo nostro munitam. Datum ibidem eodem die* (294).

17. Ivi — Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro di ordinare al Secreto di quella provincia di pagare le 50 once di oro al Capitolo della Basilica Vaticana, da lui assegnatele per essere stato incoronato re di Napoli e di Sicilia in detta Basilica, da pagarsi nel dì de' Ss. Apostoli (*a*) in ciascuno anno. E poichè fino a questo giorno non erasi ancora fatto tal pagamento, vuole che si esegua subito (295). — Scrive poi al Giustiziero di Terra di Otranto *Cum in Curia nostra sit noviter ordinatum non tantum pro comodo fisci nostri verum etiam quod conditione nostrorum fidelium de bono in melius amplianda. ut venditiones et locationes omnium cabellarum et iurium de terris et locis singulis demanii Regni nostri particulariter in Curia nostra fiant ut ex venditione vel locatione huiusmodi nostra Curia non fraudetur et emptores etiam in eorum locationibus per licteras maiestatis nostre quas eis fieri volumus potius animentur et propter hoc omnibus Baiulis Iudicibus et universis hominibus terrarum demanii iurisdictionis tue tibi speciales nostras litteras destinemus.* Per la qual cosa ordina che subito faccia ciò palese a tutte le università della sua provincia, senza trascurarne al-

(*a*) Nel 29 di Giugno.

cuna, con lettere circolari, avvertendo che le offerte si dovranno presentare alla Regia Corte (296). E poi allo stesso Giustiziero ordina di mandargli subito tremila o almeno duemila once di oro per le paghe, che fra breve ed infallibilmente deve dare alle numerose milizie, che deve spedire in Acaia *pro certis et expressis nostris servitiis* (297). Finalmente scrive al Secreto di Puglia ordinandogli di fare eseguire le riparazioni necessarie al porto ossia al molo di Trani (298).

19. Ivi—Re Carlo ad istanza del pontefice Gregorio X. ordina a Filippo de Toucy, suo consanguineo ed ammiraglio del Regno, di armare le due galere ultimamente ritornate dalla Schiavonia e farle trovare pronte nel porto di Messina, dove unitesi all'altra fatta armare dal Secreto di Sicilia, dovranno trasportare ad Acri (*a*) Fra T. (*b*) patriarca di Gerusalemme ed il suo seguito. E che non più di 30 marinai abbia ciascuna galera (299).

In questo stesso giorno ordina al Secreto suddetto di Sicilia che la nave la quale da Tunisi à trasportate le macchine da guerra (*c*), le trasporti nel porto di Taranto affinchè tutte si ripongano nel castello di quella città (300). E poi a Fabiano Manduca ed a Lancellotto de Lachamo deputati alle rifazioni del castello di Cotrone, ordina di subito farle eseguire (301).

23. Ivi — Re Carlo scrive allo Straticò di Salerno: *Ex parte universorum scolarium in medicinali scientia Salerni studentium nostrorum fidelium porrecta nuper excellentie nostre petitio continebat quod cum olim ad petitionem Magistri Petroni Marroni de Salerno medicinali scientie professoris dilecti medici etc. scolaribus ipsis pro tempore quo in eodem studio morarentur immunitatem et exemptionem a collectis mutuis et exactionibus quibuslibet nostra concesserit celsitudo prout in privilegiis seu litteris Maiestatis nostre proinde sibi factis expresse dicitur contineri et nonnulli eorum proinde habeant Maiestatis nostre litteras speciales nos facto nuper inter nos appretio de facultatibus singulorum hominum civitatis ipsius ut in collectis mutuis. et exactionibus per vestram singulos iuxta ipsum appretium conferatur occasionem*

(*a*) Accon. (*b*) Fra Tommaso di Lentino già arcivescovo di Cosenza.
(*c*) Ingenia.

frivolam. pretendentes quod ipse speciales littere post appretium ipsum impetrate fuerunt vel ostense scolares ipsos contra tenorem dicti privilegii ac ipsarum specialium litterarum ad conferendum vobiscum in collectis mutuis et exactionibus ipsis compellitis. in eorum dispendium et iacturam. Super que cum supplicatum fuerit etc. fidelitati vestre sub pena unciarum auri centum districte precipimus quatenus predicti privilegii. ac ipsarum specialium litterarum tenore diligenter attento scolares ipsos contra ipsius privilegii ac litterarum continentiam non obstante occasione appretii supradicti ad conferendos in collectis. mutuis et exactionibus quibuscumque nullatenus compellatis. revocantes ininitum. si forte super hiis contra tenorem presentium ad aliquid est processum (302).

24. Ivi—Re Carlo ordina a Maestro Ugo de Bisunce suo Camerario in Roma: *quatenus statim receptis presentibus omni mora difficultate ac occasione remotis lapides marmoreos pro duobus tumulis construendis. uno videlicet pro quondam Karissima consorte nostra* (*a*) *et alio pro quondam filio nostro* (*b*) *secundum latitudinem longitudinem et sculpturam quas Petrus Farinelli clericus etc. tibi mittet. emere vel invenire procures et ipsos lapides incidi. et sculpi facias. sub competentibus et necessariis expensis. que fines modestie non excedant de pecunia Camere nostre que est vel erit penes manus tuas et eos per mare usque Neapolim mittere non posponas. mandato aliquo etc. assignari faciens eos Castellano nostro Castri Capuane* (*c*) *recipiens de omnibus que dedis ydoneas apodixas* (303).

In questo stesso giorno ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di pagare tre tarì di oro al giorno a' sei ostaggi Albanesi, che sono custoditi nel castello di Aversa, pel loro cibo quotidiano, e una oncia di oro di peso generale in ogni anno nella festività della Natività del Signore per gli abiti e per le calzature (304).

26. Ivi—Re Carlo ordina al Secreto di Principato e Terra di

(*a*) Beatrice.

(*b*) Roberto ultimo suo figliuolo morto poco dopo nato dalla detta regina Beatrice.

(*c*) Questi marmi venuti in Napoli furono poi trasportati a Nocera de' Cristiani, oggi detta de'Pagani, ed i sepolcri furono eretti nella Chiesa di S. Maria Mater Domini.

Lavoro di pagare dodici once di oro a Giovanni di Trani professore di logica nello Studio di Napoli pel suo salario dell'anno della prima indizione (*a*) (305).

28. Ivi—Re Carlo manda al Castellano del castello di Aversa gli ostaggi Albanesi che finora sono rimasti nella Regia Corte, e gli ordina di custodirli in quel castello *diligenter et curialiter*. E nel medesimo tempo scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di subito pagare al detto castellano il danaro necessario per la spesa e pel vitto di questi ostaggi (306). — In questo stesso giorno scrive al Giustiziero di Abruzzo facendogli conoscere che nella Regia Camera del castello di Orazano, fattosi il conto da Guglielmo de Gaubertan, suo chierico e Maestro de'regî balestrieri, col milite Odraco castellano di quel castello, si sono trovate 216 libbre, 17 soldi e 4 danari di tornesi, della quale somma già pagate al detto castellano ed a' suoi quattro inservienti per loro paghe 16 libbre, 17 soldi e 4 danari di tornesi, restano 200 libbre di tornesi, quali ordina consegnarsi allo stesso castellano tanto per le paghe sue, che de' suoi quattro inservienti fino a questo giorno loro dovute (307).

30. Ivi — Re Carlo ordina a Filippo de Toucy, ammiraglio del Regno e suo consanguineo, di armare sollecitamente due galere regie nel porto più vicino a Iadra per trasportare colla massima celerità da Iadra in Puglia il Preposito di Macarsa (*b*) e Maestro Pietro Firmité decano di Strasburgo (*c*) suoi chierici (308).

31.—Re Carlo nell'anno della 15ª indizione (*d*) nominò suoi valletti e familiari: Giovanni de Brye, Mariano de Malerespect, Giovanni de Forges, Colino di Parigi fratello di Giovanni Trouchevache, Giovanni de Condette, Ugolino de Chauriac, Guglielmo de Cuminey. A valletto della sua Camera, Terrione de Meisy. A chierico della sua cappella Guglielmo de Vermy. Della Real Casa Tommasino de Longeville. Suoi consiglieri e familiari: Giovanni preposito della chiesa di S. Eufemia di Piacenza, Giannotto Leccacorno canonico piacentino, Maestro Pietro delle Vigne, Maestro Giovanni Maroly canonico della chiesa di S. Quintino in Viromandia. A suo chierico e familiare Riccardo di Pisa chie-

(*a*) Dal 1 Settembre 1272 al 31 Agosto 1273. (*b*) Macorensis.
(*c*) Agrigenti. (*d*) Dal 1 Sett. 1271 al 31 Agosto 1272.

rico della Camera Apostolica. A suo valletto e della Real Casa: Giovanni de Tiverval. Suoi familiari e della Real Casa : Teobaldo de Alnato, il giudice Taddeo di Firenze, Gualtiero Appard de Lavenne. A suo valletto e familiare Gerardo de Ranaldo. Suoi valletti : Errico de Guerard, Pietro de Sury, Giovanni Noir. A suo chierico e della Real Casa Gregorio di Piperno. Della sua Real Casa Goffredo de Artur (309).

ANNO 1272 INDIZIONE 1.ª

SETTEMBRE 1. Ivi — Re Carlo scrive a' prelati, a' conti, a' baroni ed a' nobili del Regno di Albania *ut de statu et successibus nostris quos prosperos audire cupitis pleniorem notitiam habeatis significamus vobis tenore presentium quod per Dei gratiam plena sospicate gaudemus et cuncta nostra negotia prospere diriguntur. Sane intellecto nuper ex relatione. Gazi. Chinardi in Albania Vicarii. et Capitanei generalis. quod vos eidem Capitaneo. devote. obedientes et intendentes. assistitis sibi totis viribus. in omnibus nostris servitiis consiliis et auxiliis oportunis. quodque litteras Palleologi. vobis ad subvertendum vos de fide vestra transmissus. eidem Capitaneo resignantes magnum in hoc erga nos signum devotionis et fidei ostendistis fidelitatem vestram multiplicis exinde laudibus commendamus. mandantes et hortantes attente quatenus in nostris obsequiis consueta devotione atque constantia. vos fideliter exercentes et caventes vobis a predicti Palleologi fraudibus quibus sicut noscis alias vos decepere ad faciendam electionem de nobis et nostris heredibus in Reges Albanie. ad requisitionem predicti nostri Capitanei. iuxta formam per nos eidem traditam promptis animis procedatis. ac ipsi Capitaneo tanquam persone nostre in omnibus pareatis humiliter nostraque negotia contra hostes faciendo eis vivam guerram prosequimini viriliter et potenter ut exinde nostram uberius consequimini gratiam et favorem* (310).

Gli abitanti de' casali della città di Rossano fin da tempi remoti per antica consuetudine pagavano due parti delle collette, delle taglie e degli altri pesi che imponevansi alla città di Rossano, e lo stesso fu proseguito sotto il regno di Carlo ; ma essendo poi gravati da taglie straordinarie e non potendole pagare, incominciarono ad emigrare ; per la qual cosa le Università di

que'casali ricorrono al re, il quale in questo dì ordina al Giustiziero di Valle del Crati e Terra Giordana di tosto far cessare quelle molestie e di riscuotere solamente le due parti come per il passato (311).

Il Patriarca di Gerusalemme Legato della Sede Apostolica avendo preso in Napoli quattro serventi fanti al suo servizio per menarli seco in Terra Santa, costoro dopo aversi ricevute le paghe si rimasero in Napoli e vi latitavano; per la qual cosa re Carlo ordina al castellano del castello del Salvatore a mare di Napoli di rinvenirli, arrestarli ed imbarcarli sulla nave del detto patriarca rimasta all' oggetto in Napoli (312). In questo stesso giorno ordina a Gazo Echinard, capitano del Regno di Albania, di fare restituire a Giovanni vescovo eletto di Durazzo, ultimamente assunto a quella chiesa, *omnia sua et ecclesie sue iura* da chiunque si posseggano (313).

2. Ivi — Re Carlo nomina suoi procuratori il milite Adamo Morrier Maresciallo del Regno, suo Vicario in Sicilia e Consigliere, Fra Giacomo de Tacy priore di S. Giovanni di Gerusalemme in Messina, il milite Giovanni de Bullays il vecchio, il milite Giovanni di Lentino, Niccolò de Lademonia di Palermo e Matteo de Riso, per portarsi in Tunisi *coram Magnifico Hermiramominino Machumetto Rege Tunisii. et domino Africe. ad petendum et recipiendum ab ipso Rege seu Camerario ipsius totum aurum quod idem Rex nobis tenetur solvere secundum pacta et conventiones que et quas fecimus cum eodem tam ex eo quod ipse ac sui Antecessores consueverunt mittere regibus Sicilie. et Friderico quondam Romanorum Imperatori. quod debemus recipere duplicatum. quam etiam tertia parte illius quantitatis quam dictus Rex debet solvere Magnifico Principi Philippo Regi Francorum. Karissimo domino et nepoti nostro et aliis nobilibus. ac Baronibus. qui in exercitu Tunissi cum ipsis Regibus extiterunt.* E nello stesso tempo scrive al re di Tunisi così:

✠ *In nomine Sancte et Individue Trinitatis — Karolus etc. Magnifico Viro Hermiramominino Machumetto Regi Tunisii et Domino Africe. agnitionem veritatis cum timore divini nominis et amore. Credentes vestram magnitudinem de statu et successibus nostris prosperis gratulari significamus vobis tenore presentium quod nos et liberi nostri divina potentia plena corporum sospitate*

vigemus et omnia nostra negotia tam in regno nostro Sicilie quam in omnibus aliis terris nostre dictioni subiectis feliciter diriguntur. Verum cum Adam Morrier etc. taliter et taliter (*a*). *fideles nostros pro recipiendis hiis que secundum conventionem et pacta inter nos et vos habita nobis pro presenti anno prime indictionis tenemini solvere specialiter destinemus magnitudinem vestram requirimus et rogamus attente quatenus ea que dicti nuntii vel duo eorum vobis super hiis ex parte nostra duxerint referenda firmiter credere et efficaciter adimplere velitis* (314). In questo stesso giorno ordina a Filippo de Toucy, Ammiraglio del Regno, di armare e munire la galera chiamata *Verde*, che trovasi nel porto di Brindisi, e spedirla al porto di Trapani, affinchè Adamo Morier Vicario generale di Sicilia, o Giovanni de Bullays seniore o Roberto Infante , suoi militi e familiari , si mettano subito alla vela per Tunisi , dove vanno per esigere da quel sovrano il tributo dovuto pel corrente anno, giusta i patti e le convenzioni stabilite tra il detto re di Tunisi ed esso re Carlo (315).

Ad istanza del pontefice re Carlo fa restituire a Galizia vedova di Guido di S. Biase ed a Margarita vedova di Rainaldo di Arenga , figliuole del defunto proditore Aroldo di Ripalta , tutti i loro beni ed anche fa liberare dal carcere Vinciguerra e Filippotto loro figliuoli , essendovi stati rinchiusi per sospetto di prodizione (316).—Ordina alle Università ed agli abitanti di Accumoli, di Amatrice, di Arquata, di Grandato e della parte montuosa, che il milite Giacomino de Campagnola, loro Capitano, essendo stato da lui creato Capitano di Brescia, e dovendo portarsi in Lombardia per regio servizio , ubbidiscano a' suoi vicarî (317).—Ordina ancora di pagarsi i soldi e lo importo delle vesti a Maestro Andrea di Capua , il quale essendo avvocato fiscale , nel giorno primo di ottobre dell' anno 1266 era stato da esso re Carlo creato avvocato delle sue cause (318).—Scrive al castellano del castello di Castiglione, quale castello era stato confiscato al proditore Bartolommeo di Castello, ordinandogli di togliere da quel castello tutte le armi e le monizioni e consegnarle a Todisco di Cuneo provveditore de' castelli regî, e poi mettere in possesso del castello il milite Guglielmo de Cataneto

(*a*) Cioè i sopraddetti suoi procuratori.

suo familiare, cui lo à donato (319).—Finalmente ordina al Secreto di Puglia di subito armare e munire tre galere con l'equipaggio *de fidelibus nostris Sicilie de quibus nulle possit haberi suspicio*, le quali debbono scortare la detta galera *Verde*, che conduce i regî messi al re di Tunisi per esigere il tributo di questo anno (320).

3. Ivi—Re Carlo nel ripetere gli ordini al milite Adamo Morrier, Maresciallo del Regno e Vicario di Sicilia, per la sua missione di Tunisi, gli dice di stare attento nel riceversi il tributo da quel sovrano e che non si faccia pagare in migliaresi ; ma piuttosto in doppie di oro di miro (*a*); e poi soggiugne che Roberto Infante Giustiziero di Sicilia oltre faro lo supplirà nel Vicariato di quell' isola durante la sua assenza (321). In questo stesso giorno, e dopo avere spediti i precedenti ordini, scrive al detto suo Vicario di Sicilia Adamo Morrier, essergli giunta nuova che il principe Edoardo figliuolo primogenito del re d'Inghilterra, suo consanguineo, forse prima che gli giungerà la presente lettera, sarà in Sicilia, gli ordina perciò di esercitare con vigilanza il suo uffizio di Vicario, e se mai pel ricevimento del principe non sia libero, in sua vece vada il milite Roberto Infante, Giustiziero di Sicilia ultra, a Tunisi con gli altri messi per ricevere il tributo di questo anno; per la quale spedizione faccia subito armare e munire tre galere di Sicilia per servire di scorta alla galera *Verde*, sulla quale s'imbarcheranno i messi regî (322). In questo dì dona a'militi Guglielmo ed Errico Visconti, cittadini di Piacenza nipoti del Pontefice e suoi consiglieri e familiari, il castello di Mistretta ed il casale di Tripi posti nel Giustizierato di Sicilia citra (323). Finalmente fa quietanza a Teobaldo di S. Maurizio cappellano della regina Margarita sua moglie, per una certa somma esatta (324).

4. Ivi—Re Carlo scrive al milite Giovanni Galardo che Marcuccio Boccardo, da lui tenuto in carcere, à promesso di fare arrestare Giovanni Coppola *disrobatorem stratarum et latronem pessimum*, perciò fattosi dare sicura cauzione lo metta in libertà (325). E poi ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di pagare a Parmenio de Riso di Messina professore di logica

(*a*) Non recipiatur in miliarensibus set potius in duplicibus auri de miro.

nello Studio di Napoli, dieci once di oro pel suo soldo per l'anno della prima indizione (*a*) (326).

5 Ivi—Re Carlo scrive a' prelati, a' conti, ed a' baroni di Ungaria, di Dalmazia, di Gallizia, di Rama, di Servia, di Ladomeria, di Cumania e di Bulgaria deplorando la morte del buon re Ungaro, Stefano suo affine, di cui ne fa le lodi; e quindi raccomanda loro di essere fedeli alla vedova regina Isabella ed al novello re Ladislao suo genero (327). Poi commette al milite Roberto Infante giustiziero di Sicilia ultra ed agli altri regi messi che portansi a Tunisi per esigere il tributo di questo anno, di vendere *iura proventus et redditus dohane nostre Tunisii pro anno presenti prime indictionis pretio quo poterunt melioni uni vel pluribus quod ut eis videbitur expedire petendi etiam et recipiendi sufficientes cautelas pro Curia nostra ab illo vel illis qui emerint iura predicta redditus et proventus* (328). Dal Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo fa pagare dieci once di oro a Maestro Pietro Lombardo professore di logica nello Studio di Napoli e 25 once di oro a Maestro Niccolò professore di dritto canonico nello stesso studio, pel loro salario dell'anno della prima indizione (*b*) (329).

Ottobuono diacono cardinale del titolo di S. Adriano, amico e compare di re Carlo, possedendo alcune case e diverse botteghe nella città di Napoli le diede in fitto a taluni francesi, a certi piccardi e ad alcuni regnicoli, i quali tutti non curavano di pagare il pigione, di che avendone per mezzo di Giovanni de Roca di Napoli suo procuratore, avanzato ricorso al re, in questo dì Carlo ordina al castellano del castello del Salvatore a mare di subito costringere que' francesi, piccardi e napoletani al dovuto pagamento (330).

6. Ivi—Giovanni di Casamicciola, medico e familiare del re, ricorre a lui dicendo che il vescovo di Nola per la morte di fra Giacomo priore di S. Michele di Palma, il quale teneva in beneficio la chiesa di S. Cristoforo sita nel bosco (*c*) di Cicala, la concesse al chierico Riccardo suo figliuolo, e che il baglivo di Cicala gliene contrasta il possesso; e re Carlo in questo dì or-

---

(*a*) Dal 1 di Settembre 1272 al 31 di Agosto 1273.

(*b*) Dal 1 di Settembre 1272 al 31 di Agosto 1273. (*c*) Gualdo.

dina a quel baglivo di astenersi dal molestare il chierico Riccardo di Casamicciola (331).

10. Ivi — Re Carlo scrive a Ruggiero Sanseverino Conte dei Marsi e suo Vicario in Roma, che il Comune di Venezia gli à spedito Martino de Molino e Martino Cornaro in qualità di suoi ambasciadori per fargli conoscere che Niccolò Barbafella orefice veneto con oro, con argento, con gioie e con altri oggetti preziosi si portò in Roma per negoziarvi e vi dimorò in casa di Pietro Marcellino cittadino e negoziante romano, dove stando si morì, e che esso Sanseverino s'impadronì di tutto senza volere restituire cosa alcuna (*a*), e quindi chiede la restituzione di tutti quelli oggetti. Per la qual cosa gli ordina che *si premissa veritate nituntur. ad requisitionem nuntiorum dicti Comunis Venetiarum seu ambassatorum predictorum sic sine mora et difficultate qualibet ad finalem determinationem huius negotii mediante iustitia procedas ut quod inde duxeris faciendum honori nostro et ordini conveniat rationis. et ius Curie Senatus. et Venetorum in hac parte in aliquo non ledatur* (332). In questo stesso giorno scrive al suo Vicario di Toscana, al Potestà, al Consiglio ed al Comune di Lucca, al suo Vicario di Camaiore e ad altri, che *Magister Bonfilius de Bariera Lucane diocesis dilectus Cyrurgicus et familiaris noster Bone Memorie A. Pictavie et Tholose Comiti. Karissimo frati nostro dudum servierit et ad presens in nostris servitiis commoretur*, con le sue robe, con i suoi beni e con la sua famiglia devesi riguardare *tanquam regio munitus presidio* e perciò *semper manutenere et defendere* (333). Scrive poi al Secreto di Calabria che Pietro Ruffo di Calabria Conte di Catanzaro è ricorso a lui dicendo *ut cum ipse propter puram fidem et devotionem sinceram quam ad Sacrosanctam Romanam gerebat Ecclesiam a Sicilie Regno exulavit. et tam tempore sui exilii quam etiam post felicem adventum nostrum in Regnum usque ad hec tempora nostra non nulle possessiones et bona alia ad comitatum suum Catanzarii de iure spectantia per privatas personas ipsarum partium alienata. occupata illicite fuerunt ac distracta que nisi ad ius comitatus revocentur ipsius non posset inde Curie nostre servitium debitum facere.* Per la qual cosa ordina inqui-

(*a*) Ecco un Capo Camorrista del secolo XIII.

rere diligentemente sull'esposto e se vero, tutto ciò che fu occupato illecitamente o distratto innanzi alla sua venuta , *summarie et sine iudicii strepitu* faccia restituire; quello poi che trovasi alienato o distratto dopo il suo arrivo in regno, *ordinario iudicio ad ius et proprietatem ipsius Comitatus studeatis legitime revocare ita tamen quod ad ea que Curia nostra tenet manus nullatenus extendatis* (334). Al Giustiziero di Abruzzo poi ordina di subito di dare le paghe di agosto prossimo passato e del presente mese di settembre, alla ragione cioè di sei once di oro al mese per ogni milite che à uno scudiere armato, di tre once per ogni scudiere con due cavalli, e di 18 tarì di oro per ogni fante (335). Ed infine ordina al Secreto di Terra di Lavoro di fare eseguire il testamento del defunto Ruggiero dell'Aquila, il cui esecutore è il venerabile e religioso uomo Fra Tommaso d'Aquino (*a*) dell'ordine domenicano (336).

12. Ivi—Re Carlo scrive a tutti i Potestà e Vicarî di Lombardia di fermamente credere e di eseguire fedelmente quanto ad essi dirà ed ordinerà il nobile uomo Roberto de Laveno professore di dritto civile e suo diletto Consigliere, da lui spedito in Lombardia *pro quibusdam arduis negotiis* (337).

13. Ivi—Re Carlo assegna *Magnifico Principi B.* (*b*) *Dei gratia Imperatori Constantinopolitani Karissimo consanguineo nostro singulis annis a primo presentis mensis Septembris prime indictionis inantea pro gagiis hospitii sui et undecim militum morantium cum eodem. Milone de Galatha pro duobus militibus computato.* 2445 once e 15 tarì di oro, le quali ordina gli siano pagate in ogni trimestre, cioè nel fine di novembre, di febbraio, di maggio e di agosto in rate uguali, cioè dal Secreto di Puglia in annue once 1222, tarì 22 e grana 10 di oro; dal Giustiziero di Terra di Bari in annue once 611, tarì 11 e grana 5 di oro; e dal Giustiziero di Basilicata in altre annue once 611, tarì 11 e grana 5 di oro (338).

21. Ivi—Re Carlo crea in Capitano dell'isola di Corfù Giordano di S. Felice suo familiare, ed ordina al Secreto di Puglia di fare armare una nave o due teride, come meglio stimerà Filippo de Toucy Ammiraglio del Regno e suo consanguineo, per

(*a*) Cioè S. Tommaso. (*b*) Balduino.

trasportare subito in quell'isola il Sanfelice e 60 stipendiarî con 60 cavalli (339).

22. Ivi — Re Carlo dovendo mandare a vendere grande quantità di sale nell'isola di Sardegna, ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di noleggiare alcune navi all'oggetto, ed il Secreto per eseguire con sollecitudine gli ordini del sovrano vuole costringere a tal viaggio alcune navi di mercanti dell'isola d'Ischia, che già cariche di merci e pronte a far vela per altra via si ricusano; ma poichè si veggono incapaci di resistere alla prepotenza del Secreto, ricorrono a re Carlo, il quale rimprovera il Secreto ordinandogli di desistere dalle violenze, non essendo giusto usare la forza quante volte non erasi accettata l' offerta di que' mercanti; per la qual cosa ricercasse altre navi, i cui padroni di propria volontà accettino lo incarico di trasportare quel sale nell'isola di Sardegna (*a*) e venderlo al consueto prezzo (340).

23. Ivi — Giacomo de Bovilla potestà di Siena, il Capitano della parte della Chiesa e della Città, il Consiglio ed il Comune di Siena mandano Giacomo Rainaldo senese nella qualità di ambasciadore della Città di Siena a re Carlo per presentargli il notamento de' quattro candidati per l'ufficio di Potestà, che sono Taddeo conte di Montefeltro e di Urbino, Guido di Corregio, Orlando Putallo di Parma e Guido di Riccio de Palenta di Ravenna; e re Carlo presceglie Taddeo conte di Montefeltro e di Urbino se verrà nel Regno pel termine dovuto, ed in mancanza Guido di Corregio, e mancando costui Orlando Putallo, ed in difetto Guido de Palenta (341). — In questo stesso giorno re Carlo scrive al maestro portolano e procuratore di Puglia che Tommasa erede di Tommaso di Oria e moglie del milite Guglielmo di Santa Croce ricorre a lui dicendo che il defunto proditore Airoldo de Ripalta essendo fautore di Corradino fece ribellare la città di Brindisi, ed in tale occasione occupò un suo cellaio, dove eranvi diverse botte (*b*); che in seguito riebbe il cellaio, non così le botte; per la qual cosa re Carlo ordina ricercarsi chi le abbia e che le siano restituite (342).

(*a*) Questo è uno de' tanti documenti, che trovansi ne' registri Angioini, che provano quanto vadino errati quegli scrittori che predicano Carlo d'Angiò come il più iniquo tiranno ed ingiusto sovrano. (*b*) Vegetes.

29. Aversa — Re Carlo accorda licenza a taluni notai, detti pure tabellioni, di esercitare il loro uffizio, perchè ànno già provato essere stati sempre a lui fedeli, per essere stati esaminati e trovati istruiti nella scienza notarile, ed in fine per essere di buoni costumi; e nello stesso tempo ordina loro *De usura manifesta non facient instrumenta et notulas in suis retinebunt cartas etiam in publica forma redactas congruo loco et tempore restituent si a partibus fuerint requisiti* (343).

Ottobre 1. Ivi—Giovanni Sardo ripetitore in grammatica nello Studio di Napoli avendo un numeroso concorso di giovani studenti, alcuni ripetitori ed altri per togliergli gli scolari, con gravi minacce gl'imposero di desistere dall'insegnare. Ricorre egli perciò a re Carlo, il quale ordina al Giustiziero degli scolari ed ai dottori dello Studio Napoletano di proteggerlo e non farlo molestare (344) — Radulfo di Manuele di Trapani e Niccolò de Edemonia di Palermo soprintendenti e direttori delle riparazioni da farsi alle vecchie case degli arsenali di Palermo, di Trapani e di Licata, sono richiamati da re Carlo per altra missione, e vengono surrogati da Pietro Favilla di Palermo (345) — Taluni avvocati volendo esercitare la loro professione vengono esaminati da' giudici e dagli avvocati fiscali della Gran Corte, e poichè risultano approvati dopo l' esperimento , re Carlo rilascia loro il privilegio di esercizio (346) — Dietro ricorso dell'abate del monastero e chiesa di S. Maria Incoronata in S. Lorenzo di Carmignano in Capitanata re Carlo ordina al Giustiziero di Capitanata di subito fare restituire gli animali e tutte le altre cose da taluni uffiziali regî violentemente presi (*a*), che si appartenevano a quel monastero (347).

2. Ivi. — Ruggiero dell'Aquila nel morirsi fece il suo testamento lasciandone esecutore il reverendo frate Tommaso d' Aquino (*b*) dell'ordine domenicano, ed ordinò che nelle sue mani si consegnassero le rendite de' molini di Scauli per soddisfare tutte le usurpazioni e danni da lui fatti durante la sua vita (*c*);

(*a*) La camorra à origine antichissima ed in tutte le classi di persone.

(*b*) Cioè S. Tommaso.

(*c*) Ecco un altro camorrista dell' alta aristocrazia , che in fine di vita si pente del mal fatto.

e re Carlo in questo dì concede il regio assenso per la esecuzione del testamento (348)—Trasmondo arcivoscovo di Monreale trasferitovi dalla chiesa di Corinto, nel portarsi in Sicilia menò seco molte cose appartenenti alla sua prima sede. Essendosi ora morto, il pontefice scrive a re Carlo che i beni mobili del defunto arcivescovo appartenendosi in buona parte alla chiesa di Corinto li faccia consegnare a Giovanni de Mesnil arcidiacono di Palermo e regio consigliere. E poichè parte di que' mobili custodivansi nel real palazzo di Palermo da quel castellano, e parte nel tesoro del Duomo della stessa città, re Carlo ordina al Castellano del real palazzo ed al Capitolo della cattedrale di Palermo di consegnare tutti que' mobili a Niccolò di Donno Bono ed a Perro di Giacomo di Napoli procuratori del suddetto arcidiacono Mesnil ed in presenza di Giustino Regione abate di S. Spirito di Palermo dell' ordine Cisterciense, di Goffredo de Apro canonico palermitano e di Guglielmo vice arcidiacono di Palermo (349)—In questo stesso giorno re Carlo ordina al Secreto di Puglia di pagare al Castellano del castello di Canosa le seguenti somme dal 1° di luglio di questo anno fino a tutto il mese di settembre, cioè per soldo al detto castellano col milite suo socio e per l' assegno a D. Errico di Castiglia ed all' ex Conte di Caserta, prigioni in quel castello, once sei di oro al mese per ciascuno ; per soldo di quattro valletti 3 once di oro al mese per ognuno; pel soldo al maestro balestriere che dimora in quel castello una oncia di oro al mese e pe' soldi a' 30 inservienti dello stesso castello, cui stanno a custodia, 15 tarì di oro per ciascuno al mese (350).

3. Ivi — Re Carlo ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di pagare il soldo a Maestro Giunta professore di grammatica nello Studio di Napoli per l'anno della prima indizione (*a*); in dieci once di oro (351). In questo stesso giorno nomina suoi procuratori speciali V. arcivescovo di Aix e Legato Apostolico, e Roberto de Laveno professore di dritto civile, suoi consiglieri e familiari, per trattare, rinnovare e conchiudere a suo nome i patti e le antiche convenzioni coi Signori Della Torre. E nello stesso tempo incarica il detto Roberto de Laveno per

(*a*) Dal 1 di Settembre 1272 al 31 Agosto 1273.

istabilire e conchiudere la confederazione col Comune di Asti (352). Fa poi quietanza a favore di Giovanni Girardino cittadino e mercante Pistoiese, il quale essendo stato da lui soddisfatto delle 1108 once di oro di tarì di peso generale, che aveagli mutuate, gli à restituito il pegno, che avea ricevuto per sicurezza di quella somma; quale pegno si formava della corona di oro tempestata di pietre preziose e di 160 marche di argento in alcuni vasi anche di argento (353).—Re Carlo avendo saputo che sotto pretesto di menare fuori regno merci, di cui non era vietata la estrazione, si portavano via quelle, per le quali vi bisognava speciale permesso, ordina una vigilanza severissima, e da Civitella fino al Tronto e per tutte le terre del confine mette a guardia custodi de' passi idonei e fedeli; i quali debbono vigilare giorno e notte, da essere sorvegliati da Diotiguardi di S. Flaviano e dal notaio Grandino di Francavilla (354).

4. Ivi—Re Carlo scrive al suo Vicario di Sicilia che il milite Guglielmo de Amigdolea suo consigliere e familiare gli à esposto che egli ed i suoi progenitori essendo perseguitati da' figliuoli dell' imperadore Federico, dovettero fuggire dal Regno e rimanere in esilio fino alla venuta di esso re Carlo, quindi chiede la restituzione delle terre di Calatabiano, di Piazza e di Carbone con le loro pertinenze, site in Sicilia, che furono loro tolte e che di dritto gli spettano *iuxta conventiones inter Nos et Romanam Ecclesiam pro exulibus habitas.* Per la qual cosa ordina al detto Vicario di costituire il procuratore per parte della Regia Corte ed adibito il giureperito che difender deve i diritti regî, indaghi diligentemente il tutto, ed ogni cosa distintamente gli scriva (355).—Nello stesso giorno scrive alla università di Monte Reale *Ambaxiatores vestros ad nostram accedentes presentiam benigne recipimus et intellectis diligentius. qui coram nobis ex parte vestra proponere voluerunt quia grave plurimum gerimus si per nostros officiales aliqua vobis iniusta gravamina inferantur. Ecce scribimus per alias litteras nostras Senescallo nostro in partibus Lombardie ut conventionibus inter nos et vos habitas diligenter inspectis contra ipsarum tenorem vos non molestet nec permittet ab aliis nostris officialibus molestari. set eas vobis per se ac alios inviolabiliter observari procuret. vos igitur ad ea que nostri nominis incrementum respiciunt more solito vestra studia sic execere*

curetis quod nostram semper alterius consequi mereamini gratiam et favorem (356).

5. Ivi—I lebbrosi della casa di S. Maria Maddalena in Aversa ricorrono a re Carlo dicendo che da tempi remotissimi fino allo scorso anno quello ospizio à ricevuto la elemosina annuale sulle entrate della bagliva della città di Aversa per il loro sostentamento; quale elemosina consiste in tredici *moggi* di frumento a misura antica della città di Aversa, in due *carrate* di vino, in un porco ed in un fascio (*a*) di lino. E perchè in questo anno ne sono rimasti privi, fanno istanza per ottenerla; ed il re accogliendo benignamente le suppliche di quegli infelici, ordina verificarsi l'esposto, e se vero, subito si continui la elemosina come pel passato (357).

6. Ivi — Re Carlo scrive al Secreto di Puglia che Ruggiero Maramonte di Otranto è ricorso a lui dicendo che egli, con gli altri feudatarî di Terra di Otranto, chiamato a far parte della spedizione di Acaia nell' anno della decorsa 13ª indizione (*b*), fu sollecito a prestare l'intero servizio feudale tanto per lui che per sua moglie, sotto il comando del milite Ezzelino de Toucy consanguineo e familiare dello stesso re Carlo, e capitano di quelle milizie, come dal certificato dello stesso Ezzelino risulta; e che ciò non ostante, sotto pretesto di non avere egli prestato quel servizio, il Giustiziero di allora lo spogliò de' feudi suoi e di sua moglie, de' quali subito ne fece mettere in possesso Riso della Marra, in quel tempo Secreto di Puglia. Carlo quindi ordina esaminarsi l'esposto e se vero, si restituiscano i feudi al Maramonte (358).

8. Napoli — La università della città di Aversa avendo fatto costruire due grandi campane per la chiesa di S. Paolo apostolo, cattedrale di Aversa, con la spesa di 52 once di oro, ricorre al re, il quale le accorda di potere raccogliere le dette 52 once dagli abitanti di Aversa, attribuendo a ciascuno la rata in proporzione del suo avere (359). In questo stesso giorno re Carlo volendo ampliare i beneficî a favore degli studiosi e per comune utilità del suo Regno, il quale *debet in litteratis et sapientibus habundare*, ordina che gli scolari dimoranti nello Studio di Sa-

---

(*a*) Ligatura una de lino. (*b*) Dal 1 Settembre 1269 al 31 Agosto 1270.

lerno siano immuni da tutte le esazioni, mutui, collette e da qualunque altra contribuzione, non ostante che esercitino mercatura, durante però la loro dimora nel detto Studio e dietro certificato de' professori dello Studio medesimo (360).

13. Ivi—Re Carlo scrive ad Ugo de Bisunce suo Camerario in Roma, che sono per giungere in quella città i giudici Giacomo de Achiepiscopo di Capua ed Adenolfo di Sorrento da lui invitati per procedere al sindacato contro Ruggiero di Sanseverino Conte de' Marsi suo Vicario in Roma, e contro i suoi uffiziali, e che perciò tratti i detti giudici come si è sempre usato con siffatti magistrati inviati pel sindacato de' precedenti Vicarî (361). In questo giorno re Carlo crea Bernardo di Gioia in Maresciallo a Roma (362); e poi nomina Gualtieri di Collepietro a luogotenente di Bernardo di Raiano suo Vicario in Roma e suo consigliere, affinchè possa fare le sue veci se il Raiano infermasse ovvero debba uscire da Roma coll'esercito (363).

15. Ivi—Re Carlo scrive al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo: *Cum Religiosus vir frater Thomas de Aquino dilectus noster* (*a*) *aput Neapolim in Theologia legere debeat. Nos volentes sibi exhibere subsidium in expensis. et propter hoc de una uncia auri ponderis generalis pro quolibet mense quamdiu ibidem legerit sibi provideri velimus. fidelitati vestre sub pena dupli quantitatis ipsius precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem prioris fratrum eiusdem ordinis in Neapoli vel certi nuntii eius de predicta uncia auri ad generalem pondus singulis mensibus donec idem frater Thomas ibidem legerit predicto priori vel eius certo nuntio pro eodem per dohanerios Neapolis de proventibus dohane quam anno presenti prime indictionis exercent qui sint vel erunt penes manus eorum sine difficultate qualibet satis-*

(*a*) Questo inoppugnabile documento è prova sufficiente a smentire le calunnie degli scrittori Guelfi, che incolpano Carlo di Angiò della morte di San Tommaso. Da questo diploma rilevasi la grande stima che re Carlo faceva di lui, chiamandolo suo *diletto* e dandogli facoltà di leggere teologia nello Studio Napoletano per quel tempo che a lui piacesse e col soldo di una oncia di oro al mese, facoltà proibita agli altri professori dello stesso Studio, i quali erano obbligati per lo intero anno. Ed in fine la minaccia che Carlo fa al Secreto della pena del doppio pagamento e della sua indignazione, se mai sarà menomamente negligente a pagare il soldo a S. Tommaso, conferma sempre più la stima e l' amore che l' Angioino avea pel d' Aquino.

fieri faciatis. Recepturi presentes litteras et de hiis que dederitis ydoneam apodixam. non obstante mandato aliquo vobis facto per quod effectus presentium impediri valeat vel differri. Scilurus quod si dilationem vel defectum ultra debitum commiseritis in executione presentium preter dictam penam dupli quam a vobis extorqui infallibiliter faciemus in indignationem nostram exinde incurretis (364). In questo stesso giorno ordina proseguirsi le rifazioni e le nuove costruzioni degli arsenali da Trani a S. Flaviano (365).

16. Ivi. — Il re rilascia un certificato a Simonetto de Metis dicendo che costui *non propter latrocinium per ipsum commissum manus qua caret extitit amputata. set quia quemdam fidelem nostrum cum ense ita percussit quod propter hoc ad amputandum sibi manum predictam fuit per Judices Magne nostre Curie sententialiter condempnatus* (366).

17. Ivi. — Il re scrive al Giustiziero di Terra di Bari che egli avendo in mira *comunem utilitatem Regni nostri qui debet in litteris et sapientibus habundare,* co' suoi editti sullo Studio di Napoli à disposto che tutti quelli che si porteranno nella città di Napoli per istudiarvi saranno esenti e liberi *ab omnibus exactionibus mutuis et collectis* finchè rimarranno a studiarvi (*a*). Per la qual cosa gli ordina di non molestare per collette e tasse di qualunque natura Tommaso di Andria figliuolo del giudice Niccola di Andria, il quale sta a studiare nello Studio di Napoli (367).

18. Ivi. — Guglielmo Scillato di Salerno giudice della Gran Corte poichè fu col re Carlo alla Curia Romana nella prossima passata Pasqua, non ricevè il pagamento delle quattro once di oro di peso generale, che a lui in qualità di giudice della Gran Corte erano dovute *pro suis paschalibus vestibus,* mentre siffatto pagamento erasi fatto a Drivo de Regibayo Vicemaestro Giusti-

(*a*) Quando in questo anno fu data in appalto la bagliva della città di Napoli, re Carlo innanzi tutto ordinò al Secreto di Terra di Lavoro *quod assisiam Neapolis non locet servata firma privilegii per nos concessi Doctoribus et Scolaribus Neapolis*. Reg. 1272. A. n. 13. fol. 117. E formatosi il contratto di appalto, re Carlo nel parteciparlo al Giustiziero degli Scolari ed ai Professori dello Studio di Napoli, ordinò loro di permettere agli appaltatori della bagliva di esigere essi le multe da' contravventori. Reg. 1272 XV Indizione, fol. 5 t. registro ora perduto; questo diploma però è dal De Lellis, riassunto alla p. 630 della parte prima de' suoi *Notamenti*.

ziero del Regno ed agli altri giudici della Gran Corte, che erano rimasti nel regno; e quindi il re ordina che tosto gli sia pagata quella somma (368).

19. Ivi — Re Carlo nomina suo Vicario in Roma Bernardo Raiano suo consigliere, richiamandone Ruggiero di Sanseverino Conte de' Marsi, cui affida altra missione (369).

21. Ivi. — Re Carlo manda Pietro de Beaumont, Camerario del Regno, in Francia da suo nipote il re Filippo per ricevere in prestito la somma di 30mila libbre di Tornesi, obbligando le rendite tutte del Regno e de' suoi stati di Angiò e le altre rendite che à in Francia, come pure *annuum redditum quinque milium librarum Parisiensium quod in bursa ipsius Regis habemùs* (370).

22. Ivi — Ordina al Vicario di Sicilia di fare armare la più grande e forte nave per mandare a Tunisi ad esigere il tributo da quel sovrano, e che detta nave sia scortata da altri vascelli per essere sicura da' pirati (371). In questo stesso giorno elegge Matteo de Plessy in capitano delle milizie destinate ad assediare la terra di Macchia in Abruzzo, in cui si sono fortificati proditori e ribelli in gran numero, e gli dà i seguenti ordini. Che le milizie messe sotto al suo comando siano al numero di 700 uomini, che si costruiscano due castelli contro la terra di Macchia, uno da chiamarsi *Maggiore, Minore* l'altro; al primo vi nomina a castellano il milite Pagano de Vairo, che avrà sotto di se 200 uomini di dette milizie, ed al *Minore* è eletto a castellano Tancredi di Morrecone con altri 200 armati di quelle milizie, che nella Grotta di S. Angelo si fortificherà Ribeclotto con altri 200 di quella soldatesca e costui ne sarà il castellano; che Maestro Giovanni costruttore de' castelli e delle macchine da guerra costruirà una *Stabilita seu fortellitia* nel luogo dove si costruiscono le macchine da guerra, la quale *Stabilita sit fortis et bene munita consistat. quod in edificiis et machinis per proditores eosdem dampnum inferri non possit pubblice vel occulte*, il quale Giovanni con gli altri ultimi cento uomini custodirà le macchine destinate a quello assedio; ed in fine che il predetto milite Pagano de Vairo abbia il comando di tutti i suddetti castelli, i quali dovranno essere costruiti in modo, che in caso di bisogno la milizia senza pericolo alcuno possa portarsi da uno all'altro di questi castelli (372).

23. Ivi. — Re Carlo scrive al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo: *Pro parte Karoli primogeniti etc. nostre fuit nuper expositum Maiestati quod olim anno proximo preterite XV indictionis Principatus Salerni cum certis terris sitis in iurisdictione tua ei concessimus. ac per litteras nostras Secretis anni eiusdem precessoribus tuis fidelibus nostris dedimus in mandatis. ut de dicti Principati et ipsarum terrarum proventibus a die assignationis eorum sibi facere in antea thesaurario seu certo nuntio ipsius Principis nomine et pro parte sui facerent integre respondere.* E poichè i Secreti suoi predecessori scrissero di non poter pagare per quello anno, essendo stato speso il danaro per conto regio, giusta i mandati sovrani, re Carlo ordina di fare i conti della rata dovuta al Principe di Salerno suo figliuolo e soddisfarlo con qualunque altro danaro trovasi presso esso Secreto, quale danaro verserà nelle mani di Maestro Pietro de Autolie tesoriero del Principe suddetto, ritenendo però 53 once di oro già state pagate per mezzo del regio tesoriero Maestro Niccola Boucelle. E gli stessi ordini riceve il Secreto di Puglia per lo aggiusto della rata delle rendite dell'Onore di Monte S. Angelo (373). Poi re Carlo in questo stesso giorno scrive al Giustiziero di Abruzzo di mandargli una somma non modica di danaro servendogli *pro quibusdam Curie nostre servitiis* e per le paghe dell' esercito che sta all'assedio della terra di Macchia (374).

25. Ivi — Pietro vescovo di Minori ricorre per essere pagato le otto once di oro di peso generale dovutegli per le decime di questo anno, da remotissimi tempi e fino allo scorso anno dalla chiesa di Minori esatte sulle entrate della bagliva e della dogana di Amalfi; e re Carlo ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di tosto pagarle. E poi ordina allo stesso Secreto di pagare due once di oro di peso generale a Roberto di Venafro dalle entrate della bagliva del Comune di Venafro per ragione della Cappella di S. Niccola, che la Regia Corte possiede in Venafro e che fu conceduta in beneficio al detto Roberto (375).

26. Ivi — Re Carlo scrive al Secreto di Puglia di subito armare e munire le navi necessarie per trasportare in Romania alcuni frati minori con il loro seguito, quali il Pontefice spedisce in quelle parti in qualità di suoi nunzî, ed ordina perciò che le

navi siano pronte a mettersi alla vela appena giungeranno quei frati in Puglia (376). In questo stesso giorno crea il milite Giovanni Marsella di Salerno a Capitano della città di Piacenza e mette sotto il suo comando 200 stipendiarî, cioè 100 a due cavalli, capitanati da Rainaldo Villani, e 100 ad un cavallo comandati da Giovanni Raviolo. Ordina poi che le paghe a questa milizia siano simili a quelle che si dànno in Lombardia a' Lombardi, e che di questi stipendiarî *nullus eorum sit de Papia nisi de consilio Senescalli nostri in partibus Lombardie. neque de Placentia. neque de Astis. neque de Brixia. cum eosdem Brixienses velimus morari in custodia Civitatis ipsorum. neque de districtibus eorumdem.* Ed infine dice che egli manda quelle milizie in Piacenza *pro salubri statu Civitatis Placentie et in offensionem inimicorum Sancte Romane Ecclesie et suorum* (377).

27. Ivi — P. arcivescovo di Brindisi ricorre perchè dalla nona fino alla 15ª indizione (*a*) non sono state somministrate alla sua chiesa le decime e le redecime, che sono dovute dalla Regia Corte, consistenti in grano, lino, olio di campo ed altre vettovaglie; e re Carlo scrive ai suoi Maestri Massai di Terra di Otranto di verificare l'esposto, e se vero si dia quanto devesi (378).

28. Ivi — Re Carlo ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo d'inquirere ed esaminare se a' tempi di Federico imperadore e de' suoi figliuoli il signore del Castello di Brato sito nel Giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise ed i suoi castellani in esso destinati per ragione del castello, fecero passare pel fiume Carnello, e se ne ricevevano un diritto, ed infine se questo fiume faccia parte del territorio, dei diritti, e delle pertinenze di detto castello (379).

30. Ivi — Dietro petizione degli Anziani, del Consiglio e del Comune di Modena, re Carlo nomina a loro Potestà il milite Ansaldo Lavendario parente di V. arcivescovo di Aix, Legato apostolico e suo diletto consigliere (380).

31. Ivi — Re Carlo scrive ad Amelio de Curban suo Siniscalco in Lombardia, dandogli facoltà *prorogandi nomine nostro usque ad tempus de quo tibi videbitur expedire treguas quos Communi Astensi habemus tenore tibi presentium concedimus potestatem. Ita*

(*a*) Cioè dal 1 Settembre 1265 al 31 di Agosto 1272.

tamen quod in huiusmodi prorogatione Treguarum adiciatur expresse ut nos prorogationem ipsam per te faciendam possimus infra certum terminum competentem confirmare vel etiam infirmare (381). Nello stesso giorno ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di somministrare il mensile assegno di tre once di oro per alimenti a Senissara ed Elena figliuola del defunto proditore Pietro de Rebursa, le quali sono ricorse a lui dicendo di essere state soddisfatte per gli anni della 14ª e 15ª indizione (*a*), non così per l' anno della prima indizione (*b*) (382).

Novembre 1. Ivi — Re Carlo scrive a B. arcivescovo di Arles (*c*) che faccia egli da giudice nella controversia sorta sul Consolato di Oap (*d*) tra il Vescovo di Oap e B. Contessa di Alboria e di Vienna, ordinandogli che *partibus convocatis de causa ipsa summarie de plano et absque iudicii strepitu cognoscentes eam celeriter fine debito terminetis* (383).

2. Ivi—Re Carlo scrive al Preposito ed al Capitolo di Aix: *Cum igitur ad ecclesiam sive capellam hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani in Aquis. in qua Raymundi Berengarii bone memorie Provincie Comitis tumulatum est corpus providimus clare memorie B.* (*e*) *Regine Sicilie Consortis nostre ossa. ut suis apponantur precibus transferenda et construenda. tria ibidem altaria in quibus pro salute animarum ipsorum sacrificium Deo iugitur offeratur nec possint huiusmodi altaria construi nisi eadem Capella primitus amplietur.* Per la qual cosa prega loro di permettere che la chiesa si ingrandisca ed in essa si costruiscano que' tre altari, affidandone la esecuzione al Siniscalco di Provenza, cui sono stati già comunicati gli ordini opportuni (384).

Fra Troiano dell'ordine domenicano avendo esercitato l'uffizio d'inquisitore contro gli eretici nel giustizierato di Principato e Terra Beneventana per l'anno della 15ª indizione (*f*), ricevè il

---

(*a*) Dal 1 Settembre 1270 al 31 Agosto 1272.

(*b*) Dal 1 Settembre 1272 al 31 Agosto 1273.

(*c*) Costui è Bertrando francese di nazione, il quale poi fu creato vescovo cardinale del titolo di S. Sabina , e si morì nel 1277 dopo la morte di papa Giovanni XXI.

(*d*) Vapincensis. (*e*) Beatricis.

(*f*) Dal 1 Settembre 1271 al 31 Agosto 1272.

pagamento di 91 once di 7 tarì e di 10 grana di oro di peso generale per la diaria de'365 giorni, alla ragione di uno agostare di oro al giorno, tanto per lui che pel suo socio, pel notaio e per tre altre persone di suo seguito, co' rispettivi cavalli. E poichè prosegue il suo uffizio, re Carlo ordina al Secreto di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo di pagargli lo stesso assegno giornaliero dal giorno primo di settembre di questo anno in avanti sugli introiti delle gabelle del sale, del ferro e della pece della città di Napoli, come nel precedente anno (385).

5. Aversa — Il re ordina al Secreto di Principato di fare trasportare nel Castello Capuano di Napoli e consegnare a quel castellano tutte le vettovaglie, i legumi ed il vino greco ed il vino latino già raccolto e che si raccoglie ne' monti di Campanoro e di Eple (*a*), siti in tenimento di Napoli, quali monti sono di antico demanio regio. E poi gli ordina ancora di fare lavorare le terre di que' monti secondo la consuetudine del luogo (386).

6. Ivi — Re Carlo ordina al Secreto di Sicilia di armare e munire tre galere ed un galeone per uso del milite Raone de Griffo di Napoli, il quale si porta in Sicilia *pro quibusdam arduis et expressis servitiis per excellentiam nostram sibi commissis. que nullam tarditatem requirunt exequendis* (387).

7. Ivi — Ordina al Secreto di Puglia di subito fare eseguire le riparazioni necessarie a' pavimenti, alle mura ed alle porte del palazzo, e delle case attigue, sito nella città di Venosa, e propriamente nella parrocchia di S. Maria la Nova, quale palazzo e case annesse à destinato per ospedale de' mutilati in guerra (388).

9. Ivi — Andea di Napoli moglie del proditore Riccardo Parrillo di Napoli ricorre a re Carlo dicendo che alcuni suoi nemici, essendo Giustiziero di Terra di Lavoro Bonifacio de Galiberto, l'accusarono come complice col marito, e perciò fu fuorbandita; però nel tempo legittimo dopo il bando, data cauzione, venne a riconciliazione; e che l'attuale Giustiziero ignorando siffatta conciliazione à proceduto agli atti di fuorbando, per la qualcosa implora di non essere molestata; e Carlo ordina al Giustiziero di osservare il processo e trovato vero l'esposto, rivochi subito il fuorbando e non la faccia più molestare (389).

(a) Campanorum et Eple.

11. Ivi—Re Carlo nomina suoi procuratori speciali Giacomo de Burson suo Vicario Generale di Toscana suo consigliere e familiare, Amelio de Curban Siniscalco di Lombardia, Roberto de Laveno professore di dritto civile e suo consigliere, Giacomo Cantelmo capitano in Lombardia, ed il milite Guglielmo de Lagonessa Siniscalco di Provenza per trattare stabilire e conchiudere in suo nome con Università, Comuni, Città, Castelli, Luoghi, Magnati, Nobili e persona qualsiasi, eccettuati solamente i proditori, e se crederanno espediente *etiam in gratiam nostram dominium et signoriam nostram* accettare dette Università, Comuni, Città, Castelli, Luoghi, Magnati, Nobili e persona qualunque (390).—In questo stesso giorno crea in Maresciallo delle milizie di Lombardia il nobile milite Forrier de Saint Aimance sotto il comando del nobile milite Amelio de Curban Siniscalco di Lombardia. E nello stesso tempo scrive al Siniscalco di Provenza *cum negotium guerre quod in Lombardia prosequimur plurimum cordi nostro insideat sicut nosti volumus et fide tua precipiendo mandamus quatenus de personis bonis et mobilibus nec non de pecunia Terre nostre Provincie ac de propria etiam tua si opus fuerit oportunum subsidium et succursum ad guerram ipsam exhibeas ubi et sicut melius videris expedire. Curans precipue et sine dilatione aliqua querere ac mittere secrete Bonino Crispo fideli nostro mille libras Turonensium ultra quantitatem in qua nostris stipendiariis provideris. quas utique mille libras idem Boninus debet tradere. ac assignare. certis personis. et locis de quibus sibi duximus iniungendis* (391).

14. Ivi—Re Carlo scrive al milite Adamo Morrier Maresciallo del Regno e suo Vicario in Sicilia: *Cum Vir Magnificus Dominus Eduvardus Illustris Regis Anglie primogenitus cum consorte ac comitiva sua aput Trapanum nuper applicuit*, gli ordina che all' istante *ipsi domino Eduvardo occurrens obviam ipsumque reverenter et honoranter recipiens per Iustitiarios ac subditos nostros per totam Siciliam ubi eum de terra in terra tamquam personam nostram honores et honorari facias et abinde citra farum saltem cum centum stipendiariis equitibus quousque Petrus de Summoroso et Iohannes de Alneto dilecti milites familiares et fideles nostri ad comitandum eumdem dominum venerint quos ad hoc specialiter destinamus studeas comitari ac personas ipsorum do-*

mini Eduvardi et consortis sue diligenter et fideliter sicut personam nostram facias custodiri. Nichilominus tibi precipimus ut quinquaginta de stipendiariis equitibus tecum deputatis qui sint ydonei et fideles. pacifici et bene equis ac armis muniti dictis Petro de Sumaroso et Iohanni de Alneto assignes qui una cum eis et sub eis dictum dominum Eduvardum debeant comitari. Volumus etiam ut dicti domino Eduvardo expensas ex parte nostra prompte ac ylariter offeras. quas si recipere sibi placuerit eas fieri facere studeas honorifice ac magnifice sicut tantum virum decet et nostra maiestatis honori videris convenire (392).

14. Ivi — Re Carlo scrive a Fra Giacomo de Tassy priore dell'ordine degli ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme in Messina, suo consigliere e familiare: *Cum lignamina ad Machinas que remanserunt aput Tunisium in Siciliam transferri velimus. Volumus et mandamus quatenus si comode fieri poterit ipsos faciatis in vestro redditu deportari Magistris portulanis et procuratoribus Curie nostre in Siciliam ad opus nostre Curie assignanda ac ea faciant in locis convenientibus salubriter conservari* (393).

15. Ivi — Il re avendo urgente bisogno di danaro ordina ai Giustizieri ed a' Secreti del Reame di subito mandargli le seguenti somme, cioè fra 15 giorni da questo dì il Giustiziero di Basilicata 2mila once di oro, quello di Abruzzo 3mila, l' altro di Calabria 2mila, quello di Valle del Crati e Terra Giordana 3mila, quello di Capitanata mille: fra 16 giorni poi il Giustiziero di Terra di Bari 3mila, quello di Terra di Otranto 2mila, l' altro di Terra di Lavoro e Contado di Molise 3mila, quello di Principato e Terra Beneventana 3mila; il Secreto di Sicilia 3mila, quello di Calabria mille, quello di Terra di Lavoro, Principato ed Abruzzo 2mila e quello di Puglia 2mila (394).

18. Ivi — Re Carlo scrive a tutti i Giustizieri del Regno che *olim occasione Caristie tunc prevalentis ubique per Regnum*, i soldi de' giudici e de' notai di atti stabiliti presso di essi furono accresciuti; ma poichè ora *Caristia ipsa cessante tempus fertile iam successit. propter quod ipsa salaria vel expensas nostra providetur Curia ad modum solitum reducenda.* Per la qual cosa ordina che *Iudicibus et actorum Notariis ad eos per nostram Curiam deputatis salaria vel expensas ad subscriptas rationes ad*

quas tempore quondam Frederici dicti Romanorum Imperatoris precessores eorumdem Iudicibus et Notariis in ipsis officiis a Curia consueverunt recipere videlicet ut Iudex uncias auri sexdecim. Notarius actorum uncias auri octo a primo septembris proximo preterite huius prime indictionis in antea donec in officiis eis commissis moram traxerint. Insuper quia predicto tempore quondam Frederici Notarii Iustitiariorum in Camera nulle expense seu salaria consueverunt per Curiam exhiberi. Volumus et mandamus ut nullius nostri seu pro parte Curie nostre mandati vobis directi auctoritate vèstris Notariis Camere expensas seu salarium a predicto primo septembris in antea de aliqua pecunia Curie nostre ministrare presumatis (395).

19. Ivi — Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Otranto: *quatenus Albanenses qui sunt penes Pallamvirgatam apud Brundusium ab eo recipiens ipsos induas condecenter. et provideas ipsis de equitaturis aliisque necessariis usque ad nostram presentiam et eos ad nos sub custodia fida transmittas facturus expensas huiusmodi de quacumque pecunia Curie nostre que est vel erit penes manus tuas et recepturus exinde apodixam ydoneam ad cautelam* (396).

20. Ivi—Re Carlo si lamenta co'Giustizieri del Reame perchè non ancora gli ànno mandato il danaro ad essi chiesto, che gli serve urgentemente , e poi dando loro conoscenza che *pro adventu Magnifici viri domini Edobardi Illustris Regis Anglie primogeniti in Sicilie partibus noviter applicantis cui in occursum ire proponimus ipsumque honoranter recipere sicut condecet tantum virum in nostra Camera ultra quam exprimatur presentibus sit ad presens pecunia oportuna,* ordina che il Giustiziero di Capitanata fra 15 giorni gli mandi mille once di oro , quello di Terra di Lavoro e Contado di Molise fra 16 giorni due mila once di oro, il Giustiziero di Terra di Otranto fra 20 giorni due mila once di oro e similmente quelli di Valle del Crati e Terra Giordana; fra 25 giorni quello di Calabria anche 2 mila once di oro; fra 40 giorni 3 mila once di oro il Giustiziero di Sicilia citra, e lo stesso quello di Sicilia ultra; fra 15 giorni il Giustiziero di Abruzzo 2 mila once di oro; e fra 12 giorni il Giustiziero di Principato e Terra Beneventana 1500 once di oro (397).

21. Ivi—Re Carlo crea suo Vicario di Roma Berardo de Ra-

yano suo consigliere, e Berardo Joya in Maresciallo, e nello stesso tempo partecipando queste nomine a Maestro Ugo de Bisunce suo Camerario in Roma, gli ordina di pagare *eidem Vicario vestes et expensas,* come si è usato pagare agli altri vicarî suoi predecessori, *nec non duobus militibus et octo vallectis equitibus. cuilibet videlicet vallectorum cum equo uno et armis sufficientibus quos cum eodem Vicario morari volumus. et alii familie sue necessarie et utili secundum quod alii Vicarii comuniter habuerunt in temporibus retroactis.* Ed infine gli dice *quod eodem Vicario pro se Marescalco militibus et vallectis predictis vestes pro presenti hyeme in eorum accessu ad Urbem de nostra Camera fecimus exhiberi* (398).

I doganieri della città di Napoli essendo ricorsi al re perchè i negozianti Pisani portavano le loro merci nel loro fondaco e poi occultamente le vendevano per non pagare la gabella, re Carlo ordina che tutte le mercanzie, che entrano nella città di Napoli si debbano depositare nella dogana della stessa città senza eccezione alcuna (399).

23. Ivi — Re Carlo scrive al Giustiziero di Capitanata: *Satis constat esse notorium quantum profunde lateque proditorum nostrorum perfidia turbaverit hactenus Regnum nostrum. quantum etiam ad seditionem turbationis ipsius manus et consilia nostra vacaverint atque per quot nostros et fidelium nostrorum labores et sumptus non sine dapnis et cladibus Regnum ipsum ad statum pacificum sit reductum. proditores ipsius turbationis auctores non indigne prosequimur et de ipsorum filiis in Regno morantibus non irrationabiliter suspicamur ne illos paterne perfidie delectet hereditas. et degenerare nolentes patrum vestigiis imitantur. Non est quomodo nobis et Regni nostri fidelibus inconsultum de ipsis proditorum nostrorum filiis provide meditari. ne ipsi morbo paterne factionis infecti virus infectionis huiusmodi possint in alios propagare. Propter quod eis inter alia matrimoniorum contractum sine nostre Maiestatis assensu providimus inhibendum eis et singulis Regni nostri fidelibus sub pena publicationis bonorum suorum omnium firmiter iniungentes ne manifestorum proditorum nostrorum filii vel filie inter se vel cum aliis aut alii cum eisdem matrimonium contrahere quoquomodo presumant sine nostre Serenitatis assensu et licentia speciali. Simili etiam interdicto sub simili pena supponimus filios et filias quorumlibet Bannitorum ne*

inter se vel cum aliis concivibus vel non concivibus quamdiu parentes in Banno ipso perstiterint matrimonium contrahant. Mandamus igitur quod presens notre Serenitatis edictum per iurisdictionem tuam vulgari facias illudque diligenter observes. ac precipias observari ad penam predictam in trasgressores si quos inveneris processurus (400).

Gli uomini rivocati de' casali di Napoli espongono al re che tempo addietro essendo sorta discordia tra essi ed i cittadini di Napoli sulla contribuzione delle collette, per la mediazione del defunto Barallo del Balzo Maestro Giustiziero del Regno, fu convenuto col consenso e volontà di ambe le parti contendenti, che tanto i rivocati, i quali allora per sesta parte solamente contribuivano nelle collette della città, che tutti gli altri abitanti de' casali, d'allora in poi contribuissero per la terza parte. Che dopo questo accordo gli abitanti de' casali, chi si assentò, chi contribuì co' cittadini di Napoli e chi difendendosi *per invocazione* di prelati, di chierici e di militi, niuno contribuiva più co' rivocati, come erano obbligati; supplicano perciò che la convenzione fosse osservata. Re Carlo trovando giusta la domanda ordina al Giustiziero di Terra di Lavoro di fare eseguire esattamente la convenzione fatta da Barallo del Balzo (401).

26. Ivi—Re Carlo ordina al Giustiziero di Principato e Terra Beneventana di farsi dare cauzione da Dionisio del giudice Riccardo di Amalfi, Maestro degli Arsenali di Principato e Terra di Lavoro, col quale si è convenuto di farsi costruire ad estaglio dieci galere pel prezzo di mille once di oro , cioè cento once per ogni galera. Quali galere dovranno consegnarsi tutte complete pel giorno 30 di aprile del prossimo anno 1273 e debbono costruirsi nel modo seguente, cioè che *Galea quelibet debet esse longitudinis gubitorum quinquaginta unius. In plano longitudinis palmorum XII. Item de quarrato in quarratum latitudinis palmorum XIIII. Item tabula sentine usque ad tabulam coperte altitudinis palmorum VII et dimidii. Item in puppi altitudinis palmorum XIIII. Item in Prora altitudinis palmorum XI. Item in laccis de puncta in punctam latitudinis palmorum XIX. Item Curtinam debet esse de robore. Item a quarrato inferius usque ad carinam debet esse de robore. et etiam quarratum debet esse de robore. Item a quarrato superius debet esse de altano. Item para-*

misale et mursate de plano debet esse de robore. Item alie murate subtus bancos et super bancos debent esse de ulmo vel de fraxino vel de fago. Item corbe debent esse de robore vel de fraxino. Item coperte debent esse de altano cum bancis et pedibus eorum supranis. Item lacci debent esse de ulmo. Item Galea debet esse munita apposticiis. grattiolis. bandis. tackis. scolmis cum omnibus aliis guarnimentis lignaminum. Item Galea debet esse empronata in carina cintis et guarratis in singulis quatuor palmis. Galea debet habere corredum necessarium videlicet Arbores Prore et Medii duo. Petie Antennarum quatuor. Spati duo. Temones duo. Scala una. Ale due. Remi centum et octo. Ancores tres quelibet ponderis decinarum viginti octo usque ad triginta. Agumine tres. Gruppialia tria. Prodisii tres. Paramarie quatuor. Item Assarcia alia necessaria pro fornimentis Arborum et velorum que tota predicta assarcia debet esse in pondere cantaria XIV. Item vela bombicinorum duo quorum unum debet esse cubitorum XXXII et aliud gubitorum XXIV. Item Velum de canabacio unum cubitorum XX. Item quod postquam Galea alba erit appuntata et debuerit elevari erunt presentes provisores aut suprastantes (402).

In questo stesso giorno ordina al suo Vicario di Roma che *in Monte Samatino prope Campum Rotundum nullum edificium fieri vel Castrum refici aliquatenus patiaris non obstantibus aliquibus litteris de ipsius Castri refectione a personis aliquibus impetratis. cum ex ipsius Castri refectione vel constructione scandalum posset in Urbe maximum exoriri. et in statuto contineri dicatur quod Civitas Castri quo dicitur Samatinum penitus diruatur* (403).

E nel giorno medesimo scrive a Guglielmo di Bernardo Maresciallo in Albania: *pervenit nuper ad audientiam nostram quod pretestu marescallie officii quod exerces contra homines Durachii fideles nostros inconvenienter valde te gerens ab unoquoque ipsorum ebdomada qualibet in die Sabbati denarium unum grossum Venetum Capita et linguas animalium que occiduntur et a vendientibus vinum certam quantitatem pecunie pro mensuris extorques vel facis ad libidum extorqueri quod non minus videtur in derogationem nostri nominis quam ipsorum nostrorum fidelium preiudicium redundare.* Per la qual cosa gli ordina di subito desistere da siffatti abusi, minacciandolo ancora di severissime pene personali (404).

29. Ivi — Re Carlo ordina *foresteriis Nemorum Quarti* (*a*) *et Gualdi sitorum in pertinentiis Neapolis et Averse* di permettere a Guglielmo Pilato di recidere il legname necessario per costruire una galera per uso regio (405).

Decembre. 1. Ivi — Re Carlo scrive a tutti i Giustizieri del Reame chiedendo sollecitamente 23500 once di oro, dovendo egli sopportare gravi spese, e principalmente quelle pel trattamento del principe Edoardo figliuolo primogenito del re d'Inghilterra. Perciò con la minaccia di severi pene il Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise deve mandargli 2 mila once pel 15 di questo mese al più tardi; lo stesso ordine riceve il Giustiziero di Abruzzo, quello di Terra di Bari per simile somma pel 22 di questo decembre, e pel 28 il Giustiziero di Terra di Otranto, il Giustiziero di Basilicata per 1500 once pel giorno 20; quello di Capitanata per mille once pel giorno 12, il Giustiziero di Calabria per 2 mila pel giorno 20, l'altro di Valle del Crati e Terra Giordana per 2 mila once pel 28, il Giustiziero di Sicilia citra per 3 mila once pel 9 gennaio 1273, quello di Sicilia ultra per 3 mila once pel 15 dello stesso gennaio, ed il Giustiziero di Principato e Terra Beneventana per 3 mila once pel 15 di questo decembre (406).

In questo stesso giorno scrive al Giustiziero di Abruzzo *Cum vasa et bona omnia quorumlibet Januensium que in terris commisse tibi provincie sunt ad presens et ibidem in posterum poterunt reperiri decreverimus ad manus nostre Curie capienda presentium tibi tenore sub debito Juramenti quo nobis astrictus teneris districte precipiendo mandamus quatenus statim receptis presentibus ad illas terras ipsius provincie in quibus plures conversantur et confluunt Januenses et ubi plura sint de vasis et bonis ipsorum te personaliter conferas. ad reliquas vero terras ipsius provincie mittas personas ydoneas de quibus sicut de te ipso confides.* Il tutto eseguire con la celerità, cautela, diligenza e sollecitudine che è indispensabile in sì importante affare; onde sorprendere i Genovesi da non potere occultare cosa veruna ed impadronirsi di tutte le loro navi e le loro robe, non trascurando di inseguire e catturare quelle navi, che cercheranno fuggire,

(*a*) Nello stesso diploma si scrive anche *Guarti*.

come pure quelle navi che dagli Stati del Paleologo verranno nella provincia di Abruzzo. Di tutte le robe pure subito dovrà formarne pubblico istrumento in triplice copia, in cui sarà distintamente notato ogni cosa, rimanendone una presso di lui o della persona mandata in sua vece , la seconda copia darà al Console Genovese residente nella terra in cui si eseguirà la cattura, e la terza da inviarsi ad esso re Carlo. Che tutte le robe prese si manderanno ad esso re Carlo con la scorta di fidi messi, i quali a voce gli narreranno tutto il procedimento tenuto, non ostante che leggasi nelle dette tre copie. Che con que' messi, volendo, potranno venire alla sua presenza due o più genovesi, per riferire sul procedimento tenuto; però costoro dovranno dare sicura cauzione ad esso Giustiziero , dopo la quale con lettere dello stesso Giustiziero e co' detti suoi messi verranno per diritto cammino e senza fermarsi altrove, alla presenza del re. In fine ordina che sotto pena della confisca di tutti i beni i genovesi che stanno nelle terre di Abruzzo non possono dalla propria residenza muoversi senza speciale permesso del re, e che nessuno che abbia navi si permetta di trasportare genovesi o loro robe senza espressa licenza del sovrano. Gli stessi ordini spedisce a tutti gli altri Giustizieri del Continente e dell' isola di Sicilia , al Vicario del Principato di Salerno , al Vicario delle terre che Carlo suo figliuolo Principe di Salerno possiede in Puglia ed al Capitano di Gaeta (*a*) (407).

2. Il milite Giordano di S. Felice creato da re Carlo suo Vicario dell'isola di Corfù in luogo del giudice Taddeo di Firenze rivocato da quell'uffizio, giunto a Corfù scrive al re essersi egli imbarcato a Brindisi con le milizie a piedi ed a cavallo ed essere sbarcato nell'isola il 30 di novembre prossimo passato; che appena entrato in città fu convocato il popolo dal detto Taddeo di Firenze, suo predecessore, il quale lette pubblicamente le lettere regie, contenenti la nomina del novello Vicario; gli fece la consegna dell'isola e del castello. Che nel giorno seguente, giusta gli ordini regî, procedè alla consegna del nuovo castello di Corfù al regio serviente Guiardo, e del castello vecchio a Ber-

(*a*) Questi ordini re Carlo spedisce in tutti i suoi stati contro i genovesi, per offesa ricevuta da quel Comune. Vedi qui appresso al giorno 27 di questo mese di decembre.

trando Padulo. Che nel giorno 2 di questo mese di decembre unitamente al detto giudice Taddeo ed al menzionato Guiardo cavalcò portandosi al Castello S. Angelo, la cui custodia affidò a Frisone di Marsiglia, fino allora castellano del castello vecchio. Che nel Castello S. Angelo à trovato le seguenti armi ed attrezzi cioè — Panciere (*a*) di ferro 12. Balista di corno da torno 1. Baliste di corno a due piedi 2. Baliste di corno ad un piede 4000. Balista di legno a due piedi 1. Cappello (*b*) di ferro 1. Nel Castello Vecchio—Panciere di ferro 17. Barbute (*c*) di ferro 6. Collari (*d*) di ferro 5. Baliste di legno á due piedi 9. Baliste di corno a due piedi 4. Baliste di corno da torno 2. Baliste di corno ad un piede 13. Bandoliere (*e*) 3. Torno (*f*) di legno 1. Cervelliere (*g*) di ferro, vecchie 3. Elmo (*h*) di ferro 1. Casse (*i*) piene di quadrelli 3. Scudi (*k*) 10. Pavesi (*l*) grandi 4. Cappelline di cuoio (*m*) 15. Un paio di trombe di bronzo (*n*). Una scure (*o*) di ferro. Una catena di ferro. Bracciali (*p*) di ferro tre. Un paio di pale (*q*). Due magli (*r*) di ferro. Un paio di tenaglie (*s*). Una mola. Tre paia di ferri pei carcerati. Un molino con tutto l'apparecchio — E nel Castello Nuovo — Panciere di ferro 31. Collari di ferro 3. Manica (*t*) di ferro una. Una scarpa (*u*) di ferro. Barbute 4. Bandoliere vecchie senza la croce 22. Baliste di legno a due piedi 5. Baliste di corno al torno 3. Baliste di corno a due piedi 3. Balista di corno rotta a due piedi una. Baliste di corno ad un piede 4. Tenieri (*v*) di balestre di legno 5. Archi (*x*) vecchi di corno 5. Casse piene di quadrelli 10. Torni di legno 2. Scudi 21. Pavesi grandi 5. Cappelli (*y*) di ferro 31. Cappelline di cuoio con visiere di ferro (*z*) 13. Palo (*aa*) di ferro uno. Ancore di ferro 7. Molino con l'intero apparecchio uno. Una mola per aguzzare i ferri (*bb*). Una piccola botte (*cc*) per

(*a*) Pancerie.
(*b*) Cappellus.
(*c*) Barbute.
(*d*) Collarii.
(*e*) Baldenerii.
(*f*) Tornus.
(*g*) Cervellerie.
(*h*) Helmus.
(*i*) Cassie.
(*k*) Scuta.
(*l*) Pavisii magni.
(*m*) Cappelline de coria.
(*n*) Par tubarum de here.
(*o*) Securis.
(*p*) Dextre.
(*q*) Par unum Follium.
(*r*) Mallei.
(*s*) Par unum trienacliarum de ferro.
(*t*) Manica.
(*u*) Caliga.
(*v*) Teleria.
(*x*) Arcus.
(*y*) Cappelli.
(*z*) Cappelline da corio cum veseris de ferro.
(*aa*) Palus.
(*bb*) Mola ad acuendum.
(*cc*) Vegeticula una ad purganda arma.

pulire le armi. Venti paia di ferri pe' carcerati. Bracciale di ferro uno (*a*). Speroni (*b*) 135. Lumiere (*c*) di ferro rotte 4. Frantumi (*d*) di ferro *de Miliaco et de extracto* 200. Spade arruginite senza foderi (*e*) 10. Stupparoli (*f*) di ferro 7000. Chiodi piccoli di ferro 7000. Fasci di lino e di canape 12. Un paio di trombe di bronzo. Una grossa caldaia (*g*). Dieci sottovesti di panno imbottite di bambagia (*h*). Un paio di piccole scarpe di ferro (*i*). Due paia di maglie (*k*) di ferro. Un paio di gambali (*l*). Un paio di coperte a rete con testiera (*m*). Un paio di coperte di panno ed una testiera di panno. Dieci sottovesti di panno. Un paio di Lamiere di ferro. Scudi 25. Cappelli di ferro 3 ed una Cappellina di cuoio. Non manda il notamento degli animali perchè la nave parte ed egli si porterà il dimani, 3 decembre, nelle masserie all'oggetto (408).

3. Aversa — Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro che ordini al castellano di Sorella di non molestare nè fare molestare da altri Gregorio di Piperno per la pesca nel fiume Carnello, che corre pel territorio del castello di Brocco donatogli da lui col diritto delle acque, per avere ricevuto in cambio il castello di Morrone (409).

6. Ivi—Re Carlo manda 50 stipendiarî al Giustiziero di Abruzzo per munire i castelli costruiti contro la terra di Macchia, i quali debbono stare sotto gli ordini di Pagano de Vario capitano di que' castelli (410).

(*a*) Dextere.

(*b*) Acuti de ferro qui dicuntur perones. Così detti perchè questi speroni non aveano nella punta la rotella come oggi, ma erano chiodi acuminati.

(*c*) Lumerie, cioè quelle graticce circolari di ferro inchiodate alla estremità di lunghe aste, in cui si ponevano delle legna accese, onde di notte servissero ad uso di fiaccole.

(*d*) Decolitura.

(*e*) Henses rubiginosi sine vaginis.

(*f*) Stupparolorum de ferro, cioè que' grossi chiodi con capocchia.

(*g*) Caldaria.

(*h*) Parpunti de panno pleni bombice. Sono quelle vesti di lana o di panno che gli uomini di arma portavano sotto la maglia di ferro o di acciaio, e che dal petto si prolungavano fino all'ubilico. Ossia giustacuori imbottiti di bambagia.

(*i*) Galligarum. (*k*) Cohoperte cioè due vesti d'arme.

(*l*) Gamberiarum.

(*m*) Cohopertarum ad rete cum testeria, ossia bardature di cavalli

9. Monteforte — Re Carlo scrive al Secreto di Puglia *Cum Portum seu molum Civitatis nostre Trani dudum mandavimus reaptari et pro ipsius reparatione sive reaptatione sicut intelleximus per quosdam homines Civitatis eiusdem sit ab hominibus Civitatis ipsius quadam pecunie quantitas recollecta ;* gli ordina di subito fare eseguire que' lavori (411).

17. Napoli—Ordina al Baiulo di Aversa che *ad requisitionem Mathie de Andria servientis Curie nostre in officio Rationum equitaturas decem et octo bonas ad bardam pro deferendis saccis Rationum Curie nostré ab Aversa usque Neapolim conducatur sub iusto et moderato loerio. ita tamen quod quantitatem decem Tarenorum dictum loerium non excedat* (412).

18. Ivi — Scrive a Giacomo Cantelmo suo Vicario in Lombardia e suo Consigliere, ed a Bernardo de Albamala suo chierico e tesoriero in Lombardia, di dover dare le paghe alle regie milizie di guarnigione in Lombardia nel modo che segue. A ciascun milite nobile oltramontano bene corredato in armi e cavalli sette soldi di tornesi al giorno , a ciascuno scudiero con tre cavalli e bene corredato in armi cinque soldi di tornesi al giorno , ed agli scudieri con due cavalli e bene corredati in armi quattro soldi al giorno (413).

22. Ivi — Scrive al Secreto di Principato , Terra di Lavoro ed Abruzzo che egli nell'anno della 10ª indizione (*a*) gli ordinò di pagare in ciascuno anno 200 once di oro di peso generale a' militi ed a taluni cittadini della città di Napoli; ora essendo costoro ricorsi perchè egli si è negato eseguire siffatto pagamento, gli ordina di subito dare esecuzione al suo mandato (414).

23. Ivi—Re Carlo spedisce le rispettive istruzioni (*b*) del loro uffizio a portolani di Sicilia, di Puglia , di Calabria e di Principato, Terra di Lavoro ed Abruzzo (415).

24. Ivi — Re Carlo scrive al Potestà, al Capitano , agli Anziani ed al Comune di Pisa, rispondendo alle loro lettere ed a quanto gli ànno riferito i loro ambasciadori Raniero Marzio giudice e Raniero Burgundo : *quod multum placet nobis observare vobis conventiones factas per nobilem virum Petrum de Bellomonte Comitem Camerarium et omnes alias conventiones factas*

(*a*) Dal 1 di Settembre 1266 al 31 Agosto 1267.

(*b*) Capitula.

vobiscum vel cum vestris syndicis per vestros procuratores et eas per nostras patentes litteras ante Natalem Domini confirmavimus. E dopo aver loro avvertito di aver fatto conoscere a Labro ed a' suoi socî, mercanti Lucchesi, di essere stato da lui ratificato il detto trattato, stabilito dal Conte Camerario Pietro de Beaumont con essi Pisani in nome suo, soggiugne: *Et quia multum placet nobis ad honorem Dei et Summi Pontificis et Sancte Romane Ecclesie et bonum statum et honorem vestrum. quod essetis cum domino Papa et Cardinalibus in una concordia et amore. libenter rogabimus dominum Papam et dominos Cardinales per nostras litteras speciales. ut ipsi cum honore suo et obtentum nunc recipiant vos ad gratiam suam et ad sua beneplacita et mandata. et faciant talem concordiam. quod possitis bono modo descendere ad faciendum honorem et voluntatem Sancte Romane Ecclesie vobis nichilominus bona fide firmiter consulentes quod ultra illud vobis videbitur taliter faciatis quod possitis habere gratiam et amorem domini Pape et Sancte Romane Ecclesie et exire de excomunicationibus et aliis sententiis in quibus possetis pati magnam verecundiam atque dampnum* (416).

27. Ivi—Re Carlo scrive al castellano dell'isola di Malta *quod cum Capitanei Ianue nobis et Genti nostre plures intulissent offensas et requisiti per nos plures satisfactionem congruam de hiis impendere non curarent. Nos contra ipsos secundum iustitiam procedentes. mandavimus vasa et bona Ianuensium in terris nostris existentium arrestari. et alias contra ipsos haberi processus de quibus vidimus expedire.* Per la qual cosa lo avverte di stare attento onde l' isola di Malta non possa ricevere qualche danno dai genovesi o da altri suoi nemici (417).

28. Ivi — Ordina al Secreto di Principato , Terra di Lavoro ed Abruzzo di pagare 25 once di oro di peso generale a Maestro Niccolò reggente in dritto canonico nello Studio di Napoli pel suo salario dello scorso anno della 15ª indizione (*a*). Quale pagamento benchè ordinato da lui già da più tempo, pure era stato trascurato. (418).

30. Ivi—Scrive al milite Guglielmo de Sectay, castellano del castello di Canosa, che la moglie (*b*) di Edoardo primogenito del

(*a*) Dal 1 Settembre 1271 al 31 Agosto 1272.

(*b*) Eleonora di Castiglia sorella del re di Castiglia e di D. Errico di Castiglia.

re d'Inghilterra forse manderà a visitare D. Errico di Castiglia, che sta detenuto in quel castello, che se ciò avverrà, a que'messi della moglie o dello stesso Edoardo non si permetta l'entrata se non disarmati e non oltre al numero di tre, e vietando loro di poter presentare lettere a D. Errico tanto chiuse che aperte o qualunque siasi altra scrittura, e che si permetta loro solamente parlargli, però alla sua presenza e di Giacometto de Glix regio valletto, e nel solo idioma francese, onde ad essi nulla sfugga di quanto si dica , e che ci siano attentissimi. Ordina ancora che esso castellano sia diligente e vigile onde gl' inservienti e le altre persone dimoranti nel castello non abbiano contatto alcuno con gli individui che verranno a visitare D. Errico, non facendoli parlare con quelli tanto di nascosto che in pubblico; che disponga tutte le cose in modo che non possa avvenire alcun sinistro: e da ultimo gli dice *Cures nichilominus quod dicti mictendi* (*a*) *cum venerint hospitium in quo moratur ipse Dopnus Henricus inveniant ita mundum quod evidenter appareat in loco habili detineri* (419).

31. Ivi—Re Carlo scrive al Capitano, al Primicerio ed agli Anziani della città di Parma ed alla stessa Città ed al Consiglio di restituire e fare restituire i beni a'nobili Pelavicini di Pellegrino consanguinei del Pontefice , che lo à premurato a tanto ottenere. Per la qual cosa insiste che *ob reverentiam et honorem dicti Domini Summi Pontificis cui in proximo gradu astricti sunt sanguine atque nostri ad nostram recipientes gratiam et amorem ac ipsos decetero tractantes curialiter et benigne ipsis facientibus inimicis Sancte Romane Ecclesie nostris et Comunis Parme vivam guerram omnia eorum bona restituta et restitui faciatis* (420).

In questo anno 1272 il Comune di Firenze chiese ed ottenne licenza da re Carlo di demolire le case de'Ghibellini, che vennero abbattute innanzi al mese di aprile di questo stesso anno (421).

Vicario Sicilie mandatum (*b*) *quod si contingerit applicare in*

(*a*) Cioè i messi che verranno a visitare D. Errico.

(*b*) Questo diploma e tutti gli altri , che qui seguono , erano trascritti in alcuni fogli del Registro Angioino 1272. X. n. 17, che ora mancano; e che ò trovato riassunti dal De Lellis nel vol. 1. de'suoi *Notamenti*. Onde non siano dimenticati li pubblico come leggonsi nel MS. del De Lellis da me posseduto.

Siciliam Eduardum Illustris Regis Anglie filium consanguineum nostrum et Ioannem primogenitum Comitis Britannie reducentes de ultra marinis partibus eos honoret ac serviat (422).

Suleimeno Iudeo sacerdoti de Trapano electo et ordinato Sacerdoti Iudeorum dicte Terre Trapani per venerabilem Episcopum Mazariensem ad quem dicta electio et ordinatio spectat, provisio quod manuteneatur in dicto officio sacerdotis (423).

Marino de Vestis et Iudici Philippo de Piscaria commissio pro reparandis et edificandis Tarsienatibus in Barolo, Vestis, Ortona, et Piscaria pro conservatione galearum nostrarum, et in assertione legitur, « ut ex magno numero galearum precellamus ceteros mundi Reges ».

Petro Capuano et Orlando dicto Conto de Capua similes pro reparandis tarsienatibus Surrenti, Amalfie, et Salerni, et in Amalfia sunt domus pro conservandis affissis, corredis etc. que indigent reparari.

Nicolao de Edemonia et Rodulfo de Manueli de Trapano pro reparandis tarsienatibus Panormi, Trapani et Licate.

Francisco Lombardo, et Ioanni Guercio pro tarsienatu Nicotere.

Andree Iudicis Riccardi et Odoni de Comite Ursone de Amalfia pro reparandis Tarsienatibus Gayete et Neapolis, ubi tarsienatus non est, sed construatur pro galeis duodecim.

Mattheo de Riso et Rogerio Sclavo de Messana pro tarsienatibus Messane et Siracuse.

Item in Taranto, Brundusio, Monopolo, Baro, Iuvenatio, Melficta, Vigiliis et Trano pro reparandis tarsienatibus (424).

Ambaxatoribus Messane asserentibus quod in dicta Civitate utitur quodam pondere quod rotolum dicitur unciarum triginta diverso a communi rotolo, quod in cunctis Regni partibus observatur, quod est unciarum triginta tres et tertie partis alterius uncie in preiudicium dicte Civitatis, provisio quod annullato dicto rotulo parvo, utantur rotulo communi (425).

Ambaxatoribus Civitatis Messane provisio quod non molestentur pro homicidiis clandestinis propter multitudinem advenarum, qui a diversis mundi partibus in eadem Civitate quasi in centro posita confluunt (426).

Ambaxatoribus Civitatis Messane asserentibus quod hactenus in superfluo ornatu mulierum et immoderatis dotibus depauperantur

statuta quedam propterea fecerunt, que exprimuntur, et circa etiam funera mortuorum, privilegium confirmationis (427).

Piratis captis in maritima Apulie provisio contra eos quod furca suspendantur in eadem maritima iuxta lictus maris quilibet ipsorum remotus ab alio per milliarium (428).

Leonardo de Turre et Petro eius filio mercatoribus Romanis provisio pro restitutione mutui librarum provisinorum 2050 olim facti Bertrando domino Baucii Comiti Avellini olim Vicario Urbis pro qua restitutione fideiussores dedit nobiles Robertum de Laveno, Fulconem de Podio Ricardi, Isnardum Nugolini, Rostandum filium Iacobi de Gantelmo, et Petrum de Vernito, et pro maiori cautela ei pignori obligamus et tradimus (*a*) *duas nostras coronas aureas, unum sceptrum aureum cum Baculo Aureo et unum pomum Aureum operatum cum minutis pernis sub tali pacto quod si in prefixo termino eis satisfactum non fuerit, licitum sit vendere pignora prefata et pretium ipsorum recipere* (429).

Aimono filio quondam Guarnerii Alemanni provisio pro observantia promissionis facte dicto eius Patri de assignando ei terram in Regno annuo valore unciarum centum vel uncias mille in pecunia dummodo resignet totam Insulam Corfoi cum Castris Villis et terris omnibus nunciis nostris (*b*) (430).

Universitati Civitatis Neapolis et eius Casalium provisio quod non molestentur in usu lignandi pascendi et terras colendi in forestis Gualdi Quarti et Dipisani prout est consuetum (431).

Provisio pro illis qui mittunt oves de Aprutio ad Apuliam tempore hiemali, et iura solvenda (432).

Doctoribus et studentibus in Regno Francie lictera quod veniant ad Studium Neapolitanum promittendo eis multas libertates et immunitates quia volumus (*c*) *in dicta Civitate pullulari viros virtuosos et doctos in Iure Canonico, et Civili, ac in Theologia, nam Civitas ipsa est aeris puritate salubris, loci amenitate conspicua, ubertate rerum omnium opulenta, et marinis comoditatibus opportuna, inter cetera loca Italie iuxta Sapientum antiquorum Sententiam extollitur et laudatur et in qua non sine causa pensatis tantum bonorum dotibus institutio Studii fieri meruit* (433).

(*a*) È re Carlo che parla.
(*b*) È re Carlo che parla.
(*c*) È lo stesso re Carlo che parla.

Guillelmo de Lagonissa Senescallo Provincie mandatum quod ministret pecuniam pro guerra Lombardie contra Marchionem Montisferrati, qui se ostendit contra nos (*a*) *et Ecclesiam Sanctam Dei, quia redditus Provincie possunt substinere duas guerras* (434).

Gregorio de Piperno Balio et Patruo Gregorii filii quondam Francisci de Piperno eius fratris concessio Castri Broccii pro annuo valore unciarum quindecim resignati per Henricum de Malloz militem in excambium Castri Morroni et pro servitiis dicti quondam Francisci qui decessit in Campo Palentino contra Corradinum per nos (*b*) *habito* (435).

(*a*) È re Carlo che parla.
(*b*) È sempre Carlo che parla.

NOTE

(1) Registro Angioino 1272 A n. 13 fol. 140. (2) Liber Donationum n. 7 fol. 104 t. 105. (3) Ivi. (4) Reg. 1272 A n. 13 fol. 40 t. (5) Ivi fol. 115. (6) Reg. 1270 C n. 9 fol. 226 t. (7) Reg. 1271 B n. 10 fol. 57. (8) Ivi. (9) Ivi fol. 74. (10) Ivi fol. 57 t (11) Reg. 1272 A n. 13 fol. 188 t. (12) Reg. 1271 B n. 10 fol. 71 t. (13) Ivi fol. 69. (14) Ivi fol. 69 t. (15) Reg. 1272 A n. 13 fol. 128. (16) Reg. 1271 B n. 10 fol. 9g t. (17) Ivi fol. 59. (18) Ivi fol. 75 t. (19) Reg. 1272 A n. 13 fol. 39 t. (20) Reg. 1271 B n. 10 fol. 79 t. (21) Reg. 1272 A n. 13 fol. 42 t. (22) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 79 t. (23) Ivi fol. 93. (24) Reg. 1270 C n. 9 fol. 224 t (25) Reg. 1271 B n. 10 fol. 34. (26) Reg. 1270 C n. 9 fol. 225 t. (27) Ivi fol. 228 t. (28) Ivi fol. 229. (29) Ivi. (30) Reg. 1272 A n. 13 fol. 263 t. (31) Ivi fol. 174 t. (32) Reg. 1271 B n. 10 fol. 94. (33) Reg. 1272 A n. 13 fol. 124. (34) Ivi fol. 33 t. (35) Ivi fol. 34. (36) Ivi fol. 34 t. (37) Reg. 1268 O n. 2 fol. 99. (38) Ivi fol. 102. (39) Reg. 1271 B n. 10 fol. 49 t. (40) Ivi fol. 96. (41) Reg. 1268 O n. 2 fol. 99. 100. (42) Ivi fol. 100. (43) Reg. 1271 B n. 10 fol. 149. (44) Ivi. (45) Reg. 1268 O n. 2 fol. 102 t. (46) Reg 1272 A n. 13 fol. 109 t. (47) Reg. 1271 B n. 10 fol. 150. (48) Ivi fol. 97. (49) Ivi fol. 97 t. (50) Ivi fol. 147 t. (51) Ivi fol. 97 t. (52) Ivi fol. 83. (53) Ivi fol. 154 t. (54) Reg. 1272 A n. 13 fol. 181 t. (55) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 153 t. (56) Ivi fol. 152. (57) Ivi fol. 101 t. (58) Ivi fol. 102. (59) Ivi. (60) Reg. 1272 A n. 13 fol. 181 t. (61) Reg. 1271 B n. 10 fol. 155. (62) Ivi. (63) Ivi fol. 37 t. 83 t. 102 t. (64) Reg. 1272 A n. 13 fol. 266. (65) Reg. 1271 B n. 10 fol. 83 t. 102 t. (66) Reg. 1278 A n. 29 fol. 103 t. (67) Reg. 1272 A n. 13 fol. 183 t. (68) Reg. 1271 B n. 10 fol. 48 t. (69) Ivi fol. 103. (70) Ivi fol. 161. (71) Reg. 1272 A n. 13 fol. 131. (72) Ivi. (73) Reg. 1271 B n. 10 fol. 160 t. (74) Reg. 1272 A n. 13 fol. 140. (75) Reg. 1268 O n. 2 fol. 30 t. (76) Reg. 1272 A n. 13 fol. 131 et 140 t. (77) Ivi fol. 131 t. (78) Reg. 1274 B n. 19 fol. 73 t. 74. (79) Reg. 1272 A n. 13 fol. 131 t. (80) Reg. 1271 B n. 10 fol. 105 t. (81) Ivi fol. 132 t. (82) Reg. 1272 A n. 13 fol. 98 et. (83) Reg. 1271 B n. 10 fol. 106 t. (84) Ivi fol. 39. (85) Reg. 1272 A n. 13

fol. 98 t. (86) Reg. 1271 B n. 10 fol. 108. (87) Reg. 1272 A n. 13 fol. 125 t. (88) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 109. (89) Ivi fol. 108. (90) Reg. 1272 A n. 13 fol. 98 t. (91) Reg. 1271 B n. 10 fol. 110. (92) Ivi fol. 109 t. (93) Reg. 1269 B n. 4 fol. 214. (94) Reg. 1271 B n. 10 fol. 110 t. (95) Ivi fol. 112. (96) Reg. 1272 A n. 13 fol. 126 t. (97) Reg. 1269 D n. 6 fol. 191 t. (98) Reg. 1271 B n. 10 fol. 173. (99) Ivi fol. 52 Reg. 1270 C n. 9 fol. 224 t. (100) Reg. 1272 A n. 13 fol 152 t. (101) Ivi fol. 102. (102) Reg. 1271 B n. 10 fol. 122. (103) Ivi fol. 42 et 123. (104) Ivi fol. 85. (105) Ivi fol. 156. (106) Ivi fol. 52 t. (107) Ivi fol. 60. (108) Reg. 1268 A n. 1 fol. 30. (109) Reg. 1271 B n. 10 fol. 133 t. (110) Reg. 1268 A n. 1 fol. 32 t. (111) Reg. 1271 B n. 10 fol. 42 t. (112) Reg. 1272 A n. 13 fol. 118 t. (113) Reg. 1271 B n. 10 fol. 125. (114) Ivi fol. 86. (115) Reg. 1272 A n. 13 fol. 119. (116) Reg. 1271 B. n. 10 fol. 127 t. (117) Reg. 1272 A n. 13 fol. 119 t. (118) Reg. 1271 B n. 10 fol. 127 t. (119) Ivi fol. 136 t. (120) Reg. 1272 A n. 13 fol. 122. (121) Ivi fol. 84. (122) Reg. 1271 B n. 10 fol 156 t. (123) Ivi fol. 140 t. (124) Ivi fol 156 t. (125) Ivi. (126) Reg. 1272 A n. 13 fol. 122 t. (127) Reg. 1271 B n. 10 fol. 142 (128) Ivi fol. 140. (129) Reg. 1272 A n. 13 fol. 86 t. (130) Reg. 1271 B n. 10 fol. 45 t. (131) Reg. 1272 A n. 13 fol. 85 t. (132) Reg. 1271 B n. 10 fol. 142. (133) Ivi. (134) Ivi fol. 143 il 1° t. (135) Ivi fol. 143 il 1° (136) Ivi fol. 174. (137) Ivi fol. 144 t. (138) Ivi fol. 203 t. (139) Ivi fol. 88. (140) Ivi fol. 164 t. (141) Reg. 1272 B n. 14 fol. 81. (142) Reg. 1272 A n. 13 fol. 12 et. (143) Ivi fol. 21. (144) Reg. 1272 B n. 14 fol. 95 et. (145) Ivi fol. 96 t. (146) Ivi fol. 74 t. (147) Reg. 1278 A n. 29 fol. 114-115 t. (148) Ivi fol. 80. (149) Ivi fol. 106-113 t. (150) Reg. 1272 A n. 13 fol. 9 t. 25 t. (151) Reg. 1272 B n. 14 fol. 104 t. (152) Ivi fol. 105. (153) Reg. 1272 A n. 13 fol. 1 t. (154) Reg. 1272 B n. 14 fol. 97 t. (155) Ivi fol. 92 t. (156) Reg. 1272 A n. 13 fol. 24 t. (157) Reg. 1272 B n. 14 fol. 105 t. (158) Ivi fol. 84. (159) Reg. 1278 A n. 29 fol. 25. (160) Reg. 1272 A n. 13 fol. 13 t. (161) Ivi fol. 258. (162) Reg. 1272 B n. 14 fol. 98 t. (163) Ivi fol. 86. (164) Reg. 1272 A n. 13 fol. 180 t. (165) Ivi fol. 4. (166) Reg. 1278 A n. 29 fol. 71 t. (167) Reg. 1272 B n. 14 fol. 106 t. (168) Reg. 1272 A n. 13 fol. 15 t. (169) Reg. 1272 B n. 14 fol. 88. (170) Ivi fol. 88 t. (171) Ivi. (172) Reg. 1272 A n. 13 fol. 186-187 t. (173) Reg. 1269 B n. 4 fol. 206. (174) Ivi fol. 206. (175) Reg. 1268 O n. 2 fol. 22. (176) Reg. 1269 B n. 4 fol. 216 t. (177) Ivi. (178) Ivi. (179) Ivi fol. 206. (180) Ivi fol. 216 t. (181) Ivi fol. 203 Reg. 1272 B n. 14 fol. 59 foglio che ora manca nel Registro e che esisteva al tempo del De Lellis, che lo riassunse alla p. 745 del vol. 1 de' suoi *Notamenti*. (182) Reg. 1272 B n. 14 fol. 64 t. 65 t. fogli che ora mancano nel Registro e che esistevano al tempo del De Lellis, che li riassume alla pag. 746 del vol. 1 de' suoi *Notamenti*. (183) Ivi fol. 59 t.

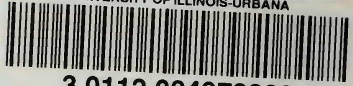
60 fogli che ora mancano nel Registro e che il De Lellis riassunse alla pag. 745 del detto vol. de'suoi *Notamenti* e fol. 79 t e 102 t. che esistono in detto registro. (184) Reg. 1269 B n. 4 fol. 191 t. (185) Reg. 1272 A n. 13 fol. 16. (186) Reg. 1278 A n. 29 fol. 73. (187) Ivi e Reg. 1272 A n. 13 fol. 188 t. (188) Ivi fol. 219. (189) Reg. 1269 B n. 4 fol. 210. (190) Reg. 1272 A n. 13 fol. 269. (191) Ivi. (192) Ivi fol 207. (193) Ivi fol. 191. (194) Ivi fol. 229 et 233 (195) Ivi fol. 230. (196) Reg. 1270 C n. 9 fol. 156 t. (197) Reg. 1272 A n. 13 fol. 271. (198) Reg. 1270 C n. 9 fol. 156 t. (199) Reg. 1272 A n. 13 fol. 241. (200) Ivi fol. 242. (201) Ivi fol. 250. (202) Ivi fol. 242. (203) Reg. 1272 X n. 17 fol. 23. (204) Ivi fol. 20 et. (205) Reg. 1268 O n. 2 fol. 87 Reg. 1278 A n. 29 fol. 25 t. (206) Reg. 1268 O n. 2 fol. 87 t. (207) Reg. 1272 X n. 17 fol. 56 t. (208) Reg. 1272 A n. 13 fol. 246. (209) Reg. 1272 X n. 17 fol. 56. (210) Reg. 1272 E n. 16 fol. 100 t. (211) Reg. 1272 A n. 13 fol. 220. (212) Ivi fol. 220 t. (213) Reg. 1278 A n. 29 fol. 153. (214) Reg. 1272 A n. 13 fol. 249 t. (215) Reg. 1272 E n. 16 fol. 104. (216) Reg. 1272 X n. 17 fol. 23 t. (217) Reg. 1268 A n. 1 fol. 19. (218) Reg. 1172 X n. 17 fol. 60 t. (219) Reg. 1272 E n. 16 fol. 41 t. (220) Reg. 1272 X n. 17 fol. 60 t. (221) Reg. 1272 E n. 16 fol. 65. (222) Ivi fol. 29 t. (223) Reg. 1272 X n. 17 fol. 63 t. 64. (224) Reg. 1272 E n. 16 fol. 60. (225) Ivi fol. 7. (226) Reg. 1278 A n. 29 fol. 37. (227) Reg. 1272 X n. 17 fol. 26. (228) Reg. 1272 E n. 16 fol. 10 t. 11. (229) Reg. 1272 X n. 17 fol. 68 et. (230) Ivi. (231) Ivi fol. 26. (232) Reg. 1272 A n. 13 fol. 209. (233) Reg. 1278 A n. 29 fol. 49 t. (234) Reg. 1272 A n. 13 fol. 97 t. (235) Reg. 1272 X n. 17 fol. 73 t. (236) Ivi fol. 74. (237) Reg. 1272 A n. 12 fol. 198 t. (238) Reg. 1278 A n. 29 fol. 37 t. (239) Ivi. (240) Reg. 1272 A n. 13 fol. 198. (241) Ivi. (242) Ivi fol. 203. (243) Reg. 1272 X n. 17 fol. 73. (244) Reg. 1272 E n. 16 fol. 35 t. (245) Reg. 1272 A n. 13 fol. 200 t. (246) Reg. 1272 E n. 16 fol. 18. (247) Reg. 1278 A n. 29 fol. 96. (248) Reg. 1272 A n. 13 fol. 202. (249) Reg. 1272 E n. 16 fol. 36 t. (250) Reg. 1278 A n. 29 fol. 153. (251) Reg. 1272 A n. 13 fol. 204 t. (252) Ivi fol. 202 t. 204 t. (253) Reg. 1278 A n. 29 fol. 87 t. (254) Ivi fol. 96. (255) Reg. 1272 E n. 16 fol. 80 t. (256) Ivi fol. 70 t. (257) Reg. 1272 A. n. 13 fol. 209 t. (258) Reg. 1278 A n. 29 fol. 27 t. 39. (259) Reg. 1272 E n. 16 fol. 25 t. (260) Ivi fol. 25. (261) Ivi fol. 26 t. (262) Reg. 1272 X n. 17 fol. 88 t. (263) Ivi. (264) Reg. 1272 E n. 16 fol. 71 t. (265) Reg. 1272 C n. 15 fol. 190 et 195 226 228 t. 229 Reg. 1273 A n. 18 fol. 235 t. 248 (266) Reg. 1272 A n. 13 fol. 210 221 t. Reg. 1278 A n. 29 fol. 60 61 65 232 t. 237 81 t. 82 89 t. 97 t. 100 et 101 108 t. 109 e t (267) Reg. Liber Donationum n. 7 fol. 106-107. (268) Reg. 1278 A n. 29 fol. 39 t. (269) Reg. 1272 A n. 13 fol. 257. (270) Reg. 1272 X n. 17 fol. 49. (271) Ivi fol. 54. (272) Reg. 1278 A n. 29 fol. 97. (273)

Reg. 1272 X n. 17 fol. 88. (274) Ivi fol. 94. (275) Reg. 1272 C n. 15 fol. 132 t. 133. (276) Reg. 1272 X n. 17 fol. 95. (277) Ivi fol. 95 t. (278) Reg. 1278 A n. 29 fol. 39 t. (279) Reg. 1272 X n. 17 fol. 96 t. (280) Ivi fol. 96 t. (281) Ivi fol. 96. (282) Reg. 1278 A n. 29 fol. 162. (283) Ivi fol. 109 t. (284) Reg. 1272 X n. 17 fol. 98. (285) Ivi fol. 97 t. (286) Ivi fol. 98. (287) Reg. 1272 A n. 13 fol. 212. (288) Reg. 1278 A n. 29 fol. 61 103 t. (289) Reg. 1272 X n. 17 fol. 49 t. (290) Ivi fol. 1. (291) Ivi fol. 6 t. (292) Ivi fol. 1. (293) Ivi fol. 3 t. 4. (294) Reg. 1275 A n. 22 fol. 229 t. (295) Reg. 1272 A n. 13 fol. 234. (296) Reg. 1278 A n. 29 fol. 45 t. (297) Ivi fol. 50. (298) Ivi. (299) Ivi fol. 50 t. Reg. 1272 X n. 17 fol. 9. (300) Reg. 1278 A n. 29 fol. 50 t. (301) Reg. 1272 X n. 17 fol. 8. (302) Ivi fol. 11 t. (303) Ivi fol. 12. (304) Reg. 1278 A n. 29 fol, 30 t. (305) Ivi fol. 112. (306) Reg. 1272 X n. 17 fol. 15. (307) Reg. 1269 A n. 3 fol. 11. (308) Reg. 1278 A n. 29 fol. 49 t. (309) Ivi fol. 115 t.-116 e t. (310) Reg. 1272 C n. 15 fol. 81. (311) Reg. 1269 A n. 3 fol. 28 t. (312) Ivi fol. 28. (313) Reg. 1272 C n. 15 fol. 81. (314) Ivi fol. 109 et. (315) Reg. 1269 A n. 3 fol. 29. (316) Ivi fol. 29 t. (317) Ivi. (318) Ivi fol. 28 t. (319) Ivi fol. 28. (320) Reg. 1272 C n. 15 fol. 6-7. (321) Ivi fol. 109. (322) Reg. 1269 A n. 3 fol. 31 t. (323) Reg. 1272 C n. 5 fol. 30 et. (324) Reg. 1269 A n. 3 fol. 33 t. (325) Ivi fol. 30 t. (326) Reg. 1272 C n. 15 fol. 222. (327) Ivi fol. 81. (328) Ivi fol. 109 t. (329) Ivi fol. 216 222. (330) Reg. 1269 A n. 3 fol. 32. (331) Ivi fol. 32 t. (332) Reg. 1272 C n. 15 fol. 55 t. (333) Ivi fol. 55. (334) Ivi fol. 23. (335) Ivi fol. 230. (336) Reg. 1269 A n. 3 fol. 126. (337) Reg. 1272 C n. 15 fol. 55 t. (338) Ivi fol. 9 t. (339) Ivi fol. 10. (340) Reg. 1269 A n. 3 fol. 115. (341) Reg. 1272 C n. 15 fol. 56. (342) Ivi fol. 40 t. (343) Ivi fol. 100. (344) Reg. 1269 A n. 3 fol. 36. (345) Ivi fol. 38. (346) Reg. 1272 C n. 15 fol. 105 t. (347) Reg. 1269 A n. 3 fol. 113. (348) Ivi fol. 36 t. (349) Ivi fol. 37. (350) Reg. 1272 C. n. 15 fol. 11 t. (351) Ivi fol. 202. (352) Ivi fol. 56 t. (353) Ivi. (354) Reg. 1269 A n. 3 fol. 37 t. (355) Ivi. (356) Reg. 1272 C n. 15 fol. 58 t. (357) Reg. 1269 A n. 3 fol. 113 t. (358) Reg. 1272 C n. 15 fol. 11. (359) Reg. 1269 A n. 3 fol. 40. (360) Ivi fol. 40 t. (361) Ivi fol. 135. (362) Ivi fol. 41 t. (363) Ivi. (364) Reg. 1274 B n. 21 fol. 1. (365) Reg. 1272 C n. 15 fol. 165 t. (366) Reg. 1272 B n. 14 fol. 141. (367) Ivi fol. 142. (368) Ivi fol. 147. (369) Reg. 1269 A n. 3 fol. 135. (370) Reg. 1272 C n. 15 fol. 223. (371) Reg. B n. 14 fol. 137. (372) Ivi fol. 145-146 t. (373) Reg. 1274 B n. 21 fol. 2 t 3. (374) Reg. 1272 C n. 15 fol. 116 t. (375) Reg. 1269 A n. 3 fol. 116 t. (376) Reg. 1272 C n. 15 fol. 12. (377) Ivi fol. 57 t.-58 t. (378) Reg 1269 A n. 3 fol. 117 t. (379) Ivi fol. 116 t. (380) Reg. 1272 C n. 15 fol. 58 et. (381) Ivi fol. 58 t. (382) Reg. 1269 A n. 3 fol. 123. (383) Reg. 1272 C n. 15 fol. 72. (384) Ivi fol. 72 t. (385) Reg. 1269 A n. 3 fol. 121. (386) Ivi. (387) Reg. 1272

C n. 15 fol. 33 t. (388) Ivi fol. 13. (389) Reg. 1269 A n. 3 fol. 21 t. (390) Reg. 1272 C n. 15 fol. 59 t. (391) Ivi fol. 74 t. (392) Ivi fol. 188. (393) Ivi fol. 122 t. (394) Ivi fol. 119 t.-123. (395) Ivi fol. 122 t. (396) Ivi fol. 124. (397) Ivi fol. 123 t. (398) Ivi fol. 61. (399) Reg. 1269 A n. 3 fol. 122. (400) Reg. 1272 C n. 15 fol. 124. (401) Reg. 1269 A n. 3 fol. 25. (402) Reg. 1272 C n. 15 fol. 125 t. (403) Ivi fol. 61. (404) Ivi fol. 198. (405) Ivi fol. 128 t. (406) Reg. 1269 A n. 3 fol. 27 et. (407) Reg. 1272 C n. 15 fol. 129 t.-130. (408) Ivi fol. 171 t-172 t. (409) Reg. 1269 A n. 3 fol. 26 t. (410) Reg. 1272 C n. 15 fol. 232. (411) Ivi fol. 7 t. (412) Ivi fol. 135. (413) Ivi fol. 212 t. (414) Reg. 1269 A n. 3 fol. 124 t. (415) Reg. 1272 C n. 15 fol. 147-148 t. (416) Ivi fol. 63. (417) Ivi fol. 137. (418) Reg. 1269 A n. 3 fol. 124 t. (419) Reg. 1272 C n. 15 fol. 137 et. (420) Ivi fol. 76 t. (421) Reg. 1272 X n. 17 fol. 69. (422) Ivi fol. LXXXVIII t. che manca, *De Lellis* vol. 1 pag. 647. (423) Ivi fol. LXXXI che manca, *De Lellis* vol. 1 pag. 646. (424) Ivi fol. LXXII t.-LXXIII t. il primo, che mancano, *De Lellis* vol. 1 pag. 648-649. (425) Ivi fol. XLVIIII che mancano, *De Lellis* vol. 1 pag. 640. (426) Ivi fol. XLVIII t. che manca, *De Lellis* vol. 1 pag. 639. (427) Ivi fol. CXXX t. che manca, *De Lellis* vol. 1 pag. 658. (428) Ivi fol. XLI che manca, *De Lellis* vol. 1 pag. 638. (429) Ivi fol. XXXVII che manca, *De Lellis* vol. 1 pag. 637. (430) Ivi fol. XXXII t. che manca, *De Lellis* vol. 1 pag. 636. (431) Ivi fol. XIII t. LIII che mancano, *De Lellis* vol. 1 pag. 631-632. (432) Ivi fol. II XII XIII t. XVIII t. XXVII che mancano, *De Lellis* vol. 1 pag. 629. (433) Ivi fol. 204 che manca, *De Lellis* vol. 1 pag. 670. (434) Ivi fol. 193 t. 201 che mancano, *De Lellis* vol. 1 pag. 669. (435) Ivi fol. CXXVIIII t. che manca, *De Lellis* vol. 1 pag. 657.






UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 084972329